



Città di Lecce



Parco Naturale Regionale
Bosco e Paludi di Rauccio



Regione Puglia

COMUNE DI LECCE

PARCO NATURALE REGIONALE
BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO

PIANO TERRITORIALE DEL PARCO BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO

EL. C

RAPPORTO AMBIENTALE

DATA: FEBBRAIO 2014

IL DIRIGENTE

Arch. Fernando Bonocuore

TECNICI ESTERNI (PIANO)

Arch. Franco Marasco
Dott. Agr. Fabio Lettere
Dott. Agr. Franco Ruggiero

GRUPPO DI LAVORO INTERNO

Geom. Cataldo Cannillo
Arch. Vincenzo De Lucia
Dott. Biol. Antonio De Rinaldis
Geom. Carlo Piccinonno
Dott.ssa Ivonne Cancellà

TECNICO ESTERNO (VAS)

Ing. Cataldo Basile

SUPPORTO TECNICO

Dott.ssa Antonia Totaro

L'ASSESSORE

Dott. Andrea Guido

IL SINDACO

Dott. Paolo Perrone

IL DIRIGENTE

Arch. Fernando Bonocuore



Comune di Lecce



PARCO NATURALE REGIONALE
BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO



RAPPORTO AMBIENTALE

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO DEL PARCO NATURALE REGIONALE “BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO”

**Il Tecnico incaricato:
Ing. Cataldo BASILE**

**Consulenza scientifica:
Dott. Biol. Antonio FRANCO**

INDICE

1. INTRODUZIONE	
1.1 CONTENUTI E SCOPO DEL DOCUMENTO	1
2. LA PROCEDURA DELLA VAS	
2.1 QUADRO NORMATIVO di RIFERIMENTO DELLA VAS	2
2.2 DEFINIZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO	5
2.3 IL QUADRO DEI P/P AMBIENTALI ESISTENTI	8
2.3.1 ANALISI DEL CONTESTO	23
2.3.2 INDIVIDUAZIONE DELLE AUTORITÀ CON COMPETENZE AMBIENTALI	26
2.4 ESITI DELLE CONSULTAZIONI - I CONTRIBUTI DELLE AUTORITÀ AMBIENTALI, DELLA CITTADINANZA E DEGLI STAKEHOLDERS	30
3. ILLUSTRAZIONE DELLA STRUTTURA, DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO DEL PARCO	
3.1 INQUADRAMENTO GENERALE	32
3.2 LE LINEE DI PIANIFICAZIONE	34
3.3 LA COERENZA INTERNA DEL PIANO	35
3.4 LA COERENZA ESTERNA DEL PIANO	37
3.4.1 INDIVIDUAZIONE DEI PIANI E PROGRAMMI PERTINENTI AL PIANO DEL PARCO	37
3.4.2 ANALISI DELLE INTERAZIONI FRA IL PIANO DEL PARCO E GLI ALTRI PIANI E PROGRAMMI INDIVIDUATI	39
4. IL CONTESTO AMBIENTALE DI RIFERIMENTO	
4.1 LA STRATEGIA AMBIENTALE E GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	50
4.2 BIODIVERSITÀ'	58
4.2.1 ECOSISTEMI NATURALI E RETE NATURA 2000	66
4.2.1.1 ZONE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE	72
4.2.1.2 ANALISI DELLE COMPONENTI AMBIENTALI: CRITICITA' E TENDENZE	80
4.3 PAESAGGIO, BENI CULTURALI E BENE PUBBLICO	84
4.3.1 ACQUA	86
4.3.1.1 QUALITÀ DELLE ACQUE	88
4.3.2 RISCHIO IDRAULICO	90
4.3.2.1 PROBLEMATICHE DELLA RETE IDRICA	91
4.3.3 SUOLO, SOTTOSUOLO E RISCHI NATURALI	92
4.3.3.1 RISCHIO GEOLOGICO	97
4.3.4 CLIMA	98
4.3.4.1 QUALITÀ DELL'ARIA	100
4.3.5 ENERGIA	105
4.3.5.1 INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO	106
4.3.5.2 INQUINAMENTO ACUSTICO	108
4.3.6 RIFIUTI	109
4.3.6.1 SITI CONTAMINATI	109
4.3.7 PROBLEMATICHE DELLA RETE FOGNARIA	111
4.3.8 POPOLAZIONE E SALUTE UMANA	113

5. APPROFONDIMENTI TEMATICI

5.1 RISCHIO ANTROPOGENICO E INDUSTRIALE.....	115
5.2 II SISTEMA DELLA MOBILITA'.....	118

6. VALUTAZIONE DI POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO DEL PARCO

6.1 APPROCCIO DI VALUTAZIONE.....	120
6.3 VALUTAZIONE CUMULATIVA.....	121
6.4 ANALISI DELLE ALTERNATIVE.....	123
6.5 MISURE DI MITIGAZIONE.....	127

7. MISURE PREVISTE PER IL MONITORAGGIO

7.1 PROPOSTA DI UN SISTEMA DI INDICATORI AMBIENTALI.....	129
7.1.1 GLI INDICATORI RELATIVI ALLA DOMANDA DI ENERGIA.....	130
7.1.2 GLI INDICATORI RELATIVI ALLA DOMANDA IDRICA E AL TRATTAMENTO DEI REFLUI.....	131
7.1.3 GLI INDICATORI RELATIVI AI RIFIUTI SOLIDI URBANI.....	132
7.2 RUOLI, COMPETENZE ED ATTUAZIONE DEL MONITORAGGIO.....	134
7.3 SINTESI NON TECNICA DELLA VALUTAZIONE.....	135

1. INTRODUZIONE

1.1 CONTENUTI E SCOPO DEL DOCUMENTO

Il Rapporto Ambientale (RA) è il documento che deve essere redatto, come stabilito dall'art. 5 della Direttiva VAS, ogni qualvolta si attui un processo di valutazione ambientale strategica.

Nel RA devono essere "individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale".

Nell'allegato VI del D. Lgs. 4/2008 sono elencate le informazioni da includere nel RA.

Il Rapporto Ambientale avrà una diretta coerenza con la fase di *scoping* e con i pareri e le indicazioni delle autorità competenti per le questioni ambientali rilasciate in quella fase; darà conto, inoltre, del processo di partecipazione del pubblico e dei soggetti coinvolti nelle fasi di redazione e di valutazione del Piano e dei risultati che ne sono scaturiti.

2. LA PROCEDURA DELLA VAS

2.1 QUADRO NORMATIVO di RIFERIMENTO DELLA VAS

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è una procedura creata per consentire la valutazione degli effetti sull’ambiente generati dall’attuazione di piani e programmi e prefigura un “processo sistematico teso a valutare la sostenibilità delle azioni proposte al fine di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti ed affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale”.

La sostenibilità ambientale di un piano o programma deve essere valutata non solamente in termini di conservazione della natura, mantenimento della biodiversità e dell’equilibrio ecologico ma anche in merito al complesso dei rapporti tra popolazione residente e territorio in termini di sfruttamento e disponibilità di risorse.

La valutazione ambientale strategica di un piano o programma (p/p) quindi esula dalla sola valutazione in termini naturalistici, ecologici, ambientali, ma considera come fondamentali anche l’integrità, lo stato di salute e le possibilità di evoluzione in relazione alle dinamiche socioeconomiche presenti.



Figura 1: Schema riassuntivo dei tre pilastri della sostenibilità: Sociale / Economica / Ambientale

La **Valutazione Ambientale Strategica - VAS** - è regolata dalle seguenti disposizioni legislative:

- **Comunità europea:** Direttiva **2001/42/CE**. Obiettivo della direttiva è di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante l'elaborazione di piani o programmi.

- **Normativa Statale:** La normativa statale di attuazione della direttiva comunitaria è costituita dal **D.lgs 152/2006** "Norme in materia ambientale" come modificato dal **D.lgs. 4/2008** "Ulteriori disposizioni correttive e integrative del D.lgs.152/2006, recante norme in materia ambientale" e dal D.Lgs 128/2010 del 29/06/2010 entrato in vigore il 26/08/2010

- **Normativa Regione Puglia:**

- Circolare 1/2008 dell'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia recante *“Norme esplicative sulla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) dopo l'entrata in vigore del Decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 correttivo della Parte Seconda del Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152”*;
- *Circolare esplicativa delle procedure di VIA e VAS ai fini dell'attuazione della Parte Seconda del D.lgs 152/2006, come modificato dal D.lgs. 4/2008”* approvata con Delibera Giunta Regionale n. 2614 del 28 dicembre 2009.

In aggiunta a questi, essendo la procedura di Valutazione Ambientale Strategica comprensiva anche della redazione di uno **Studio d'Incidenza** ai sensi di quanto previsto dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE, è necessario che lo studio sia svolto in conformità anche con i seguenti dispositivi normativi:

- DPR 357/1997, così come modificato dal DPR 120/2003, con cui lo stato italiano ha definito il Regolamento recante attuazione della direttiva Habitat 92/43/CEE;
- DGR della Regione Puglia del 14 marzo 2006, n. 304, *“Atto di indirizzo e coordinamento per l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza ai sensi dell'art. 6 della direttiva 92/43/CEE e dell'art. 5 del D.P.R. n. 357/1997 così come modificato ed integrato dall'art. 6 del D.P.R. n. 120/2003”*.
- Regolamento Regionale n. 28 del 22 dicembre 2008, *“Misure di conservazione ai sensi delle direttive comunitarie 79/409 e 92/43 e del DPR 357/97, in recepimento dei “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di*

Conservazione (ZCS) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)" introdotti con D.M. 17 ottobre 2007;

Il processo di VAS è regolamentato, in particolare, dal Titolo II (articoli da 11 a 18) del D.Lgs. 4/2008 e s.m.i. e risulta articolato nelle seguenti fasi:

- una fase preliminare di scoping (art. 13);
- l'elaborazione del rapporto ambientale (art. 13);
- lo svolgimento di consultazioni (art. 14);
- la valutazione del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni (art. 15);
- l'espressione di un parere motivato (art. 16);
- l'informazione sulla decisione (art 17);
- il monitoraggio (art. 18).

Il monitoraggio assume un ruolo essenziale nel perseguire la chiusura del ciclo di valutazione, consentendo una verifica delle ipotesi formulate nella fase preventiva e offrendo concrete opportunità di modifica in fase di attuazione di quegli aspetti del Piano che dovessero rivelarsi correlati ad effetti ambientali significativi.

Un programma di monitoraggio può, e deve, in realtà avere diverse finalità, rapportate alle attività di attuazione, di aggiornamento e di comunicazione e coinvolgimento, ed in particolare:

- informare sull'evoluzione dello stato del territorio;
- verificare lo stato di attuazione delle indicazioni del Piano;
- valutare il grado di efficacia degli obiettivi di Piano;
- attivare per tempo azioni correttive;
- fornire elementi per l'avvio di un percorso di aggiornamento del Piano;
- definire un sistema di indicatori territoriali e ambientali di riferimento

2.2 DEFINIZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO

Definire l'ambito di influenza del Piano Territoriale del Parco Naturale Regionale “Bosco e Paludi di Rauccio” è un percorso particolarmente complesso, poiché come qualsiasi strumento previsionale, deve tener conto di molteplici variabili, poiché un Piano è una scelta direzionale che potrà avere senz'altro enormi ricadute sulla tutela del patrimonio naturale floristico faunistico e forestale, sulla tipologia di colture e la metodologia di coltivazione, la tipologia di manufatti da realizzare e il target di flusso turistico che può ricevere l'area, tenendo conto anche dei trasporti e dei servizi, quindi nel caso particolare può avere influenze anche legate allo stesso centro storico del comune di Lecce anche se questo potrà sembrare veramente “distante”, anche se può essere reso davvero vicino ad esempio considerando il semplice flusso di turismo culturale di chi ama spostarsi in bici e quindi visitare in bici il centro storico di Lecce e mediante percorsi di mobilità lenta, continuare la visita sino al Parco, per poi godere dei servizi offerti sulla costa.

Considerando quindi nell'insieme l'importanza della tutela del patrimonio naturale, oltre a quello culturale, monumentale ed enogastronomico, può essere considerata come area di influenza del Piano l'intero territorio della costa leccese sino ad Otranto, grazie alla presenza di piccole aree, seppur puntiformi, in condizioni relativamente buone di conservazione.

L'ambizione di queste zone, cuscinetto per alcuni aspetti, è quello di rappresentare un corridoio ecologico tra le aree protette più prossime in rapporto alle influenze ambientali ed ecologiche dei territori limitrofi (in questo caso la scelta più virtuosa sarebbe quella di estendere al massimo l'ambito di influenza verso sud in modo da potersi ricongiungere ecologicamente mediante la frammentata zona dei SIC all'areale de “Le Cesine”).

A questo punto oltre ad un ambito di influenza “spaziale” occorre determinare un ambito di influenza “temporale” che tenga conto delle peculiarità del luogo e soprattutto delle sue potenzialità nell'ottica di un turismo e di un'economia locale basata sulla sostenibilità.

Un po' più difficile da realizzare, ma doveroso da affrontare nell'ambito di tale pianificazione è il punto della mobilità sostenibile che possa congiungere l'area protetta ai centri storici di riferimento delle marine, nell'ottica di poter visitare il Salento verde lungo la costa interamente protetta e con delle arterie di collegamento con i centri storici di riferimento delle località costiere (Lecce, Otranto, Gallipoli, ecc.).

Detto ciò, la problematica che questa Valutazione preferisce affrontare e mettere in evidenza in questo capitolo, data la sua più immediata e facile cantierabilità e realizzabilità rispetto ad una sicura e scorrevole rete di piste ciclabili, è la congiunzione del Parco alle piccole zone SIC presenti e all’areale “Le Cesine” mediante corridoi ecologici sui quali estendere l’ambito di influenza, oltre alla parte marina che ingloba il SIC mare “Rauccio” che potrebbe diventare volano di un turismo di elite grazie alle immersioni realizzate in un’Aree Marina Protetta.

Un interessante approccio per superare il problema dell’isolamento delle riserve è quello di creare un unico sistema (o rete) di aree protette collegate da corridoi di habitat, strisce di territorio protetto tra differenti riserve. I corridoi permettono alle piante e agli animali di disperdersi da una riserva all’altra, facilitando il flusso genico tra popolazioni vicine e la colonizzazione di nuovi siti idonei.

Essi sono di particolare importanza per le specie animali caratterizzate da un vasto home range e per quelle che migrano stagionalmente da un habitat all’altro per procurarsi le risorse: se questi animali rimanessero sempre confinati in una singola riserva andrebbero incontro a depressione da inbreeding e quindi ad un vortice che porta all’estinzione delle specie.

In alcuni casi, anziché proteggere dei veri e propri corridoi, si possono lasciare piccole aree di habitat indisturbato, più o meno equidistanti dalle riserve: la loro presenza può facilitare gli spostamenti degli animali creando una rete di posti tappa o punti di appoggio (stepping stones).

Queste aree sono particolarmente importanti per gli uccelli migratori che durante le migrazioni hanno bisogno di luoghi ove riposare e alimentarsi.

I corridoi naturali già esistenti dovrebbero essere posti sotto tutela.

Corridoi naturali si trovano lungo i corsi d’acqua e possono essere essi stessi habitat di notevole importanza ecologica. Possono anche essere creati artificialmente: gallerie, ponti e percorsi speciali dovrebbero essere costruiti per far superare agli animali barriere invalicabili come strade, canali artificiali e/o aree antropizzate.

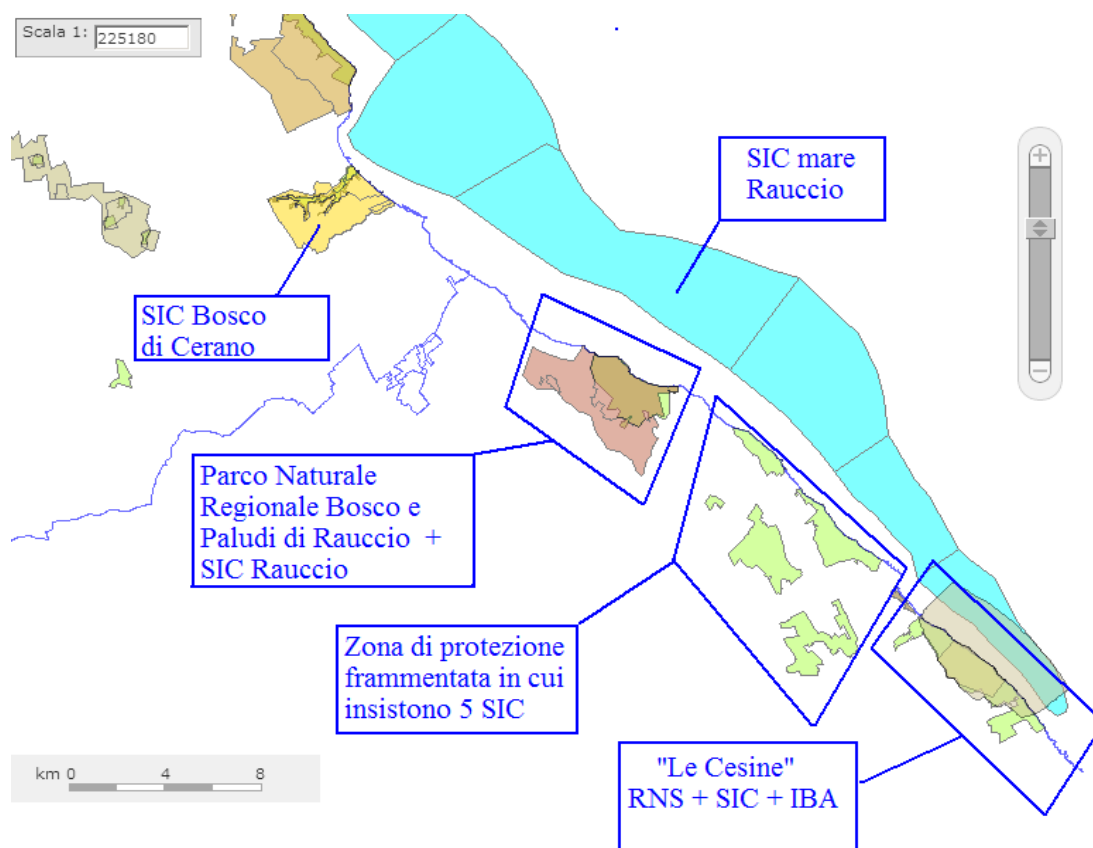


Figura 2: Relazioni spaziali tra le varie aree protette che circondano la zona del Parco del Rauccio

2.3 IL QUADRO DEI P/P AMBIENTALI ESISTENTI

Il Piano di gestione del Parco Naturale si inserisce all'apice di una gerarchia di strumenti di pianificazione realizzati da diversi Enti territoriali. Nella stesura dei contenuti del Piano di gestione è necessario acquisire le linee programmatiche della pianificazione settoriale realizzata:

dalla Regione Puglia con:

- IL nuovo PPTR della Regione Puglia
- il Piano Urbanistico Territoriale Tematico Paesaggio (P.U.T.T./P.) ed i relativi adeguamenti realizzati per la pianificazione vigente dal Comune di Ugento;
- il Piano dell'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) per le zone a vincolo di rischio;
- il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) per quanto concerne l'uso, la gestione e la tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee;
- il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.I.);
- il Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.) per quanto concerne gli indirizzi legati alla gestione, ottimizzazione e pianificazione degli interventi in materia di energia ed emissioni.
- Il Piano delle Coste

dalla Provincia di Lecce con:

- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) per quanto concerne le indicazioni generali di sviluppo coordinato dell'area del Comune e dei Comuni limitrofi;
- il Piano Faunistico Venatorio (P.F.V.) per quanto riguarda le aree di tutela ambientale;

dagli uffici comunali del Comune di Lecce con:

- gli strumenti vigenti in materia di pianificazione territoriale e sviluppo edilizio
- Il Piano Comunale delle Coste

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Urbanistico Territoriale Tematico Paesaggio (PUTT/P)

Il governo dell'area vasta in Puglia è attualmente regolato dalla Legge Regionale 20/2001 “Norme generali di governo e uso del territorio” che, a differenza della precedente legge in materia, risalente ad oltre un ventennio fa, innova in profondità il vecchio quadro legislativo, introducendovi, oltre che significative modifiche procedurali, nuovi principi e finalità di carattere generale. Quattro i principi fondamentali che orientano il nuovo articolato: “sussidiarietà, mediante la concertazione tra i diversi soggetti coinvolti, in modo da attuare il metodo della copianificazione; efficienza e celerità dell'azione amministrativa, attraverso la semplificazione dei procedimenti; trasparenza delle scelte, con la più ampia partecipazione; perequazione”. Gli obiettivi, finalizzati allo sviluppo sostenibile della comunità regionale, s'incentrano sulla tutela dei valori ambientali, storici e culturali e sulla riqualificazione territoriale. La pianificazione del territorio si articola nei livelli regionale, provinciale e comunale. Soggetti della pianificazione sono la Regione, le Province ed i Comuni.

Con delibera di Giunta Regionale n.1748 del 15.12.2000 (BURP n. 6 dell'11.01.2001), la Regione Puglia ha emanato il Piano Urbanistico Territoriale Tematico “Paesaggio” (PUTT/P). Si tratta di uno strumento che ha lo scopo di regolare i processi di trasformazione fisica e l'uso del territorio per tutelare l'identità storico-culturale e rendere compatibili la qualità del paesaggio, delle sue componenti strutturanti e il suo uso sociale e promuovere la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse territoriali.

Sotto l'aspetto normativo il PUTT si configura come uno strumento di portata urbanistico-territoriale con specificazione dei valori paesistici-ambientali, che interessa l'intero territorio regionale.

Il Piano si articola con riferimento a elementi rappresentativi dei caratteri strutturanti la forma del territorio e dei suoi contenuti paesistici e storico – culturali, al fine di verificare la compatibilità delle trasformazioni proposte. La sua articolazione è volta a:

- suddivisione e perimetrazione del territorio regionale in sistemi di aree omogenee suddivise per i caratteri costitutivi fondamentali delle strutture paesistiche quali l'assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico, la copertura botanico/vegetazionale e colturale, la stratificazione storica dell'organizzazione insediativa e l'individuazione e classificazione degli ordinamenti vincolistici vigenti;

- individuazione e classificazione delle componenti paesistiche costitutive della struttura territoriale con riguardo alla specificità del contesto regionale;
- definizione e regolamentazione degli interventi e opere aventi carattere di rilevante trasformazione territoriale.

Il contenuto normativo del Piano si articola nella determinazione di:

- obiettivi generali e specifici di salvaguardia e valorizzazione paesistica;
- indirizzi di orientamento degli obiettivi di Piano e definizione delle metodologie e modalità di intervento negli ambiti territoriali estesi;
- direttive di regolamentazione per le procedure e modalità di intervento da adottare a livello degli strumenti di pianificazione subordinati di ogni specie e di esercizio di funzioni amministrative attinenti la gestione del territorio;
- prescrizioni di base direttamente vincolanti e applicabili sia a livello di salvaguardia provvisoria che definitiva nel processo di adeguamento, revisione o nuova formazione degli strumenti di pianificazione subordinati e di rilascio di autorizzazioni per interventi diretti;
- criteri di definizione dei requisiti tecnico – procedurali di controllo e di specificazione delle prescrizioni di base.

Rispetto agli ordinamenti vincolistici vigenti sul territorio, i contenuti normativi sopra indicati non sostituiscono ma si limitano ad integrare quelli indicati da ciascuna legge; in particolare le prescrizioni di base prevalgono rispetto a tutti gli strumenti di pianificazione vigenti e in corso di formazione, e vanno osservate dagli operatori privati e pubblici come livello minimo di tutela. Eventuali norme più restrittive previste da strumenti di pianificazione vigenti e in corso di formazione, da leggi statali e regionali, prevalgono sulle presenti norme di attuazione. Va infine notato che le norme contenute nel Piano non trovano applicazione all'interno dei territori disciplinati dai Piani delle Aree di Sviluppo Industriale.

Obiettivo principale del Piano è quello di consentire l'oggettiva verifica della compatibilità di ogni progetto di trasformazione paesistica; a tal fine vengono perimetrati gli ambiti territoriali con riferimento a 5 valori paesaggistici ciascuno riferito a particolari indirizzi di tutela:

- Valore eccezionale “A”, riferito a beni di riconosciuta unicità e/o singolarità, anche in assenza di prescrizioni vincolistiche esistenti, per i quali vanno perseguiti obiettivi di conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale e recupero di eventuali situazioni compromesse;

- Valore rilevante “B”, riferito a situazioni di compresenza di più beni costitutivi, anche in assenza di prescrizioni vincolistiche esistenti, per i quali vanno perseguiti obiettivi di conservazione e valorizzazione dell’assetto attuale e recupero di eventuali situazioni compromesse attraverso l’eliminazione dei detrattori o mitigazione degli effetti negativi;
- Valore distinguibile “C”, riferito a situazioni di presenza di un bene costitutivo, anche in assenza di prescrizioni vincolistiche esistenti, per il quale vanno perseguiti obiettivi di salvaguardia e valorizzazione dell’assetto attuale se qualificato, e trasformazione, se compromesso, compatibilmente con la qualificazione paesaggistica;
- Valore relativo “D”, dove, anche in assenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli per i quali vanno perseguiti obiettivi di valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche;
- Valore normale “E”, dove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico, per il quale vanno perseguiti obiettivi di valorizzazione delle peculiarità del sito.

Il P.U.T.T./P, oltre agli “Ambiti Territoriali Estesi” sottopone a tutela alcune porzioni del territorio regionale, distinguendole in “Ambiti Territoriali Distinti”.

Gli elementi strutturanti il territorio si articolano nei sottosistemi: - assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico; - copertura botanico-vegetazionale, colturale e presenza faunistica; - stratificazione storica dell'organizzazione insediativa. Per ciascuno dei sottosistemi e delle relative componenti, le norme relative agli ambiti territoriali distinti specificano: la definizione che individua, con o senza riferimenti cartografici, l'ambito nelle sue caratteristiche e nella sua entità minima strutturante; la individuazione dell'area di pertinenza (spazio fisico di presenza) e dell'area annessa (spazio fisico di contesto); i regimi di tutela; le prescrizioni di base.

Il Piano Regionale per le Attività Estrattive (PRAE)

Il piano Regionale per le Attività Estrattive, approvato dalla Regione Puglia con D.G.R. n. 580 del 15/05/07, in applicazione della L.R. n. 37/85 e ss.mm.ii. (BURP n. 76 del 23/05/07) con si pone come principali obiettivi:

1. L’individuazione nell’ambito del territorio pugliese delle zone suscettibili di preminente attività estrattiva tenuto conto dei vincoli esistenti e delle necessarie esigenze di tutela ambientale.

2. La valutazione dei fabbisogni, per ogni singola classe di materiali, del mercato regionale, nazionale ed estero nel medio e nel lungo periodo e la programmazione, nell'arco di un decennio, dello sviluppo del settore secondo esigenze di sviluppo tecnologico, economico e produttivo.
3. La disposizione di norme per l'apertura e l'esercizio delle cave.
4. L'individuazione, nell'ambito del territorio, di zone abbisognevole di intensa attività di recupero ambientale e di aree da utilizzare a discarica dei residui di cave.

L'attività estrattiva considerata dal P.R.A.E. è attuata sul territorio, secondo le previsioni contenute nei **Piani di Bacino**, nei **Piani di Riordino** e nei **Piani Particolareggiati**.

Il **Piano di Bacino** costituisce la proiezione delle scelte territoriali regionali effettuate con la redazione del P.R.A.E., anche in funzione della necessità di rilocalizzazione di attività estrattive esistenti disperse sul territorio, oppure esistenti in zone "da alleggerire" o in zone da riordinare.

I piani di bacino per le nuove aree di attività estrattiva hanno le seguenti finalità, che costituiscono elementi di base che orientano i contenuti anche dei piani particolareggiati e dei piani di riordino e completamento, fatte salve le specifiche rispettive particolarità:

- garantire la proiezione operativa di scelte territoriali regionali effettuate in sede di redazione del PRAE e relative ad insediamenti produttivi nel settore estrattivo finalizzati ad una razionalizzazione ed ad un miglior sfruttamento del materiale, oltre che alla rilocalizzazione di attività estrattive disperse sul territorio oppure esistenti in zone "da alleggerire" o in zone da riordinare;
- garantire la disponibilità delle aree per gli insediamenti industriali e produttivi connessi all'attività estrattiva;
- promuovere un'organica pianificazione esecutiva;
- consentire un sicuro approvvigionamento di materia prima e pilotare la coltivazione e il recupero dell'area di bacino, anche attraverso la individuazione delle modalità di recupero dei materiali di risulta e delle aree, all'interno del perimetro del bacino, da adibire a discarica per lo smaltimento dei materiali non recuperabili;
- privilegiare e favorire le coltivazioni coordinate di più aziende operanti su lotti limitrofi.

I bacini di estrazione possono essere individuati in tre differenti tipologie:

- Bacino di Piano Particolareggiato (B P P)
- Bacino di Riordino e Completamento (B C)
- Bacino Nuovo (B N)

I Piani Particolareggiati hanno le seguenti finalità:

- Individuare, attraverso indagini giacimentologiche e tecnico-produttive di dettaglio, le reali estensioni delle riserve e la loro differente qualità, classando le stesse in funzione della quantità e della qualità;
- studiare le attuali e possibili collocazioni dei materiali sui mercati regionale, nazionale ed estero con riguardo alle modalità per la commercializzazione di tali materiali;
- costituire una adeguata riserva di aree di estrazione;
- individuare e fornire gli strumenti per la formazione di centri tecnologico-gestionali per l’assistenza manageriale alle imprese e definire le aree industriali attrezzate per l’insediamento delle imprese stesse qualora necessario;
- garantire la disponibilità delle aree per gli insediamenti di centri di gestione, industriali e produttivi, connessi all’attività estrattiva;
- promuovere un’organica pianificazione esecutiva;
- consentire un sicuro approvvigionamento di materia prima per almeno un ventennio e pilotare non solo la coltivazione ma anche il recupero del bacino;
- individuare le perimetrazioni delle discariche dei detriti favorendo il riutilizzo dei materiali.

I Piani di Riordino e Completamento hanno le seguenti particolari finalità:

- assicurare il risanamento e il recupero delle aree già interessate da attività estrattiva, attraverso la pianificazione e realizzazione degli interventi per la corretta gestione dei materiali residui delle attività estrattive in atto, con riferimento sia a quelli depositati presso le aree di cava sia a quelli prodotti a regime, con priorità per le iniziative finalizzate al recupero degli stessi e in subordine allo smaltimento in discariche autorizzate ai sensi della normativa in materia di gestione dei rifiuti;

- garantire la proiezione operativa delle attività esistenti, finalizzata ad una razionalizzazione e ad un miglior sfruttamento dei materiali reperibili, anche attraverso lo specifico attrezzamento del bacino con specifiche aree per gli insediamenti industriali e produttivi connessi all'attività estrattiva e per i servizi (viabilità interna; discariche controllate per i materiali residui, ecc.).

Il Piano Assetto Idrogeologico (PAI)

Il PAI della Regione Puglia si pone come obiettivo immediato la redazione di un quadro conoscitivo generale dell'intero territorio di competenza dell'Autorità di Bacino, in termini di inquadramento delle caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrologiche. Nel contempo viene effettuata un'analisi storica degli eventi critici (frane ed alluvioni) che consente di individuare le aree soggette a dissesto idrogeologico, per le quali è già possibile una prima valutazione del rischio.

Il PAI della Regione Puglia ha le seguenti finalità:

- la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;
- la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto;
- il riordino del vincolo idrogeologico;
- la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;
- lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti.

Le finalità richiamate sono perseguite mediante:

- la definizione del quadro del rischio idraulico ed idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati;
- l'adeguamento degli strumenti urbanistico-territoriali;
- l'apposizione di vincoli, l'indicazione di prescrizioni, l'erogazione di incentivi e l'individuazione delle destinazioni d'uso del suolo più idonee in relazione al diverso grado di rischio;

- l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti;
- l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;
- la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture con modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;
- la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici;
- il monitoraggio dello stato dei dissesti.

Ai sensi dell'art. 17 comma 4 della L. 183/89 i Piani Stralcio di Bacino sono coordinati con i programmi nazionali, regionali e sub-regionali di sviluppo economico e di uso del suolo. Di conseguenza, le autorità competenti, in particolare, provvedono, entro dodici mesi dall'approvazione del Piano di Bacino, ad adeguare i piani territoriali e i programmi regionali previsti dalla L. 27 dicembre 1977, n. 984; i piani di risanamento delle acque previsti dalla L. 10 maggio 1976, n. 319; i piani di smaltimento di rifiuti di cui al D.P.R. 10 settembre 1982, n. 915; i piani di cui all'articolo 5, L. 29 giugno 1939, n. 1497, e all'articolo 1-bis, D.L. 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla L. 8 agosto 1985, n. 431; i piani di disinquinamento di cui all'articolo 7, L. 8 luglio 1986, n. 349; i piani generali di bonifica.

Di conseguenza, le Autorità competenti, con apposita Conferenza Programmatica da indire ai sensi del comma 3 art. 1-bis della Legge 365/2000, provvedono ad adeguare gli atti di pianificazione e di programmazione territoriale alle prescrizioni contenute nel Piano che, dal momento dell'adozione dello stesso, diventano immediatamente vigenti in variante agli strumenti di pianificazione territoriale vigenti.

Sono fatte salve in ogni caso le disposizioni più restrittive di quelle previste nelle Norme del Piano, contenute nella legislazione statale in materia di beni culturali e ambientali e di aree naturali protette, negli strumenti di pianificazione territoriale di livello regionale, provinciale e comunale ovvero in altri piani di tutela del territorio ivi compresi i Piani Paesistici.

Le previsioni e le prescrizioni del Piano hanno valore a tempo indeterminato. Esse sono verificate in relazione allo stato di realizzazione delle opere programmate ed al variare della situazione morfologica, ecologica e territoriale dei luoghi ed all'approfondimento degli studi conoscitivi.

L’aggiornamento degli elaborati del Piano è operato con deliberazione del Comitato Istituzionale, sentiti i soggetti interessati. Con Legge Regionale n.19 del 9 dicembre 2002, è stata istituita l’Autorità di Bacino della Puglia, con competenza sui sistemi idrografici regionali e sul bacino idrografico interregionale del fiume Ofanto (successivamente denominata “Autorità di Bacino”).

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PROVINCIALE

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Nel campo urbanistico e territoriale negli ultimi anni ha assunto un ruolo prioritario il concetto di pianificazione di area vasta. Ad indirizzare questa nuova visione di governo del territorio è stata la consapevolezza della necessità di guardare ed interpretare i fenomeni territoriali, in continua evoluzione, ad un scala che consente, mediante un approccio attivo ai problemi, di definire una serie di scenari programmatici e operare, nell'ottica della concertazione, ad una copianificazione del territorio. All'interno di questo percorso di governo assumono un ruolo centrale i temi dell'ambiente e della sostenibilità dello sviluppo, inscindibili da ogni azione o programma previsto nel campo del governo del territorio.

Il piano territoriale di coordinamento costituisce il principale strumento di ascolto e di governo a disposizione della comunità provinciale. Il suo principale obiettivo è di orientare le scelte e "ordinare il territorio" attraverso una proposta complessiva che colloca all'interno del sistema ambientale, considerato con tutte le sue componenti, una grande rete di infrastrutture e gli spazi del sistema insediativo, attraverso indirizzi per lo sviluppo dei centri urbani e delle aree produttive. Il piano si rivolge ai Comuni, agli enti di governo del territorio e a tutti i cittadini e promuove, attraverso un sistema di obiettivi strategici condivisi, uno sviluppo coordinato del territorio, favorendo inoltre l'identità e la coesione sociale. Riamane salvo, comunque, il rispetto per le autonomie e le aspirazioni delle comunità locali considerate come occasione di sviluppo sinergico del territorio grazie alla attenuazione e alla compensazione delle loro possibili esternalità.

La Provincia di Lecce, impegnata in una sfida di pianificazione concertata finalizzata all'individuazione di quadri di coerenza, di valutazione degli effetti complessivi di sostenibilità ambientale, funzionale, finanziaria, si è dotata di un Piano Territoriale di Coordinamento adottato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 39 del 15 giugno 2007. In quest'ottica si colloca il PTCP della provincia di Lecce, come già stabilito dal governo regionale che con la L.R. 20/2001 assegna al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale l'efficacia di piano di settore in grado di trattare materie inerenti la conservazione della natura, la tutela dell'ambiente, delle acque, la difesa del suolo, la valorizzazione delle bellezze paesaggistiche formulando una serie di disposizioni attraverso intese tra la Provincia e le Amministrazioni, anche statali, competenti.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce individua tre livelli di azione:

- una prima analisi dello scenario della Provincia, con riferimento all'economia, alla società, al territorio, al fine di individuare quegli elementi che nel medio e lungo periodo siano in grado di

mantenere una relativa stabilità e quindi possano costituire una struttura portante ed un elemento identificativo per il territorio, la società e l'economia salentina. Vengono, quindi, prospettate delle linee di intervento e delle ipotesi di modifiche illustrando gli eventuali scenari.

- in linea con il principio che permea l'intero PTCP, ossia che le tematiche trattate difficilmente possono essere comprese ed affrontate alla piccola scala, entro divisioni amministrative, e gestite attraverso politiche strettamente settoriali, viene proposto un insieme di intese che coinvolgono le amministrazioni pubbliche, attori privati e/o pubblici concretamente mobilitati e mobilitabili. Obiettivo finale è quello di giungere ad una pianificazione partecipata individuando temi e problemi attorno ai quali proporre il concorso ed il consenso delle diverse amministrazioni e dei diversi attori.
- rendere il PTCP uno strumento di supporto, grazie ad una serie di linee guida e criteri, per i progetti di settore attuati dalla Provincia. In particolare il PTCP intraprende una rivisitazione critica e un completamento di azioni già avviate e programmate prestando particolare attenzione ad una serie di azioni innovative nel campo delle infrastrutture riguardanti la questione energetica, il ciclo delle acque, la questione ferroviaria e viabilistica.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce nasce come strumento di convergenza, entro un quadro di coerenze individuato, delle attività delle Amministrazioni e delle Istituzioni, al fine di giungere, attraverso intese strategiche ad una co-gestione del territorio, individuando opportune politiche tese allo sviluppo del benessere e dei redditi individuali e collettivi, all'incremento delle attività produttive e dell'occupazione compatibilmente ad una diffusione della naturalità, al miglioramento dei servizi e della mobilità, ad una pianificazione degli insediamenti che parta dalla salvaguardia e dal recupero dei centri storici e di un immenso patrimonio culturale disseminato sul territorio fino ad uno sviluppo di un settore turistico che punti sulla qualità e sulla salvaguardia dell'ambiente. Il tutto si inserisce in un grande contenitore: il Salento come un unico grande Parco diffuso. Ecco, quindi, il compito del PTCP, coordinatore di uno sviluppo esteso ed equilibrato, memore degli errori commessi in passato, alla ricerca di una modernizzazione affrettata e spesso non adeguata. Contrariamente alla tradizionale politica che prevedeva solo pochi poli di sviluppo concentrato, servendosi di interventi di grandi dimensioni nelle mani di un numero ristretto di operatori, il PTCP presenta un piano di allocazione ottimale delle risorse sul territorio, proponendo una serie di azioni opportunamente distribuite e calibrate al fine di valorizzare le singole realtà.

Le proposte e le prescrizioni all'interno del Piano territoriale sono presentate sotto forma di indirizzi e linee guida e solo in pochi casi, per le aree di competenza del Piano, si configurano come obblighi e divieti assoluti od ipotetici, a seconda del verificarsi di determinate situazioni.

Il Piano Faunistico Provinciale

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale, redatto con cadenza quinquennale ai sensi dell'art. 10 della L.R. 27/87 (paragrafo 2.2), è un atto di pianificazione che regola l'attività venatoria e gli interventi ad essa associati nell'intero territorio provinciale sui cui sono anche presenti i siti della rete Natura 2000 che potrebbero risentire, direttamente o indirettamente, di tali scelte di pianificazione.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2012 si propone di determinare una programmazione dell'attività venatoria tramite destinazione differenziata del territorio agro-silvo-pastorale mirata ad una corretta gestione faunistica. In particolare questa è finalizzata, per quanto attiene le specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive della loro popolazione e, per le altre specie, al conseguimento delle densità ottimali e alla loro conservazione. La gestione faunistica viene pianificata anche mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e l'immissione di fauna quando necessario e la regolamentazione del prelievo venatorio. Nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale sono, inoltre, previste alcune misure per il risarcimento dei danni prodotti dalla selvaggina e le modalità per lo svolgimento dell'addestramento, allenamento e gare dei cani da caccia.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale, approvato dalla Provincia di Lecce, e valido nel periodo 2007-2012, è formato da più aspetti differenti:

- Zonizzazione del territorio;
- Periodi delle attività di allenamento, addestramento e gare di cani da caccia;
- Criteri per la determinazione del risarcimento per i danni arrecati dalla fauna selvatica;
- Criteri per la determinazione degli incentivi per la tutela ed il ripristino della fauna selvatica in aree in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici ricadenti nelle zone di cui alle lett. a), b) art. 10 comma 3 L.R. 27/98;
- Criteri per l'utilizzazione dei fondi ai fini della gestione programmata della caccia.

Il Piano Faunistico-Venatorio è lo strumento tecnico attraverso il quale la Provincia effettua la programmazione degli interventi di gestione della fauna selvatica. Il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale la cui predisposizione è demandata alla Provincia ai sensi dell'art. 10, comma 7 della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 comprende:

- le oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- le zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostruzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone;
- i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;
- le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli e associati;
- i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b), c);
- i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) b);
- l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

La prima fase del programma prevede la geografia del territorio, compresi alcuni dati circa il clima, la geomorfologia, la vegetazione spontanea e coltivata, la situazione antropica, la popolazione

venatoria, tipologia delle zone rilevanti in materia di caccia, vocazioni faunistiche del territorio, tipi di caccia, Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), fondi chiusi e fondi in attualità di coltivazione.

Caratteristica fondamentale del Piano è la sua elastica applicazione sul territorio per conciliare le esigenze di protezione e produzione della fauna con garanzia di svolgimento di un corretto esercizio venatorio intento anche alla salvaguardia di forme di caccia tradizionali ove saranno previste e consentite dalla legge nazionale e regionale.

Il tutto inserito in una realtà territoriale caratterizzata da un'agricoltura sempre più specializzata e da forme di antropizzazione molto spinte. L'obiettivo del piano deve portare gradualmente ad una ripartizione della superficie agro-forestale della provincia che incrementi le aree destinate agli ambiti protetti e consenta una ristrutturazione delle aree destinate all'attività venatoria e alle altre attività ad essa correlate.

Il territorio agro-silvo-pastorale provinciale è soggetto ad una pianificazione faunistico venatoria mirata alla conservazione delle reali capacità riproduttive della fauna selvatica ed alla riqualificazione delle risorse ambientali a mezzo di regolamentazione per il prelievo venatorio.

Attualmente tutto il territorio provinciale comprende un solo Ambito Territoriale di Caccia denominato “Provincia di Lecce” confinante a Nord con il limite di provincia, ad Est con il Mare Adriatico, a Sud e ad Ovest con il Mare Jonio sino a Punta Prosciutto.

L'insieme dei piani e programmi che governano il territorio oggetto del Piano costituiscono il quadro pianificatorio e programmatico. L'esame della natura del Piano e della sua collocazione in tale quadro è finalizzata a stabilire la rilevanza del Piano stesso e la sua relazione con gli altri piani o programmi.

Dal punto di vista delle tematiche ambientali, al fine di costruire in maniera completa ed efficace tale quadro occorrerà considerare:

- la pianificazione ambientale di settore esistente (acqua, aria, sviluppo sostenibile, ecc.);
- la pianificazione/programmazione di altri enti con competenze sul medesimo territorio (Province, Autorità di Bacino, Parchi, ecc.);
- i programmi di sviluppo socio-economico delle aree;
- le politiche e gli orientamenti finanziari;
- gli eventuali piani di azione per la biodiversità, piani di azione per le specie di fauna e flora selvatiche, e piani di azione per gli habitat, così come altri piani di attuazione relativi a tematiche ambientali.

La collocazione del Piano nel contesto pianificatorio e programmatico vigente deve consentire, in particolare, il raggiungimento di due importanti risultati:

- la costruzione di un quadro d'insieme strutturato contenente gli obiettivi ambientali fissati dalle politiche e dagli altri Piani o programmi territoriali o settoriali, le decisioni già assunte e gli effetti ambientali attesi;
- il riconoscimento delle questioni già valutate in Piani di diverso ordine, che nella Valutazione Ambientale del Piano considerato dovrebbero essere assunte come risultato al fine di evitare duplicazioni.

Il Piano ha lo scopo di stabilire le norme di protezione, gli indirizzi propositivi e le modalità di intervento idonei alla conservazione e alla valorizzazione del Parco nonché le azioni oggetto d'intesa con gli Enti locali, finalizzate alla valorizzazione dei territori contigui e dei S.I.C..

2.3.1 ANALISI DEL CONTESTO

L'orientamento che darà luogo all'approvazione del Piano del Parco dopo l'iter del processo decisionale condiviso, terrà conto di molteplici componenti.

Ne fanno parte:

- gli indirizzi politici dell'amministrazione responsabile della elaborazione e attuazione del Piano;
- gli interessi settoriali o territoriali presenti;
- la pressione sociale su aspetti specifici.

Il Piano del PNR di Rauccio dovrà esprimere fin dagli orientamenti iniziali, come interesse ulteriore, la volontà di miglioramento ambientale del territorio da pianificare.

Gli orientamenti iniziali del Piano del Parco si esplicitano, sinteticamente, negli aspetti che trovano la loro definizione nell'atto di indirizzo che ne avvia la procedura di costruzione.

Il Piano dovrà caratterizzarsi per un approccio sostenibile ed ecologico alla pianificazione del Parco, garantendo un uso equamente distribuito, fra le comunità insediate, di tutte le risorse presenti e tale da mantenere tali risorse per le future generazioni.

Esso dovrà operare attraverso scelte che:

- mirino a garantire la chiusura dei cicli naturali (es. il ciclo dell'acqua, dell'anidride carbonica ecc.);
- favoriscano il contenimento dei consumi energetici;
- contribuiscano a ridurre la produzione dei rifiuti e degli elementi inquinanti;
- definiscano tecniche di intervento costruttivo in sintonia con tradizioni e identità dei luoghi.

L'analisi di sostenibilità degli orientamenti iniziali consiste in una preliminare visione globale sia degli aspetti ambientali che potrebbero subire impatti negativi a seguito dell'attuazione del Piano, sia di quegli aspetti ambientali del territorio che potrebbero invece migliorare.

I risultati di tale analisi hanno il compito di valorizzare e potenziare le intenzioni di miglioramento ambientale che saranno espresse nella fase di impostazione del Piano che, già di per sé come si evince dalla fase di orientamento, è diretto alla sostenibilità ambientale.

L'analisi, in relazione agli orientamenti iniziali del Piano, si tradurrà nelle considerazioni ritenute opportune per conseguire l'obiettivo della sostenibilità in relazione ai principali ambiti tematici trattati dalla VAS: influenza prevedibile sul cambiamento climatico, alterazioni e miglioramenti principali nel ciclo naturale dell'acqua, bilancio energetico generale, generazione di nuovi rischi;

destrutturazione degli ecosistemi e alterazione delle loro interrelazioni a scala di paesaggio (sistemi di ecosistemi), cambiamenti nella struttura degli usi del suolo.

Considerata la sostenibilità degli obiettivi generali del Piano si ritiene opportuno, in questa fase, in funzione degli aspetti ambientali del Parco presi in esame nell'analisi di contesto, evidenziare gli aspetti tesi a potenziare le intenzioni generali di miglioramento ambientale del territorio e di stabilire il livello di approfondimento delle conoscenze che dovranno essere sviluppate per la descrizione e valutazione degli effetti ambientali attesi.

In base a quanto detto vi sono molti detrattori del tutto indipendenti rispetto a quella che può essere la stesura del Piano del Parco, trattasi di inquinamenti ambientali di tipo acustico, chimico fisico, elettromagnetico, idrico, luminoso, ecc. con alterate e modificate condizioni di vita degli animali, danneggiamenti delle specie vegetali spontanee, modificazione agli equilibri ecologici, idraulici e idrogeotermici. Tra i principali obiettivi vi è il raggiungimento degli standard di qualità ambientali nonché la salvaguardia dei valori e dei beni storico-architettonici, antropologici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.

Un ruolo molto importante lo dovrà svolgere l'educazione ambientale che consiste nel coinvolgimento dei soggetti interessati che è uno strumento indispensabile per la corretta gestione e tutela delle risorse ambientali.

L'educazione ambientale costituisce un ulteriore, fondamentale, strumento di tutela della qualità ambientale del Parco: attraverso di essa passano non solo la trasmissione delle informazioni, ma anche dei principi di partecipazione e responsabilità condivisa che fondano le nuove politiche in campo ambientale.

In particolare, si ritiene utile per la corretta attuazione del Piano (visto l'importanza delle matrici fisico-biologiche del territorio, la presenza di ambiti e siti di eccellenza della naturalità concentrata e diffusa, nonché, la presenza di habitat tra loro eterogenei e a diversa sensibilità e vulnerabilità) tenere conto dello studio generale sulla struttura e sulla dinamica del paesaggio, al fine di analizzare valutare l'ecomosaico di base e definire gli apparati paesistici del territorio di riferimento e cercare di realizzare una rete ecologica comunale, funzionale al superamento di inevitabili carenze strutturali e funzionali del territorio da pianificare.

In questa fase, l'identificazione dell'ambito spazio-temporale consente una prudentiale perimetrazione dell'area di studio che di regola non coincide scrupolosamente con la perimetrazione dell'area protetta, ma con l'area nella quale potranno manifestarsi gli effetti delle opere e delle attività rese autorizzabili dal Piano.

Pertanto, in funzione delle caratteristiche territoriali emerse in questo periodo di analisi, dei possibili effetti cumulativi nello spazio e nel tempo dovuti alla realizzazione di interventi diversi sul territorio, dell'auspicato raggiungimento degli obiettivi ambientali esogeni, si ritiene opportuno identificare come ambito spazio-temporale del Piano l'intero ambito territoriale della costa adriatica salentina.

Lo studio, di inquadramento e approfondimento, sulla struttura e funzione del sistema di ecosistemi del territorio in esame, dovrebbe rientrare nell'ambito della costruzione del sistema delle conoscenze al fine di apportare i necessari elementi conoscitivi per le analisi e valutazioni sullo stato ecologico del paesaggio e per definire i criteri terapeutici finalizzati alla conservazione, gestione e pianificazione dell'ambiente considerato.

2.3.2 INDIVIDUAZIONE DELLE AUTORITÀ CON COMPETENZE AMBIENTALI

L'elenco delle autorità con competenze ambientali da consultare in merito alla portata delle informazioni da includere all'interno del Rapporto Ambientale ed agli incontri di copianificazione viene riportato in seguito e risulta non esclusivo.

Oltre ai soggetti ivi indicati sono da coinvolgere le amministrazioni comunali facenti parte insieme al Comune di Lecce di eventuali unioni di comuni, Gal, Sac, Gac, ecc.

Regione Puglia

Ass.to – Assetto del Territorio

Via Delle Magnolie Z.I. n. 6

70126 MODUGNO (BA)

Regione Puglia

Settore Urbanistica

Via Delle Magnolie Z.I. n. 6

70126 MODUGNO (BA)

Regione Puglia Ass.to all'Urbanistica -

Assetto del Territorio

Unità Operativa Provinciale di Lecce

Viale Aldo Moro

73100 LECCE

Regione Puglia Ass.to ai LL.PP.

Struttura Tecnica Provinciale (Genio Civile)

Viale Don Minzoni n. 17

73100 LECCE

Regione Puglia

Ass.to All'Ambiente

Viale delle Magnolie Z.I.

70100 Modugno (BA)

Ufficio Parchi e Riserve Naturali
Viale delle Magnolie Z.I.
70100 Modugno (BA)

ASL Lecce
Via Miglietta, 5
73100 Lecce

Autorità d'Ambito Territoriale
Ottimale della Puglia
(A.A.T.O. – Puglia, servizio
idrico integrato)
Via Borsellino e Falcone, 2
70125 Bari

Acquedotto Pugliese S.p.a.
Compartimento di Lecce
Via Monteroni
73100 LECCE

Acquedotto Pugliese S.p.a.
Direzione Investimenti
Via E. Orlando, 1
70100 BARI

Regione Puglia
Settore Demanio Marittimo
Via Caduti di Tutte le Guerre n.15
70100 BARI

Regione Puglia - Ass.to Risorse
Agroalimentari
Ispettorato Provinciale Agricoltura
Viale Aldo Moro
73100 LECCE

Regione Puglia -
Ass.to all'agricoltura e foreste
Ass.to Alle Attività Produttive
Corso Sonnino n. 177
70121 BARI

Soprintendenza per i Beni Archeologici
della Puglia
Via Duomo, 33
74100 Taranto

Soprintendenza per il Patrimonio Storico
Artistico ed Etnoantropologico (PSAE)
Via Pier l'Eremita, 25/B
70122 Bari

Soprintendenza per i Beni Architettonici e
per il Paesaggio della Puglia
Via Foscarini n. 2
73100 LECCE

Ente Nazionale Strade ANAS
viale Gallipoli n. 17
73100 LECCE

ENEL S.p.A.

Via Potenza n.8

73100 – LECCE

Capitaneria di Porto di Gallipoli

Lungomare Marconi 1

73014 Gallipoli (LE)

Consorzio Bonifica Ugento e Li Foggì

S.P.72 Ugento – Casarano km 2

73059 Ugento (LE)

Sig. Presidente della Provincia di Lecce

Via Umberto I n. 13

73100 LECCE

Provincia di Lecce

Assessorato alla Gestione Territoriale

Via Umberto I° n.13 LECCE

Provincia di Lecce

Ufficio Strade

Via Umberto I° n.13 LECCE

Agenzia Regionale per la Protezione

Ambientale della Puglia (ARPA)

Via Miglietta n. 2

73100 LECCE

All'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste

viale della Libertà n. 70

73100 Lecce

2.4 ESITI DELLE CONSULTAZIONI - I CONTRIBUTI DELLE AUTORITÀ AMBIENTALI, DELLA CITTADINANZA E DEGLI STAKEHOLDERS

La partecipazione e la consultazione dei portatori di interesse presenti sul territorio rappresenta un aspetto fondamentale del processo di formazione del Piano, e si deve sviluppare, fin dalla prima fase, attraverso:

- il confronto e la concertazione con i soggetti istituzionali, le parti sociali e le associazioni ambientaliste;
- l’informazione al pubblico, attraverso attività di comunicazione esterna nel corso del processo di valutazione assicurando la visibilità dei processi rilevanti ai fini dell’informazione e partecipazione e l’accessibilità dei contenuti;
- il coordinamento con le forme di partecipazione alla Valutazione Ambientale.

A questo proposito, in linea generale, è opportuno ricordare che il processo di formazione del piano non è in alcun modo riducibile ad un processo tecnico.

Esso è un processo politico e sociale, che comporta – al fine di un efficace proseguimento degli obiettivi assunti – un ampio e precoce coinvolgimento degli attori locali, delle istituzioni e degli operatori sui quali il piano esercita i suoi effetti, e che possono in vario modo concorrere ad ostacolarne o favorirne l’attuazione.

Tale processo si è esplicitato nell’organizzazione di una serie di eventi, sede nella quale gli esperti del Piano potessero avere un contatto diretto con chi abita e fruisce il territorio.

Lo scopo è stato duplice: far conoscere alla gente cosa fanno i tecnici e gli esperti incaricati di elaborare le proposte del Piano del Parco, consentire a questi di raccogliere ogni elemento utile per tale elaborazione. In sostanza, il coinvolgimento delle popolazioni locali nella costruzione del Piano ha preso due strade (talora coincidenti) :

- Gli incontri con gli amministratori locali e con i responsabili degli uffici regionali preposti alla pianificazione strategica e alla gestione della risorsa Parchi;
- L’organizzazione di incontri tematici con i residenti del luogo e gli stakeholders

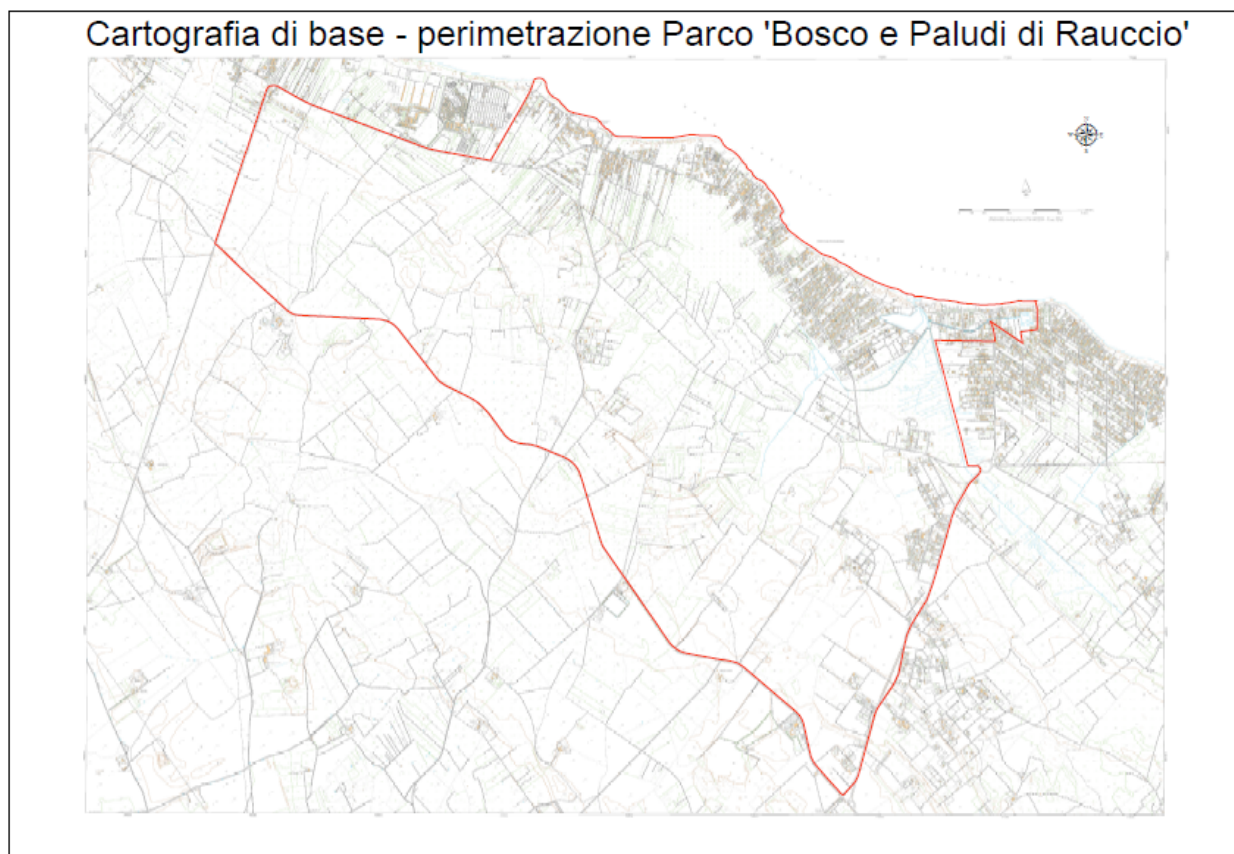
Gli incontri e i dibattiti hanno messo in luce alcuni punti che è doveroso richiamare:

- Un elevato grado di disinformazione , non solo sugli scopi del Parco e la filosofia di gestione che si venivano proponendo, ma anche e prima di tutto sulla portata reale dei vincoli e delle opportunità connesse all'istituzione e alla presenza del Parco (ai timori e alle preoccupazioni del tutto infondate si è frequentemente associata la mancanza di ogni informazione sulle occasioni , le possibilità e gli strumenti per trarre vantaggio dalla presenza del Parco) ;
- Le difficoltà connesse con la lunghezza dei tempi necessari per dar vita a nuove forme di sviluppo basate sulla valorizzazione delle risorse e pilotate dalle comunità locali approfittando delle tendenze europee alla riconsiderazione delle aree rurali più ricche di risorse naturali più ricche ed anche, inversamente, dei mutamenti tecnologici ed economici che potrebbero nel prossimo futuro ridimensionare i problemi delle attività estrattive;
- Un consenso abbastanza largo sulla filosofia dello sviluppo sostenibile e sulla necessità di considerare congiuntamente aspetti naturali, economici e culturali, uscendo dagli opposti estremismi di quanti non vogliono alcun limite alla propria attività e quanti vorrebbero eccessive limitazioni o addirittura l'esclusione della presenza umana in alcune zone.

Lo Schema di Piano ha recepito, per quanto possibile, le indicazioni emerse dagli incontri tematici con gli amministratori. Ma, come si è già detto, costituiva esso stesso una base di discussione aperta e interlocutoria, per l'elaborazione delle scelte definitive del Piano, anche in relazione alla necessaria ricongiunzione del Piano Pluriennale Economico e Sociale.

3. ILLUSTRAZIONE DELLA STRUTTURA, DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO DEL PARCO

3.1 INQUADRAMENTO GENERALE



Geograficamente il Parco Naturale Regionale di Rauccio si inquadra nel Comune di Lecce lungo la costa adriatica della Penisola Salentina che va da Torre Rinalda verso Spiaggia Bella e Torre Chianca e corre parallelamente a detto tratto di costa. L'area interessata si caratterizza per l'ampio tratto di costa sabbioso che rappresenta il confine ad est del parco che comprende tutti i litorali destinati alla balneazione fino alla linea di battigia. Il confine ad ovest invece è determinato dalla viabilità secondaria parallela alla Torre Chianca – Casalabate, mentre a nord con la Squinzano – Casalabate S.P.100 e a sud con la Provinciale Lecce – Torre Chianca.

Ai sensi dell'art. 3 della L.R. 25/2002, istitutiva dell'area protetta, sono individuate le seguenti fasce di protezione che caratterizzano l'aspetto ambientale e paesaggistico dell'area oggetto di studio:

- Fascia di Protezione comprende le aree di prevalente proprietà privata nelle quali l'ambiente naturale presenta caratteristiche tali da richiedere un regime di conservazione integrale. Specificatamente dette aree sono il Bosco “Masseria Monacelli/li Ronzi” e parte di area con

salvaguardia agricola ed interesse ambientale. Come si evince in queste aree è importante mantenere intatte le caratteristiche esistenti conservandone l'evoluzione spontanea non condizionata da interventi umani.

- Zona centrale comprende le aree di spiccato valore naturalistico, ambientale e paesaggistico, in cui prevale l'esigenza di orientare scientificamente l'evoluzione e la riqualificazione degli ambienti naturali, nella salvaguardia della biodiversità, con esclusione della zona oggi antropizzata. Specificatamente dette aree sono la fascia costiera caratterizzata da sabbia e dune, il parco costiero, canali e bacini, la zona boscata, la zona umida e una parte della zona agricola di salvaguardia e interesse ambientale. Come si evince in queste aree è indispensabile assicurare la conservazione degli ecosistemi presenti favorendo la naturale evoluzione della vegetazione mediterranea, senza escludere eventuali interventi finalizzati a garantirne la biodiversità.
- Riserva Forestale comprende le due aree con vegetazione fitta presenti all'interno del Parco di cui una in prossimità della zona umida, mentre l'altra in prossimità della “Masseria li Ronzi”, in dette aree deve essere garantita l'evoluzione dei boschi anche attraverso interventi selvicolturali appropriati e diversificati, cercando anche di contenere il degrado e prevenendo fenomeni di erosione del suolo, il tutto attraverso il rimboschimento.

Gli obiettivi prioritari e strategici del Piano consistono nel:

- Conservare, riqualificare e valorizzare le caratteristiche naturalistiche, paesistiche, culturali e ambientali del Parco, anche con interventi diretti di natura tecnica, economica e culturale, che favoriscano la partecipazione degli abitanti alla gestione del territorio sia singolarmente che in forme associate, nel rispetto della conservazione dei valori scenici e panoramici e della salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali ai sensi della legge 394/1991, art. 1, comma 3, lett. a) e b) ;
- Agevolare le attività di presidio agricolo-produttivo, in atto e in abbandono, ritenute fondamentali per la conservazione e la valorizzazione della identità e del patrimonio paesistico e ambientale del Parco, anche attraverso l'eliminazione dei residui fattori di disagio che possono ostacolare la permanenza dei presidi abitativi storico-rurali presenti sul territorio;
- Sviluppare la fruizione del Parco a scopi scientifici, didattici, turistici ed escursionistici, organizzandola e regolamentandola nelle forme più pertinenti alle esigenze di conservazione e tutela dei delicati equilibri ecologico-ambientali del Parco, nel rispetto delle tradizionali attività;
- Valorizzare il sistema dei percorsi e delle architetture di valore storico dell'area parco, dell'area contigua e dei S.I.C.;

- Prefigurare una gestione dei Siti di Importanza Comunitaria funzionalmente integrata con il sistema Parco-Area Contigua;
- Promuovere l'immagine del Parco propriamente inteso e dell'intero territorio di appartenenza, estendendo la ricaduta dei benefici collegabili al Parco alle aree contigue ad esso ed ai S.I.C., in una strategia di più generale valorizzazione dei territori limitrofi appartenenti al sistema zone umide, boschive e litorale con sistema dunale.

3.2 LE LINEE DI PIANIFICAZIONE

Gli obiettivi generali individuati nella fase di orientamento del Piano sono stati i seguenti:

- Il Piano dovrà definire modalità e forme di governo del territorio agricolo, tanto nelle aree costiere quanto nelle aree rurali, in grado di sviluppare economie di tipo integrato che possano rendere complementari le tradizionali attività produttive primarie con nuove pratiche di multifunzionalità, come ad esempio quelle di un "turismo verde" ed ecosostenibile così come previsto dagli Assi del nuovo Piano di Sviluppo Rurale della Regione Puglia per il 2007/2013;
- Il Piano dovrà mirare a potenziare il ruolo del sistema insediativo come area dinamica che, valorizzando il proprio patrimonio storico, rurale e costiero, rilegga il suo ruolo peninsulare di "*finibus terrae*", non come limite, bensì come vantaggio competitivo di tipo posizionale, nell'area del Salento Centrale;
- Il Piano dovrà garantire livelli prestazionali elevati nella dotazione di servizi, da determinare sulla base del fabbisogno sociale e da implementare attraverso adeguate forme di concertazione pubblico-privato, assicurando a tutti la pari fruibilità e accessibilità. In tale contesto, particolare attenzione dovrà essere riservata all'utenza debole e alle fasce evolutive in formazione.
- Il Piano dovrà mirare alla riorganizzazione del sistema infrastrutturale in modo da perseguire obiettivi di mobilità sostenibile, ridefinendo il ruolo della mobilità primaria e favorendo nel contempo l'organizzazione di percorsi a rete ciclo-pedonali. Si dovrà predisporre apposito tavolo di concertazione con le Amministrazioni con termini e con gli Enti territoriali superiori (Provincia e Regione) sulle strategie di dotazione infrastrutturali di collegamento e di sostenibilità sociale.
- Il Piano dovrà dare risposte adeguate al fabbisogno insediativo specificatamente turistico, in termini rigorosi di sostenibilità economico-ambientale degli interventi.

- Il Piano dovrà definire modalità e forme di governo del territorio agricolo in grado di sviluppare economie di tipo integrato, propulsive di nuovi modelli di sviluppo di un settore produttivo che sappia sempre più coniugare le tradizionali attività primarie con le molteplici opportunità rivenienti da forme d'uso del territorio connesse a pratiche di turismo sostenibile.

3.3 LA COERENZA INTERNA DEL PIANO

Una parte significativa del Rapporto Ambientale è assegnata alla valutazione della coerenza programmatica rispetto agli stessi obiettivi di piano (matrice di coerenza interna tra macroobiettivi e matrice di coerenza interna tra obiettivi derivati).

La coerenza interna di un Piano rappresenta la corrispondenza e la consequenzialità delle fasi attraverso cui, dall'analisi della situazione di partenza e dei problemi che ne emergono, si passa all'individuazione dei singoli interventi in grado di pervenire al conseguimento degli obiettivi assunti.

Matrice di coerenza interna tra macroobiettivi: Misura la correlazione tra i macroobiettivi di piano individuati.

Nello schema verrà evidenziata la correlazione alta/bassa/nulla e relativa influenza reciproca tra gli obiettivi positiva/negativa/nulla. La coerenza elevata include anche la correlazione diretta tra macroobiettivi, connessa anche alla possibilità di una loro attuazione immediata.

La coerenza bassa include invece la correlazione indiretta tra macroobiettivi, ovvero la relazione non diretta, ma secondaria tra i differenti macroobiettivi del piano.

In questo modo, è facilmente comprensibile che, se i macroobiettivi sono tra loro coerenti/correlati, la loro relazione è primaria. In questo caso si generano effetti diretti che determinano influenze positive (sinergie) o negative (conflitti) nel rapporto tra macroobiettivi. Dalla matrice di valutazione, si può rilevare anche se la relazione di coerenza può avere una duplice influenza sull'attuazione del piano, positiva o negativa. La doppia valenza è in funzione delle modalità di attuazione specifiche del macroobiettivo.

Gli effetti di determinati macroobiettivi possono essere positivi, se realizzati attraverso azioni sostenibili (es. individuazioni di soluzioni di accessibilità sostenibili), mentre possono essere negativi se vengono attuati con soluzioni finalizzate alla pura crescita economica del territorio in cui il piano si inserisce (es. trasformazioni di superfici boscate con finalità di speculazioni edilizie).

Nel caso in cui le azioni determinano valorizzazione e miglioramento degli obiettivi di tutela, salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali, storico-culturali e sociali, si può

affermare che l’influenza è positiva. Viceversa, l’influenza dell’obiettivo valutato è negativa rispetto all’attuazione dell’obiettivo confrontato se la sua attuazione si basa su principi non sostenibili che non rispettano criticità, sensibilità e peculiarità ambientali, storico-culturali e socioeconomiche locali.

Esaminando la Matrice di coerenza interna tra macroobiettivi si dovrà verificare una correlazione tra i vari obiettivi del piano. Il rapporto di correlazione può essere di tipo diretto o indiretto, ciò significa che l’attuazione di un macroobiettivo rispetto all’altro è direttamente o indirettamente connessa alla loro realizzazione. La concretizzazione di un macroobiettivo può essere, quindi, in stretta relazione con le azioni che permettono la realizzazione di un altro obiettivo. Molto spesso le relazioni di influenza diretta corrispondono ad un’elevata coerenza tra macroobiettivi.

MACROBIETTIVI	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
1) Conservazione del patrimonio naturale e tutela della biodiversità		+++	+++	+++	+ / -	+
2) Conservazione dei valori Paesaggistici e manutenzione delle infrastrutture	+++		+++	+++	+ / -	++
3) Conservazione, tutela e ripristino del cordone dunale e del SIC “Rauccio”	+++	+++		+++	+ / -	++
4) Valorizzazione del comparto agricolo e delle colture biologiche tradizionali	++	+++	+++		+ / -	++
5) Riconversione delle attività di servizi presenti (turistiche, ludiche e di svago)	+/-	+ / -	+ / -	+ / -		++
6) Formazione, divulgazione, ricerca scientifica e monitoraggio	+	++	++	++	++	



Correlazione alta (diretta)



Correlazione bassa (indiretta)



Correlazione nulla (assenza di correlazione tra obiettivi)

+/++/+++

influenza positiva (bassa/alta/molto alta)

-/--/---

influenza negativa (bassa/ alta/molto alta)

+/-

influenza positiva o negativa, in funzione delle modalità di gestione ed attuazione dell’obiettivo

0

influenza nulla

Esaminando la matrice precedente si evince la mancanza di influenze negative di qualsiasi grado tra i macroobiettivi, ma si prescrive di tenere sotto costante monitoraggio le attività economiche che seppur in piccola parte, potrebbero danneggiare l’ambiente se non gestite in maniera corretta.

3.4 LA COERENZA ESTERNA DEL PIANO

Questa fase del processo V.A.S. ha lo scopo di verificare la coerenza tra gli obiettivi del Piano del Parco ed altri strumenti di pianificazione tra cui:

- piani e programmi sovraordinati (livello regionale e provinciale);
- piani comunali;
- piani e programmi di settore.

In questa fase di valutazione, si analizza la coesistenza sullo stesso ambito territoriale di strategie e indicazioni normative differenti, in termini di livello gerarchico e di criticità normata.

Si valutano, quindi, le possibili sinergie positive / negative tra obiettivi e strategie diverse e si individuano eventuali soluzioni per valorizzare effetti positivi e mitigare o eliminare eventuali conflitti.

Il Piano di gestione del Parco si inserisce in un livello di pianificazione complessa che vede la presenza di altri piani di gestione con i quali deve necessariamente interagire.

Nel capitolo seguente vengono analizzati i rapporti tra il Piano in esame ed i Piani e Programmi ad esso correlati, ai sensi di quanto indicato al punto A dell’Allegato I al D.Lgs n. 152/06.

In base alla specifica legge il Piano dev’essere redatto in coerenza con i contenuti dei Piani Territoriali di Coordinamento, dei Piani Paesistici Territoriali, dei Piani di bacino e della pianificazione regionale delle aree protette di cui alla legge regionale.

3.4.1 INDIVIDUAZIONE DEI PIANI E PROGRAMMI PERTINENTI AL PIANO DEL PARCO

Viene in questa sede effettuata un’analisi di pertinenza tra gli obiettivi individuati dal Piano oggetto di analisi, e gli obiettivi perseguiti dai seguenti strumenti pianificatori: gli obiettivi di sostenibilità ambientale necessari alla analisi di coerenza esterna sono stati individuati partendo dagli atti strategici di riferimento comunitario e nazionale.

In fase di Scoping è stata effettuata una prima ricognizione di tali atti con la finalità di individuare tutti i documenti normativi e strategici e delineare il quadro entro cui la tematica di conservazione della natura si inserisce.

Successivamente, in seguito agli approfondimenti effettuati in sede di Rapporto Ambientale, si è riscontrato che gli obiettivi di taluni documenti erano già ricompresi nei documenti da cui questi stessi discendono. Pertanto, ai fini di semplificare, evitare ripetizioni e rendere più efficace l’analisi, si è ritenuto di puntare l’attenzione sui principali documenti e atti normativi in materia, di seguito riportati:

ATTI STRATEGICI DI RIFERIMENTO
VI programma d'Azione per l'ambiente della comunità Europea (2001-2010)
Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile
Strategia sulla salute – COM(2003)338
Strategia tematica dell'UE sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti - COM(2005)666
Dir. 2006/12/CE in materia di rifiuti
Dir. 2006/21/CE relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive
Reg. (CE) 850/2004 sui POP
Dir. 2002/95/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), mod dalla Dir 2003/108/CE
Dir. 2000/76/CE sull'incenerimento dei rifiuti
Dir. 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso
Dir. 99/31/CE relativa alle discariche di rifiuti succ. agg. dalla Dec. 2003/33/CE
Dir. 96/59/CE sui PCB
Dir. 94/62/CE sugli Imballaggi e rifiuti di imballaggio, modificata dalla Dir. 2004/12/CE
Dir. 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi, seguita dalla DEC 94/904/CE (che ha istituito l'elenco europeo dei rifiuti pericolosi) poi sostituita dalla DEC 2000/532/CE
Dir. 86/278/CEE sui fanghi di depurazione
D.Lgs. 3 aprile 2006, n.152 Norme in materia ambientale e s.m.i.

Il secondo momento di valutazione della coerenza esterna riguarda i Piani e i Programmi, ricadenti sul territorio regionale ed interessati in maniera più o meno diretta dagli effetti del Piano. Tali Piani e Programmi – già individuati in fase di Scoping e sottoposti al vaglio della prima consultazione – sono riportati nell'elenco seguente:

PROGRAMMA REGIONALE PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE (PRTA)

PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PEAR)

PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE PUGLIA (PTA)

PIANO D'AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE DELLE RISORSE IDRICHE (PDA)

PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

PIANO REGIONALE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PRAE)

PIANO DI RISANAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA (PRQA)

PIANO URBANISTICO TERRITORIALE TEMATICO PAESAGGIO E BENI AMBIENTALI (PUTT-PBA)

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 (PSR)

PROGRAMMA OPERATIVO FESR 2007-2013

PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI (PRGRSU)

La valutazione di coerenza è stata effettuata incrociando ciascun obiettivo “esterno” con ciascun obiettivo specifico del Piano. I livelli di coerenza sono stati individuati come segue:

[illegible]

Le matrici costruite prendono quindi in considerazione i macrobiettivi della normativa comunitaria e nazionale e si pongono in relazione ai macrobiettivi del piano del Parco, così definiti:

- 1.1 Conservazione del patrimonio naturale e tutela della biodiversità
- 1.2 Conservazione dei valori Paesaggistici e manutenzione delle infrastrutture
- 1.3 Conservazione, tutela e ripristino del cordone dunale e del SIC “Rauccio”
- 2.1 Formazione, divulgazione, ricerca scientifica e monitoraggio
- 2.2 Riconversione delle attività di servizi presenti (turistiche, ludiche e di svago)
- 2.3 Valorizzazione del comparto agricolo e delle colture biologiche tradizionali

Atti strategici di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale						
		1.1	1.2	1.3	2.1	2.2	2.3
VI programma d'Azione per l'ambiente della comunità Europea (2001-2010)	Stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera ad un livello che non causi variazioni innaturali del clima terrestre						
	Proteggere e ove necessario risanare la struttura e il funzionamento dei sistemi naturali						
	Arrestare la perdita di biodiversità						
	Proteggere il suolo dall'erosione e dall'inquinamento						
	Ottenere una qualità dell'ambiente tale che i livelli dei contaminanti di origine antropica non diano luogo a impatti significativi né a rischi per la salute umana						
	Dare priorità alla prevenzione, seguita da riciclaggio, recupero ed incenerimento, e solo in ultima istanza dallo smaltimento in discarica						
Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile	Ridurre, rispetto ai livelli del 2000, la quantità dei rifiuti che giungono allo smaltimento finale nella misura del 20% entro il 2010 e del 50% entro il 2050						
	Riduzione della produzione, incentivazione del recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti						
	Ridurre l'incidenza del carico di malattia dovuto a fattori ambientali nell'UE						
Strategia sulla salute – COM(2003)338	Individuare e prevenire nuovi pericoli per la salute legati a fattori ambientali						
Strategia tematica dell'UE sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti – COM(2005)666	Prevenzione dei rifiuti e incentivo al riutilizzo, al riciclaggio e al recupero al fine di ridurre gli impatti ambientali negativi						
	Introduzione del concetto del "ciclo di vita" nella politica in materia di rifiuti						

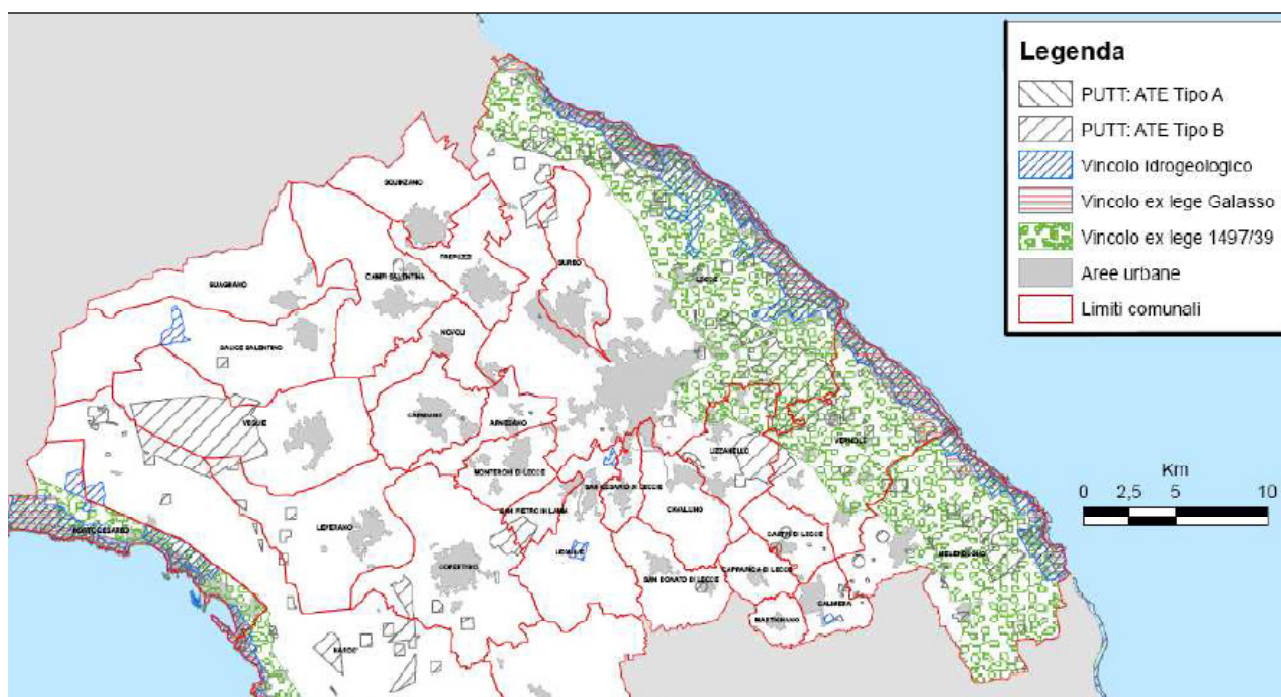
Atti strategici di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale						
		1.1	1.2	1.3	2.1	2.2	2.3
Dir. 2002/95/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) , mod dalla Dir 2003/108/Ce	Limitare l'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche e contribuire alla tutela della salute umana nonché al recupero e allo smaltimento ecologicamente corretto di tali rifiuti						
Dir. 2000/76/CE sull'incenerimento dei rifiuti	Evitare o limitare gli effetti negativi dell'incenerimento e del co-incenerimento dei rifiuti, mediante rigorose condizioni di esercizio e prescrizioni tecniche						
Dir. 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso	Istituire misure volte a prevenire la produzione di rifiuti derivanti dai veicoli nonché al reimpiego, al riciclaggio e ad altre forme di recupero dei veicoli fuori uso e dei loro componenti, in modo da ridurre il volume da smaltire						
Dir. 99/31/CE relativa alle discariche di rifiuti succ. agg. dalla Dec. 2003/33/CE	Prevenire o ridurre le ripercussioni negative sull'ambiente e i rischi per la salute umana risultanti dalle discariche, durante l'intero ciclo di vita della discarica						
	Ravvicinare le legislazioni degli Stati membri relativamente allo smaltimento controllato dei PCB, alla decontaminazione o allo smaltimento di apparecchi contenenti PCB e/o sullo smaltimento di PCB usati, in vista della loro eliminazione completa						
Dir. 96/59/CE sui PCB							
Dir. 94/62/CE sugli Imballaggi e rifiuti di imballaggio , modificata dalla Dir. 2004/12/CE	Armonizzare le misure nazionali in materia di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio per prevenirne e ridurre l'impatto sull'ambiente						
	Prevenire la produzione di rifiuti di imballaggio, e favorirne il reimpiego, il riciclaggio, le altre forme di recupero e la riduzione dello smaltimento finale						

Dir. 86/278/CEE sui fanghi di depurazione D. Lgs. 3 aprile 2006, n.152 Norme in materia ambientale¹⁴	Disciplinare l'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura in modo da evitare effetti nocivi sul suolo, sulla vegetazione, sugli animali e sull'uomo, incoraggiandone la corretta utilizzazione						
	Assicurare un'elevata protezione dell'ambiente e controlli efficaci, tenendo conto della specificità dei rifiuti pericolosi						
	Recuperare o smaltire i rifiuti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente; senza causare inconvenienti da rumori o odori; senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse						
	Effettuare la gestione dei rifiuti conformemente ai principi di precauzione, prevenzione,						

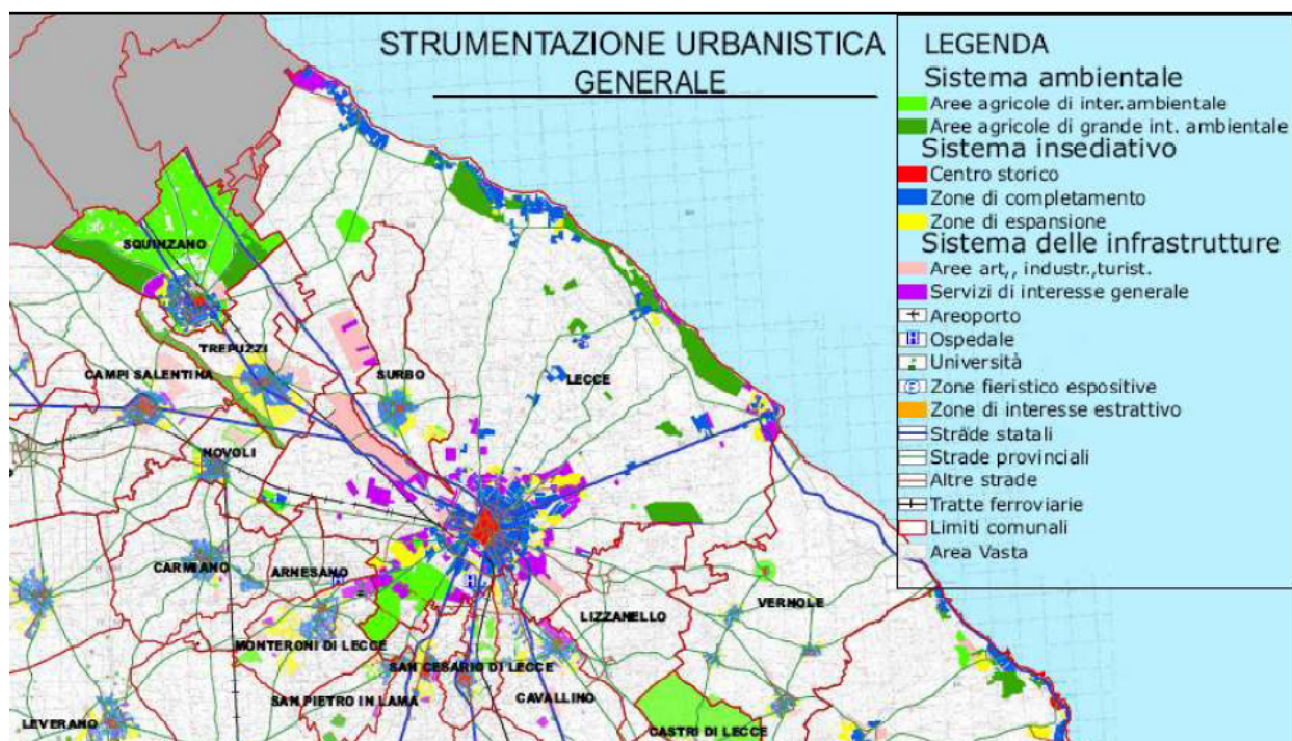
Atti strategici di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale						
		1.1	1.2	1.3	2.1	2.2	2.3
	coinvolti con particolare riferimento al principio comunitario "chi inquina paga", secondo criteri di efficacia, efficienza, economicità e trasparenza						
	Favorire prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti						
	Disciplinare la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio sia per prevenirne e ridurre l'impatto sull'ambiente ed assicurare un elevato livello di tutela dell'ambiente, sia per garantire il funzionamento del mercato, nonché per evitare discriminazioni nei confronti dei prodotti importati, prevenire l'insorgere di ostacoli agli scambi e distorsioni della concorrenza e garantire il massimo rendimento possibile degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio						

Dall'analisi comparativa tra gli obiettivi previsti nella pianificazione esaminata e gli obiettivi/azioni del Piano non si sono ravvisate incoerenze. Si può pertanto asserire che nessun obiettivo/azione persegue finalità in opposizione a quelle degli strumenti pianificatori vigenti esaminati.

Lo stato giuridico del territorio e vincoli D.Lgs. 490/99



Lettura della strumentazione urbanistica a scala comunale



PROGRAMMA REGIONALE PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE	
Obiettivi	
<ul style="list-style-type: none"> - Supportare e completare le iniziative già attivate nei diversi comparti ambientali, al fine di portare a compimento importanti iniziative che, se non ulteriormente alimentate, rischiano di non perseguire gli obiettivi prefissati e vanificare gli investimenti già operati - Sostenere lo sviluppo e il consolidamento dell'ARPA Puglia, individuata quale struttura essenziale strategica per garantire, attraverso le funzioni di controllo e di verifica, il buon esito delle politiche ambientali regionali - Integrare, attraverso l'attivazione di iniziative innovative, il complesso delle azioni ambientali già avviate dalla Regione con le risorse dei programmi comunitari e con le risorse del bilancio autonomo - Dare impulso alla piena e coerente attuazione di importanti direttive comunitarie - Adeguare la normativa regionale in materia ambientale al più recente quadro normativo nazionale 	

PEAR	
SETTORE	OBIETTIVI
Residenziale	Realizzazione di nuove costruzioni con alti standard energetici e, necessariamente, un parallelo aumento dell'efficienza nel resto del parco edilizio esistente (anche in attuazione del D.Lgs. 192/05 e successivi aggiornamenti). Introduzione di tecnologie alimentate da fonti energetiche rinnovabili consente, inoltre, di ridurre ulteriormente le emissioni collegate ai consumi energetici.
Terziario	Valgono molte delle considerazioni fatte per il residenziale è quindi obiettivo del Piano mantenere invariati i consumi per usi termici rispetto ai valori attuali
Produttivo	Apportare razionalizzazioni energetiche attraverso interventi di innovazione di processo e di prodotto collegati ad azioni di miglioramento delle prestazioni energetiche del ciclo produttivo. Per quanto riguarda l'impiego di combustibili per usi termici, gli interventi possono riguardare l'incremento dell'efficienza del ciclo energetico e l'implementazione di sistemi di cogenerazione. Molti dei settori produttivi presenti in regione sono caratterizzati da una generale idoneità allo sviluppo delle suddette azioni. Per quanto riguarda gli usi finali elettrici, questi presentano delle peculiarità abbastanza diffuse ed omogenee anche tra i diversi settori industriali e si possono individuare e quantificare delle azioni di risparmio generalmente realizzabili in numerosi contesti industriali.
Trasporti	Le principali evidenze che hanno caratterizzato l'evoluzione del settore negli ultimi quindici anni indicano un notevole consumo a livello urbano, dove meno influenti sono i miglioramenti tecnologici dei veicoli e dove, quindi, vanno indirizzati i principali sforzi di riduzione dei consumi anche per gli effetti ambientali disastrosi che questi comportano.
Agricoltura e Pesca	Il settore è coinvolto sui temi energetici sia sul lato della domanda, sia sul lato dell'offerta. Nel primo caso sono individuabili potenziali risparmi energetici soprattutto nell'ambito delle aziende agricole. Nel secondo caso il settore è coinvolto soprattutto per quanto riguarda il suo potenziale di produttore di biomasse destinate agli usi energetici. Il risparmio energetico e la razionalizzazione dei consumi nell'azienda agricola devono essere messi in relazione alla riduzione dei costi di produzione, benché i costi relativi all'approvvigionamento dei vettori energetici siano molto diversi da azienda a azienda, essenzialmente in relazione all'attività oltre che alla dimensione.

Piano di Tutela delle Acque	
Obiettivi	
<ul style="list-style-type: none"> - Individuare obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei, da raggiungere entro il 2016 - Individuare obiettivi di qualità per i corpi idrici a specifica destinazione da raggiungere entro il 2016 - Integrare il concetto di tutela qualitativa con quello di tutela quantitativa delle risorse idriche (tutela integrata) 	

Piano d'Ambito Territoriale Ottimale delle Risorse Idriche	
Obiettivi	
Servizio di acquedotto	<ul style="list-style-type: none"> - Presenza zone di tutela assoluta per tutte le fonti (pozzi, sorgenti) - Controlli igienico sanitari e disinfezione per tutte le fonti - Assenza di parametri in deroga - Sostituzione condotte in cemento amianto
Servizio di fognatura	<ul style="list-style-type: none"> - Raggiungimento del 100% della copertura del servizio per gli agglomerati > 2.000 a.e.
	<ul style="list-style-type: none"> - Raggiungimento del 90% della copertura del servizio per gli agglomerati < 2.000 a.e. - Adeguamento età e funzionalità dei collettori, delle reti e dei pompaggi
Servizio di depurazione	<ul style="list-style-type: none"> - Trattamento adeguato alla norma per il 100% del collettato - Rispetto della normativa comunitaria in riferimento alla tipologia dei trattamenti - Conservazione e funzionalità adeguata degli impianti - Messa a norma degli scarichi in sottosuolo

Piano di Bacino – Stralcio Assetto idrogeologico	
Obiettivi	
<ul style="list-style-type: none"> - Sistemazione, conservazione e recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico - Difesa e consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto - Riordino del vincolo idrogeologico - Difesa, sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua - Svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti 	

Piano Regionale Attività Estrattive	
Obiettivi	
-	Individuare nell'ambito del territorio pugliese, tenuto conto dei vincoli esistenti e delle necessarie esigenze di tutela ambientale, le zone suscettibili di preminente attività estrattiva
-	Valutare i fabbisogni, per ogni singola classe di materiali, del mercato regionale, nazionale ed estero nel medio e nel lungo periodo e programmare nell'arco di un decennio lo sviluppo del settore secondo esigenze di sviluppo tecnologico, economico e produttivo
-	Disporre norme per l'apertura e l'esercizio delle cave
-	Individuare nell'ambito del territorio zone abbisognevole di intensa attività di recupero ambientale e le aree da utilizzare a discarica dei residui di cave

PIANO DI RISANAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA	
Obiettivi	
-	Conseguimento del rispetto dei limiti di legge per gli inquinanti – pm10, no2, o3 – per i quali nel periodo di riferimento sono stati registrati sperimenti
-	Migliorare il sistema di monitoraggio della qualità dell'aria

PIANO URBANISTICO TERRITORIALE TEMATICO PAESAGGIO E BENI AMBIENTALI	
Obiettivi	
-	Tutelare l'identità storica e culturale, rendere compatibili la qualità del paesaggio, delle sue componenti ambientali e il suo uso sociale
-	Promuovere la salvaguardia e valorizzazione delle risorse territoriali

PSR 2007-2013	
Obiettivi	
ASSE I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere - Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale - Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	<ul style="list-style-type: none"> - Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale - Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde - Riduzione dei gas serra - Tutela del territorio
Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	<ul style="list-style-type: none"> - Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali - Miglioramenti dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
ASSE IV LEADER	<ul style="list-style-type: none"> - Migliorare le competenze nelle aree rurali favorendo la partecipazione ai processi decisionali degli attori locali

P.O. FESR 2007/2013
Obiettivi
<p>ASSE I</p> <ul style="list-style-type: none"> - Favorire la diffusione delle attività di ricerca nel sistema delle imprese - Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati <p>ASSE II</p> <ul style="list-style-type: none"> - Garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese - Aumentare la quota di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere il risparmio energetico e migliorare l'efficienza energetica <p>ASSE III</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere e sostenere una strategia di inclusione sociale e di costruzione di una società regionale inclusiva, attraverso il miglioramento delle infrastrutture sociali e socio-sanitarie - Sostenere e qualificare una strategia orientata alla diffusione della cultura della legalità e al rafforzamento dei livelli di sicurezza <p>ASSE IV</p> <ul style="list-style-type: none"> - Migliorare l'attrattività del territorio regionale a fini Turistici <p>ASSE V</p> <ul style="list-style-type: none"> - Accrescere l'attrattività della piattaforma portuale regionale potenziando quei porti di interesseregionale selezionati in funzione del potenziale sinergico "di sistema" che dimostrano nei confronti dei tre porti di interesse nazionale. - Promuovere la mobilità urbana sostenibile e accessibile. - Promuovere forme sostenibili di logistica distributiva in campo urbano e di servizi integrati. - Garantire l'interconnessione tra aree produttive, sistemi urbani, reti principali e nodi logistici e di trasporto, privilegiando la modalità ferroviaria e l'intermodalità. - Migliorare i servizi di Trasporto Pubblico a livello regionale attraverso l'integrazione e la diversificazione dell'offerta, garantendo la sostenibilità ambientale, sociale ed economica e la coesione territoriale del sistema complessivo. <p>ASSE VI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Elevare la competitività dei sistemi produttivi, partendo dall'evoluzione del contesto competitivo e tecnologico che richiede strategie basate su una maggiore capacità di offerta di risorse qualificate a livello territoriale e di una loro elevata specificazione produttiva e tecnologica <p>ASSE VII</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere la rigenerazione di città e sistemi urbani attraverso la valorizzazione delle risorse storicoculturali e ambientali e il contrasto dell'abbandono <p>ASSE VIII</p> <ul style="list-style-type: none"> - Elevare le capacità delle amministrazioni per la programmazione e gestione del PO FESR e nel rafforzamento del coinvolgimento del partenariato economico e sociale

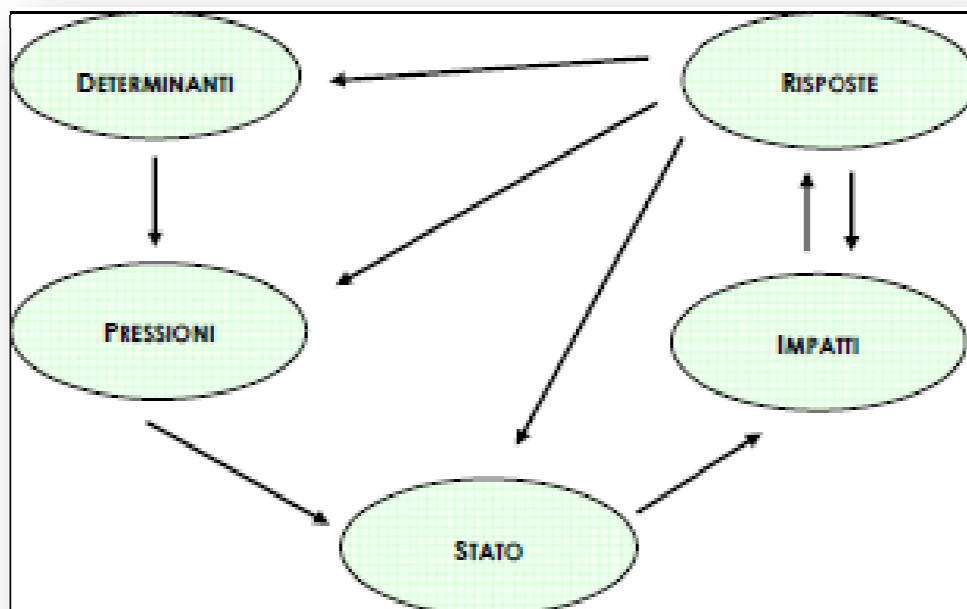
PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI	
Obiettivi	
OBIETTIVI GENERALI	
<ul style="list-style-type: none"> - Garantire la responsabilità e la cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, utilizzo e consumo di beni da cui originano i rifiuti; - Conseguire un'elevata protezione dell'ambiente e controlli efficaci; - Promuovere la partecipazione e la collaborazione da parte dei cittadini. 	
RECUPERO e SMALTIMENTO	
<ul style="list-style-type: none"> - Garantire che i rifiuti siano "... recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare: <ul style="list-style-type: none"> a) senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora; b) senza causare inconvenienti da rumori o odori; c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente"; - Promuovere la gestione integrata dei rifiuti (ottimizzare la raccolta differenziata, conseguire il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero e limitare lo smaltimento). 	
PREVENZIONE	
<ul style="list-style-type: none"> - promuovere la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti. 	
RECUPERO	
<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere il recupero mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo e ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie; - Promuovere l'uso dei rifiuti come fonte di energia. 	
SMALTIMENTO	
<ul style="list-style-type: none"> - Contrastare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei rifiuti; - Conseguire l'autosufficienza in materia di smaltimento dei rifiuti tenendo conto del contesto geografico e della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti; - Favorire lo smaltimento dei rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini 	

Dall'analisi effettuata anche sulla pianificazione e i regolamenti regionali e comunali non sono stati riscontrati motivi ostativi alla corretta adozione del Piano perché nessun obiettivo strategico di tali piani o normative è in evidente contrasto con i macroobiettivi del Piano del Parco Naturale.

4. IL CONTESTO AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

4.1 LA STRATEGIA AMBIENTALE E GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Il modello DPSIR per la descrizione delle componenti ambientali ed antropiche



In accordo con quanto definito a livello europeo, al fine di descrivere lo stato attuale dell'ambiente e il piano di monitoraggio, si è ritenuto opportuno utilizzare il modello concettuale DPSIR (Determinanti – Pressioni – Stato – Impatti – Risposte), che fornisce la logica di sistema entro la quale vanno collocate le relazioni causali che intercorrono tra attività umane ed ambiente.

Secondo il modello evidenziato in figura, gli sviluppi di natura economica e sociale rappresentano i fattori di fondo (D) che esercitano pressioni (P) sull'ambiente, le cui condizioni (S), come la disponibilità di risorse, il livello di biodiversità o la qualità dell'aria, cambiano di conseguenza. Questo esercita degli impatti (I) sulla salute umana e sugli ecosistemi per cui vengono richieste risposte (R) da parte della società.

Le azioni di risposta possono riguardare qualsiasi elemento del sistema ovvero avere effetto direttamente sullo stato dell'ambiente o agire sugli impatti o sulle sue determinanti, indirizzando le attività umane su una nuova strada.

- **INDICATORI di DETERMINANTI:** descrivono gli sviluppi sociali, demografici ed economici (es. imprese boschive presenti, legname commercializzato, ecc).
- **INDICATORI di PRESSIONI:** descrivono l'uso delle risorse e del territorio (es. superfici forestali con specie non autoctone, strade, ecc).
- **INDICATORI di STATO:** descrivono quantitativamente la qualità delle risorse ambientali (es. indici di diversità floristica o faunistica, endemismi, patologie, ecc).
- **INDICATORI di IMPATTI:** descrivono effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana (es. perdita di produzioni agricole tradizionali, perdita di biodiversità, degradazione del paesaggio, ecc).
- **INDICATORI di RISPOSTE:** descrivono azioni tese a migliorare o mitigare i cambiamenti non desiderati nello stato dell'ambiente (es. vincoli legislativi, incentivi a comportamenti virtuosi, ecc)

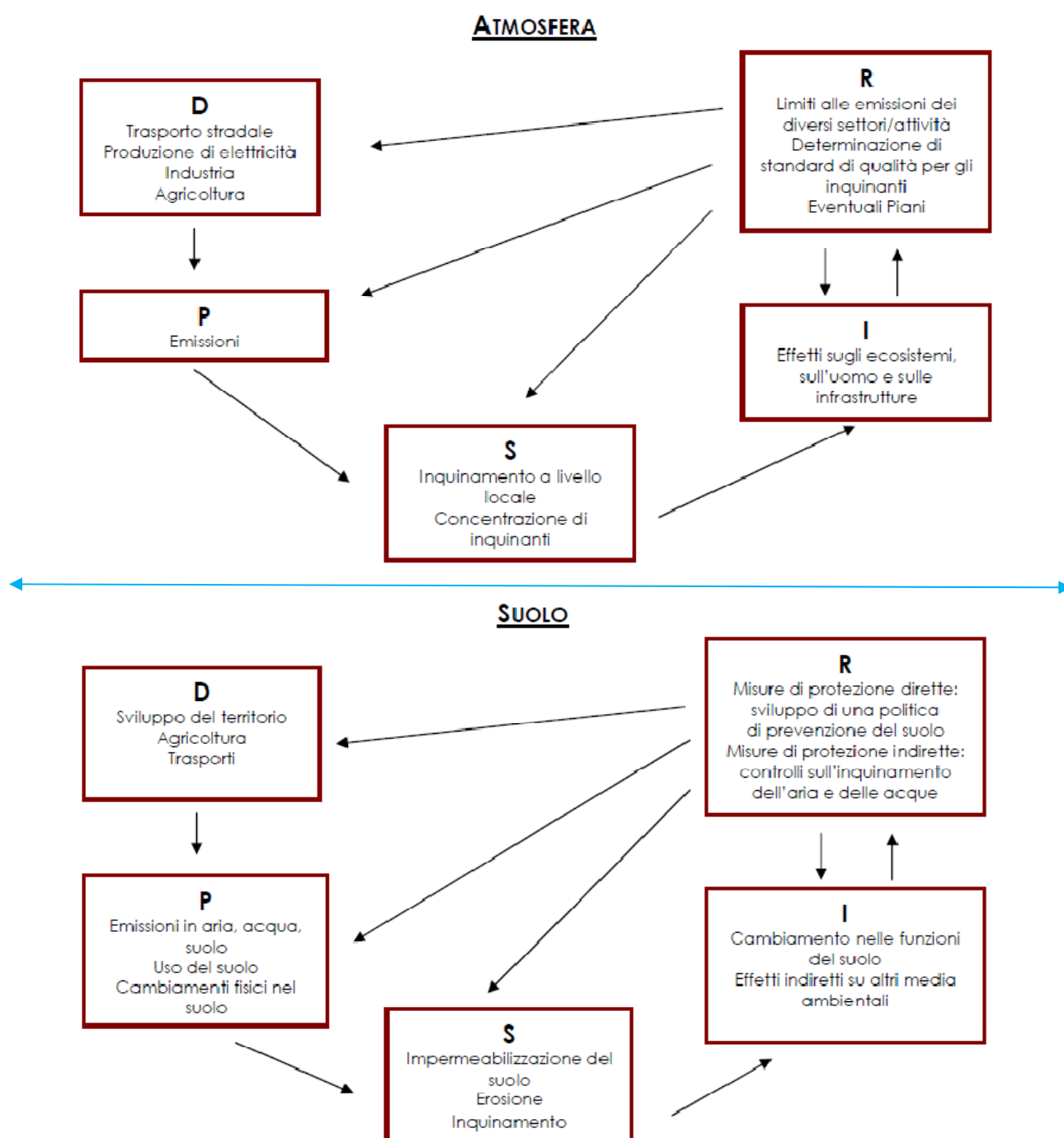
Ciascuna risorsa ambientale soggetta a pressione (atmosfera, acqua, suolo, biodiversità, ecc.) è stata razionalizzata con il supporto del modello DPSIR, inserendo all'interno di una catena di relazioni causali gli elementi fondamentali che la caratterizzano, ovvero i fattori determinanti, le pressioni, lo stato, gli impatti e le risposte.

Viene di seguito riportata la serie di catene DPSIR utilizzate come strumento – guida per l'individuazione e la successiva analisi delle problematiche e delle criticità che si manifestano a livello territoriale. In pratica, attraverso le catene così costruite e la descrizione dello stato di fatto dei relativi comparti ambientali, viene fornito il quadro delle criticità ambientali potenziali del territorio indicandone, pertanto, possibili cause ed effetti.

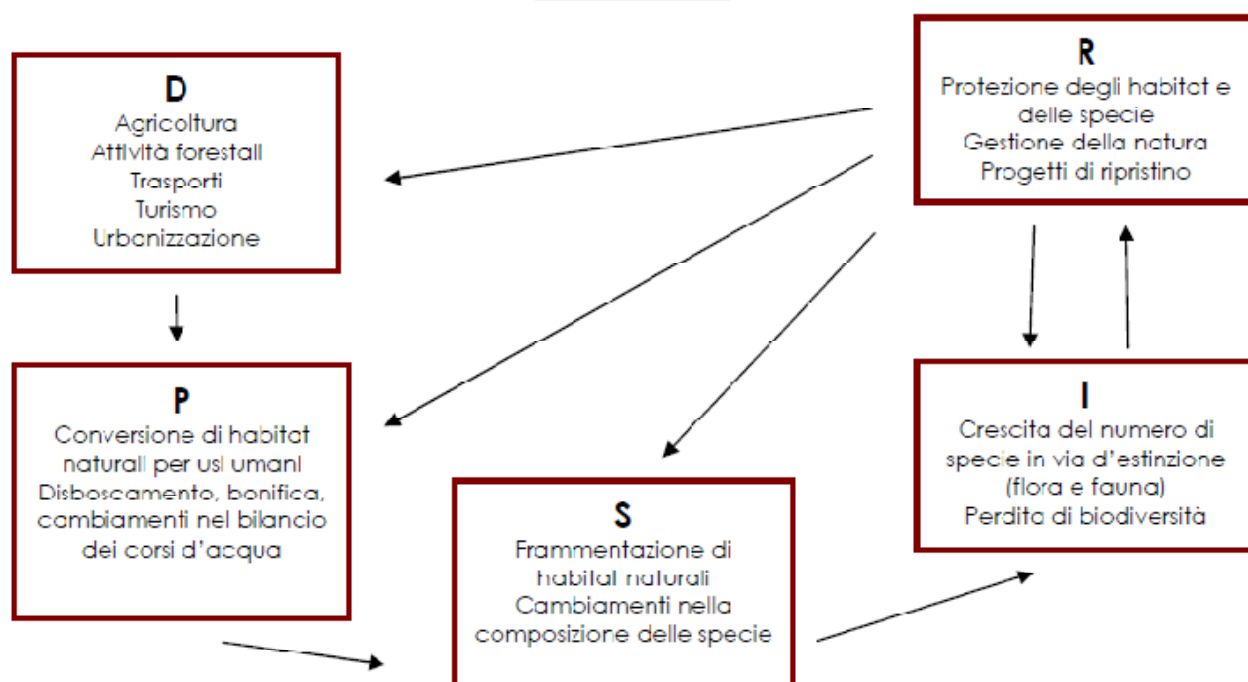
Gli indicatori ambientali, quindi, possono essere visti come strumenti di comunicazione che oltre a fornire informazioni puntuali su particolari aspetti ambientali, aiutano a rilevare le criticità presenti nel territorio indagato e a valutarne l'entità. Affinché tali strumenti possano svolgere dette funzioni è fondamentale che per ogni problema, luogo o situazione siano scelti gli indicatori adeguati, scelta che, in primo luogo, deve essere relazionata all'obiettivo da raggiungere e, in secondo luogo, alle caratteristiche che un indicatore deve possedere.

Come applicazione del modello concettuale sopra specificato, ciascuna matrice ambientale risulterà quindi analizzata mediante alcuni indicatori rappresentativi degli elementi del modello (determinanti, pressioni, stato, impatti, risposte). In tal modo, questi strumenti risulteranno validi supporti sia per l'inquadramento di un problema e delle sue cause, che per misurarne gli impatti, oltre che per valutare gli effetti delle risposte (quindi le politiche) fornite.

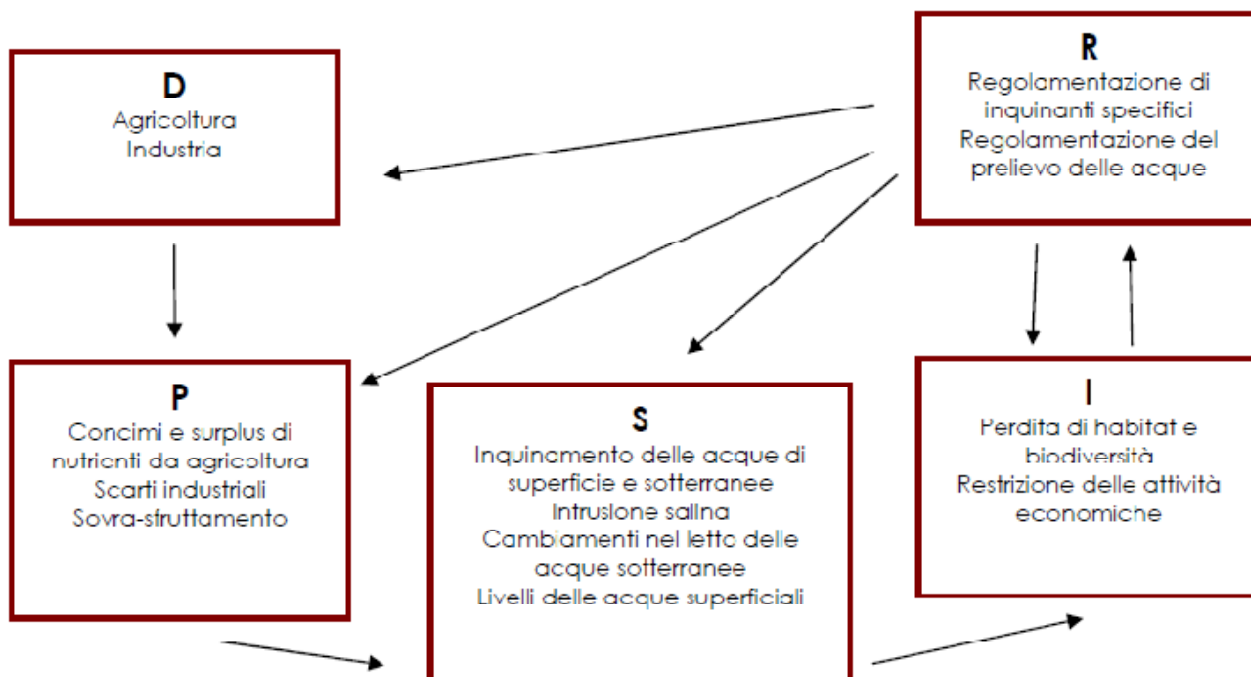
Di seguito l'analisi secondo il modello considerato delle 5 variabili più significative a livello di analisi ambientale da utilizzare per la successiva scelta degli indicatori ambientali.



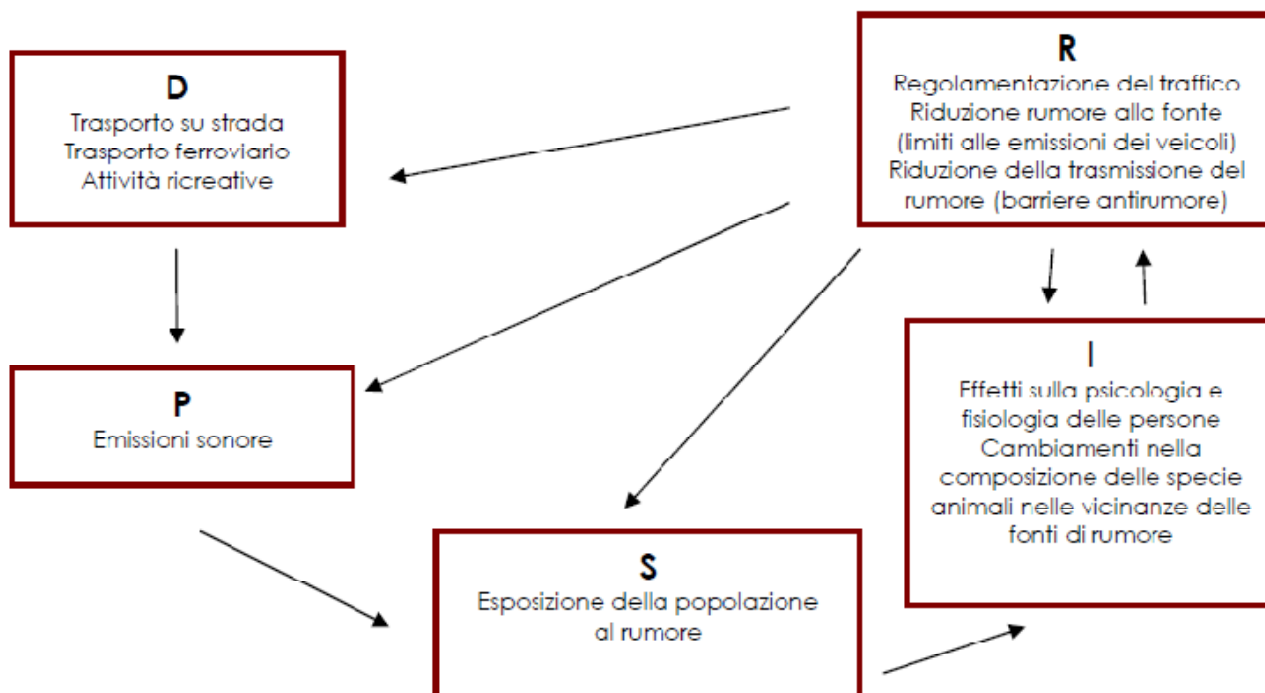
BIODIVERSITA'



ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE



RUMORE



Obiettivi di Sostenibilità Ambientale

Vengono di seguito presentati e descritti i Criteri di Sostenibilità cui devono mirare gli obiettivi del Piano in esame.

L'individuazione e la selezione sono state effettuate sulla base di quanto riportato negli Indirizzi generali della Regione per la Valutazione Ambientale di Piani e Programmi.

In particolare, viene dapprima presentata la finalità di ogni Criterio e poi definiti gli obiettivi da perseguire al fine di giungere al rispettivo conseguimento.

1) Minimizzare l'utilizzo delle risorse non rinnovabili

- proteggere la qualità dei suoli quale risorsa limitata e non rinnovabile per la produzione di cibo e di altri prodotti e come ecosistema per gli altri organismi viventi;
- difendere il suolo dai processi di erosione e di desertificazione;
- tutelare la salute umana e il patrimonio agricolo;
- incentivare l'efficienza di produzione energetica e nuove fonti alternative;
- promuovere il risparmio energetico come efficienza di utilizzo e riduzione delle necessità di consumo di energia.

2) Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione

- incentivare l'utilizzo delle biomasse legnose frutto degli scarti di potatura come combustibile o come altro mezzo per produrre energia nei limiti delle possibilità di rigenerazione degli organismi vegetali;
- promuovere la difesa dall'eutrofizzazione per garantire usi peculiari dei corpi idrici;

3) Preservare e migliorare la situazione di flora e fauna selvatica, degli habitat e dei paesaggi

- aumentare il territorio sottoposto a protezione;
- incentivare la tutela delle specie minacciate e della diversità biologica;
- promuovere gli interventi di conservazione e di recupero degli ecosistemi;
- promuovere gli interventi di riduzione dei rischi derivanti dall'introduzione di specie alloctone;
- promuovere tecnologie e tecniche che favoriscono la biodiversità;
- proteggere la qualità dei suoli quale risorsa limitata e non rinnovabile per la produzione di cibo e di altri prodotti e come ecosistema per gli altri organismi viventi;
- identificare i siti potenzialmente contaminati e attuare sistemi di bonifica.

Verifica di sostenibilità dei macrobiettivi di Piano

In seguito alla selezione degli obiettivi di sostenibilità, per comprendere la coerenza del piano con tali criteri e la rispondenza dei macrobiettivi di piano con i criteri di sostenibilità, riconosciuti a livello europeo, è necessario effettuare la valutazione di sostenibilità del piano.

In questa fase della valutazione, quindi, viene elaborata una matrice di sostenibilità nella quale sono relazionati gli obiettivi del Piano ed i criteri di sostenibilità individuati.

Nella matrice sono riportati i macrobiettivi individuati in precedenza ed i principi di sostenibilità, i quali rappresentano una sintesi dei criteri di sostenibilità più dettagliati sopradescritti.

Come per la valutazione della coerenza interna (tra obiettivi del piano), nello schema verrà evidenziata la correlazione (alta/bassa/nulla) tra gli elementi esaminati.

La coerenza elevata presuppone la correlazione diretta degli obiettivi di piano e principi di sostenibilità mentre un valore nullo o basso presume assenza o correlazione indiretta tra macrobiettivi e principi di sostenibilità.

Con questa valutazione, si può capire se i macrobiettivi individuati sono coerenti/correlati con i principi di sostenibilità, da ricercare nella formulazione di uno strumento pianificatorio come quello in esame.

Tali obiettivi, se ritenuti sostenibili, potranno quindi essere realizzati attraverso azioni sostenibili e compatibili con le peculiarità locali.

I criteri di sostenibilità del piano sono stati considerati esaminandoli in rapporto agli obiettivi che si prefigge lo strumento pianificatorio, per poterne definire il grado di correlazione esistente.

Il rapporto di correlazione diretto, indiretto o nullo evidenzia se il raggiungimento di un macroobiettivo rispetto ad un'altro è direttamente o indirettamente connesso al rispetto dei criteri individuati. La concretizzazione di un obiettivo può essere quindi in stretta relazione con le azioni che permettono la realizzazione di un altro obiettivo.

In definitiva l'area oggetto di valutazione si caratterizza oltre che per le coste sabbiose e il parco costiero (dune basse) anche per la fauna e per l'elevata peculiarità ambientale, per la forte antropizzazione lungo le coste, per la vegetazione (Bosco), per le attività agricole presenti ma anche per le acque e le sorgenti che percorrono detta area.

MACROBIETTIVI \ VALORI AMBIENTALI DI BASE	Atmosfera	Ambiente idrico	Flora e fauna	Biodiversità	Rumore	Popolazione e salute	Suolo e sottosuolo	Paesaggio e beni culturali	Agricoltura e foreste	Cambiamenti climatici	Energia
1) Conservazione del patrimonio naturale e tutela della biodiversità	++	+	+	++	++	++	++	++	++	++	+
2) Conservazione dei valori Paesaggistici e manutenzione delle infrastrutture	+	+	+	++	+	++	++	++	++	+	+
3) Conservazione, tutela e ripristino del cordone dunale e del SIC "Rauccio"	++	++	++	++	++	++	++	++	++	++	+
4) Valorizzazione del comparto agricolo e delle colture biologiche tradizionali	+	++	++	++	0	++	++	++	++	++	+
5) Riconversione delle attività di servizi presenti (turistiche, ludiche e di svago)	++	++	++	++	++	+	++	++	++	++	++
6) Formazione, divulgazione, ricerca scientifica e monitoraggio	0	+	+	+	0	++	+	+	+	+	+



Effetti molto positivi



Effetti positivi



Effetti positivi/negativi in funzione delle modalità di attuazione dell'obiettivo/azione



Effetti lievemente negativi



Effetti negativi

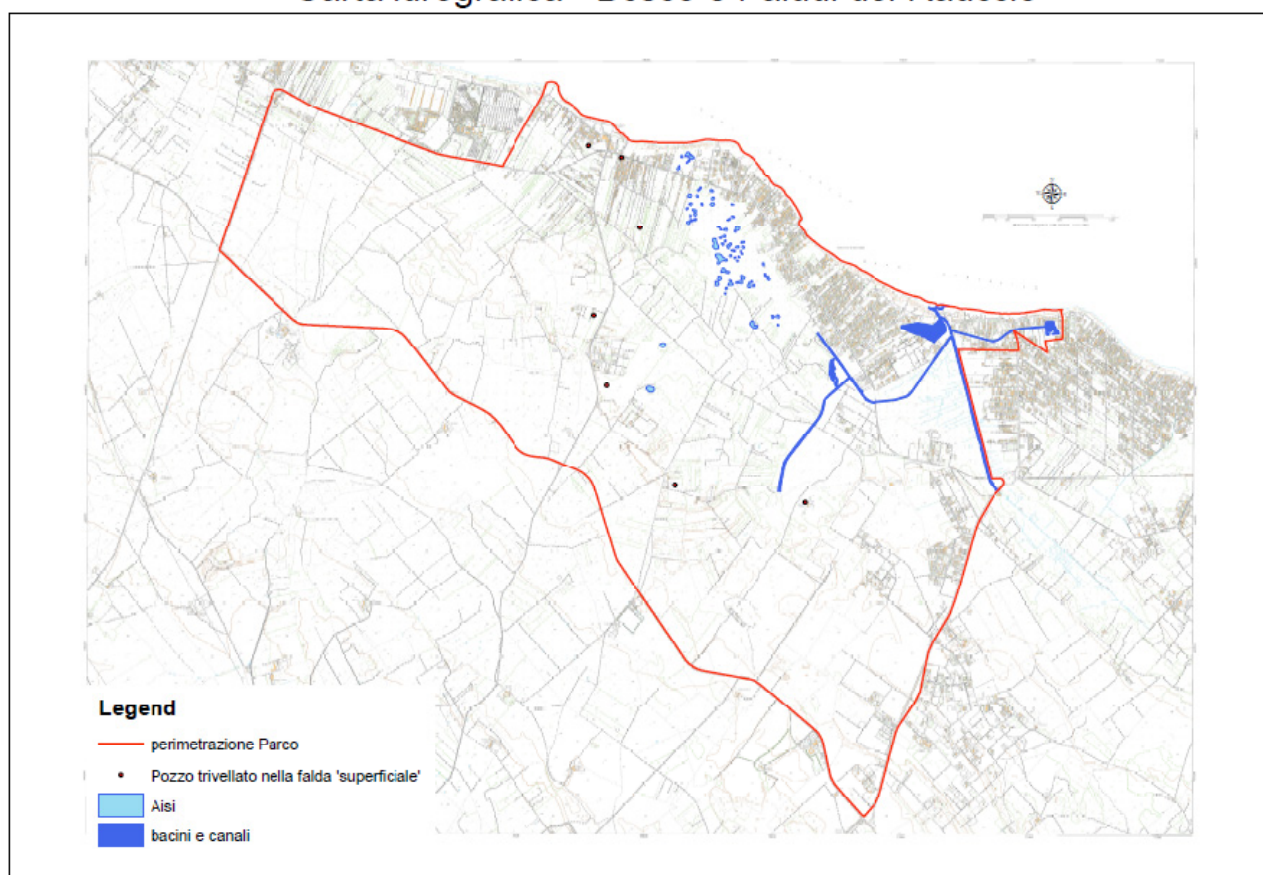


Nessun effetto o effetti non determinabili

Ci sono pertanto obiettivi che determinano un'influenza positiva (+) o molto positiva (++) sulle variabili ambientali e altri che invece potrebbero determinare un effetto leggermente negativo in base alla modalità di gestione assunta, oppure altre ancora che non hanno alcuna influenza.

Elementi caratterizzanti di tutta l'area sono alcune particolari manifestazioni idriche affioranti rappresentate da pozze, polle e «ajsi» o «avisi» (cavità naturali dall'aspetto di piccoli laghi in cui affiora l'acqua di falda) con una complessa circolazione idrica sotterranea costituita dalla falda «superficiale» e da quella «profonda» con alcune interconnessioni. Una serie di canali («Rauccio», «Gelsi», «Fetida») e il bacino costiero «Idume», realizzati con interventi di ingegneria idraulica, completano l'assetto idrogeologico dell'area come illustrato dalla carta idrografica seguente.

Carta idrografica - Bosco e Paludi del Rauccio



VEGETAZIONE E FLORA

L'area di Rauccio è costituita da uno straordinario campionario di ambienti naturali e del paesaggio rurale tipici della penisola salentina: bosco, macchia mediterranea, «gariga», aree palustri e lacustri, praterie substeppeiche, pascoli, rimboschimenti a pineta, coltivi, ...

Nel sito di Rauccio si riscontra pertanto la presenza di diversi tipi vegetazionali, alcuni dei quali di elevato interesse sotto il profilo della conservazione della biodiversità.

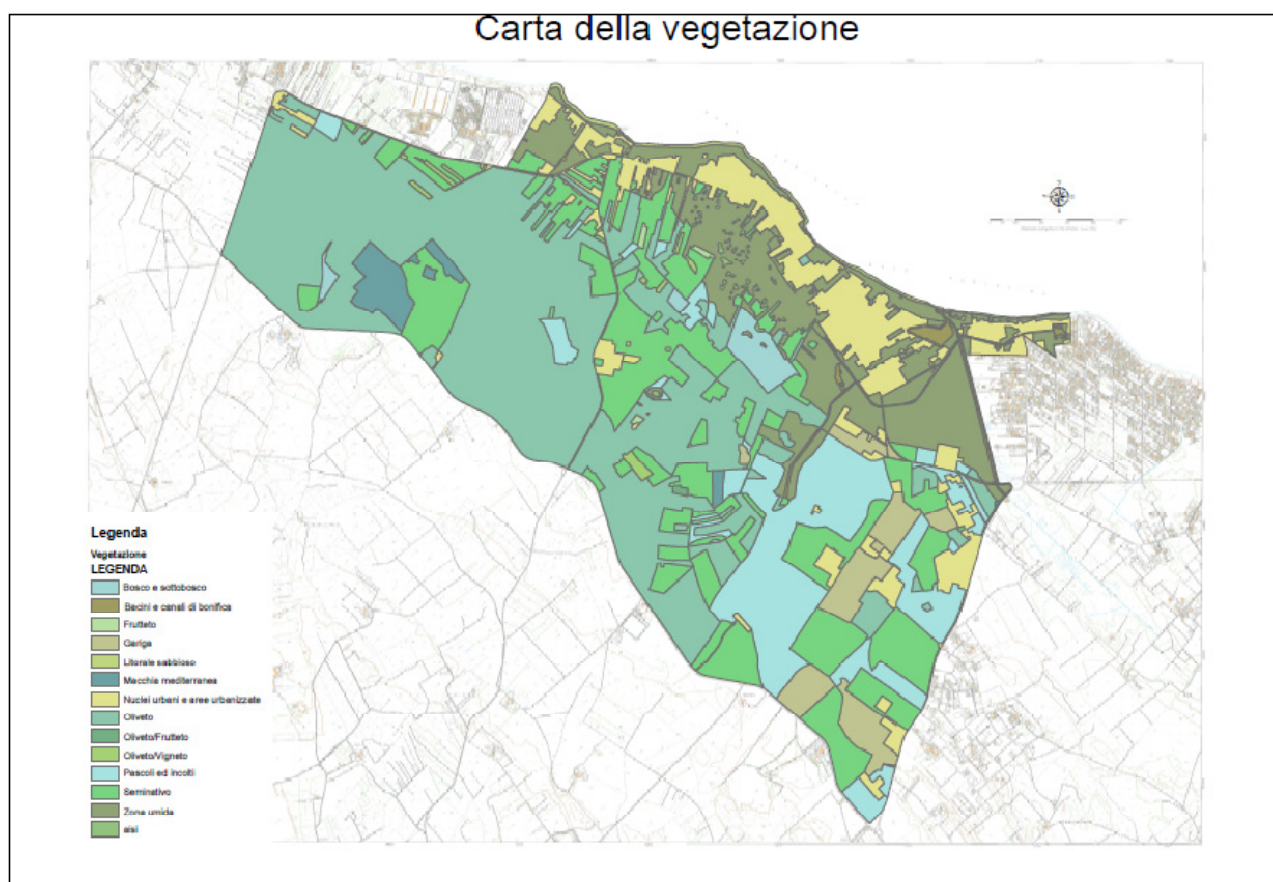
La *lecceta*, habitat di interesse comunitario, è un tipico esempio di boscaglia sempreverde con un ricco sottobosco di sclerofille arbustive come il **lentisco**, il **mirto**, la **fillirea**, l'**alaterno**, ecc. reso ancor più fitto e impenetrabile da specie lianose e sarmentose come lo **smilace**, la **robbia**, il **caprifoglio mediterraneo**, il **tamaro**, ecc. Questo tipo di vegetazione si inquadra nell'«associazione» Viburno-Quercetum ilicis, che caratterizza tutte le *leccete* presenti nel Salento. Il tipo di vegetazione di gran lunga più raro e interessante presente nel sito è costituito dalle vaste distese palustri di vegetazione «alofila» (tipica di ambienti fortemente salati).

Questo habitat è rappresentato da vasti «salicornieti» con **salicornia fruticosa** e dallo **statiche autunnale**, nonché da «giuncheti» con **giunco nero** e **piantaggine crassulenta** che si inquadrano nella tipologia delle «steppe salate mediterranee», un *habitat* considerato di *importanza prioritaria* dall'Unione Europea.

La flora è particolarmente ricca per la presenza di diversi habitat (anche se di non grande superficie) e comprende numerose specie di grande rilevanza «fitogeografica» e di elevato interesse sotto il profilo della conservazione naturalistica. Non sono poche, infatti, le specie presenti nell'area che risultano incluse nel «Libro Rosso delle Piante d'Italia» che riporta una serie di piante ritenute, a diverso titolo, a rischio di estinzione in Italia. Fra tutte spicca la celebre **periploca maggiore** (*Periploca graeca*), individuata nell'area del Parco già nel 1953.

Diverse ricerche ed indagini scientifiche hanno permesso di individuare altre specie vegetali minacciate come l'**orchidea palustre** (*Orchis palustris*), la **campanella palustre** (*Ipomoea sagittata*), la **cerere a una resta** (*Aegilops uniaristata*), la **serapide pugliese** (*Serapias orientalis* subsp. *apulica*). Impreziosiscono il sito anche altre specie considerate a rischio su scala regionale come la **ofride di Creta** (*Ophrys candica*), la **calamaria istrice** (*Isoetes hystrix*), il **lino marittimo** (*Linum maritimum*), la **peverina di Mantico** (*Moenchia mantica*).

Il sito di Rauccio ricade all'interno del Sito di Importanza Comunitaria (SIC)¹ "Rauccio" come perimetrato nell'ambito del progetto «Bioitaly – Natura 2000» e realizzato dal gruppo Bioitaly regionale di concerto con l'Assessorato all'Ambiente - Ufficio Parchi della Regione Puglia.



In questa area sono presenti habitat naturali di *interesse comunitario* e *prioritari* per la cui conservazione, disciplinata dalla direttiva 92/43/CEE (recepita con D.P.R. 08.09.1997 n. 357 - «Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche»), sono stati necessari particolari interventi di salvaguardia come l’istituzione del SIC “Rauccio” oltre al SIC mare omonimo.

Tali interventi hanno avuto come scopo principale quello di promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali del territorio.

Il sito è frequentato da una ricca fauna che annovera varie specie di mammiferi come il *riccio*, la *volpe*, la *donnola*, la *faina* e soprattutto il *tasso* (termine dialettale «melogna» o «milogna») la cui presenza nell'area viene testimoniata dal toponimo della vasta zona umida «Specchia di Milogna» nei pressi del bosco. Fra i rettili si segnalano la *biscia d'acqua*, il *biacco*, il *colubro leopardino*, la testuggine d'acqua. Fra gli anfibi, oltre al tritone italico, alla rana verde e al rospo smeraldino è diffusa anche la *raganella*. Sono gli uccelli di passo, svernanti e stanziali a rappresentare la maggiore ricchezza faunistica dell'area con specie tipiche di ambienti boschivi e di macchia come la *cinciallegra*, l'*occhiocotto*, l'*usignolo di fiume*, con specie caratteristiche di aree umide come il *piro piro piccolo*, il *totano moro*, lo *sgarza ciuffetto*, il *cavaliere d'Italia*, la *garzetta*, l'*airone bianco maggiore* e l'*airone cenerino* e l'occasionale presenza della *cicogna*. Non mancano i rapaci sia diurni che notturni come il *falco di palude*, l'*albanella reale*, il *gheppio*, il *gufo comune*, la *civetta* e il *barbagianni*. Celebri sono state la presenza della farfalla *monarca africana* (1988) e dei *cigni reali* (1994).

La tavola seguente affronta un’analisi specifica della fauna presente nel Parco dividendola per classi:

62

Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio"
VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA - Rapporto Ambientale

Rettili e anfibi del Parco naturale regionale “Bosco e paludi di Rauccio”																				
SPECIE		GRADO DI PROTEZIONE												AMBIENTE PREFERITO					NOTE	
		92/43/CEE			79/409/CEE					ALTRE PROTEZIONI				NON PROTETTI	COLTIVI - AREE APERTE	MACCHIA	BOSCO	ZONE UMIDE		COSTE E LITORALE
NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	ALL II	ALL IV	ALL V	ALL I	ALL III/1	ALL II/2	ALLEGATO III/1	ALLEGATO III/2	ALLEGATO III/3	CONVENBERNA	CITES	L. 157/92 art 2						L.157/92	
RETTILI																				
Testudinidae																				
Testudo hermanni	Testuggine comune	X	X								X	X			X	X	X		Apparentemente estinta allo stato naturale. Spesso si rinvencono ibridi con la sottospecie balcanica.	
Chelonidae																				
Caretta caretta	Tartaruga marina	X	X								X	X						X	X	Abbastanza comune durante i periodi di migrazione ed estivazione. Numerosi esemplari vengono annualmente rinvenuti in difficoltà a causa dell'attività umana.
Chelonia mydas	Tartaruga verde		X								X	X						X		Molto più rara della precedente.
Dermochelyidae																				
Dermochelys coriacea	Tartaruga liscia		X								X	X						X		Si rinviene accidentalmente.
Emyidae																				
Emys orbicularis	Testuggine palustre europea	X	X								X						X			Abbastanza comune nelle zone umide sia costiere che interne, compresi i canali di bonifica.
Gekkonidae																				
Tarentula mauritanica	Gecko comune														X	X	X	X	X	Comune
Hemidactylus turcicus	Emidattilo														X	X	X	X	X	Comune
Lacertidae																				
Lacerta bilineata (viridis)	Ramarro		X								X				X	X	X			Non molto comune. Popolazioni localizzate soprattutto lungo il litorale, e in zone di macchia.
Podarcis sicula	Lucertola campestre		X								X				X	X	X	X	X	comune
Colubridae																				
Elaphe quatuorlineata	Cervone	X	X								X				X	X	X			Comune
Zamenis (Elaphe) situla	Colubro leopardino	X	X								X				X	X	X			Comune
Hierophis (Coluber) viridiflavus	Bianco		X								X				X	X	X			Comune
Natrix natrix	Biscia d'acqua														X	X		X		Comune
ANFIBI																				
Bufonidae																				
Pseudepidalea (Bufo) viridis	Rospo smeraldino		X								X				X	X		X		Comune
Bufo bufo	Rospo comune													X	X	X		X		Comune
Ranidae																				
Peledophryas kl. Esculentus (Rana esculenta)	Rana verde			X														X		Comune
Hylidae																				
Hyla intermedia	Raganella		X								X				X	X		X		Comune

MAMMIFERI PRESENTI e/o DI PASSAGGIO NEL PARCO DI RAUCCIO

specie	Direttiva Habitat	Red-List dell'IUCN ₁	Libro rosso vertebrati italiani ₂
Mustiolo - <i>Suncus etruscus</i>			
Crocidura a ventre bianco - <i>Crocidura leucodon</i>			
Crocidura minore o odorosa - <i>Crocidura suaveolens</i>			
Talpa romana - <i>Talpa romana</i>			
Rinolofio Euriale - <i>Rhinolophus euryale</i>	II, IV	VU	VU
Rinolofio maggiore - <i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	II, IV	LR	VU
Rinolofio minore - <i>Rhinolophus hipposideros</i>	II, IV	VU	EN
Rinolofio di Méhely - <i>Rhinolophus mehelyi</i>	II, IV	VU	VU
Barbastello comune - <i>Barbastella barbastellus</i>	II, IV	VU	EN
Serotino comune - <i>Eptesicus serotinus</i>	IV		LR
Pipistrello di Savi - <i>Hypsugo savii</i>	IV		LR
Vespertilio di Bechstein - <i>Myotis bechsteinii</i>	II, IV	VU	DD
Vespertilio di Blyth - <i>Myotis blythii</i>	II, IV		VU (spp. oxygnatus)
Vespertilio di Capaccini - <i>Myotis capaccinii</i>	II, IV	VU	EN
Vespertilio di Daubenton - <i>Myotis daubentoni</i>	IV		VU
Vespertilio smarginato - <i>Myotis emarginatus</i>	II, IV	VU	VU
Vespertilio maggiore - <i>Myotis myotis</i>	II, IV	LR	VU
Vespertilio mustacchino - <i>Myotis mystacinus</i>	IV		VU
Vespertilio di Natterer - <i>Myotis nattereri</i>	IV		EN
Nottola gigante - <i>Nyctalus lasiopterus</i>	IV	LR	EN
Nottola di Leisler - <i>Nyctalus leisleri</i>	IV	LR	VU
Nottola comune - <i>Nyctalus noctula</i>	IV		VU
Pipistrello albolimbato - <i>Pipistrellus kuhli</i>	IV		LR
Pipistrello di Nathusius - <i>Pipistrellus nathusii</i>	IV		VU
Pipistrello nano - <i>Pipistrellus pipistrellus</i>	IV		LR
Pipistrello pigmeo - <i>Pipistrellus pygmaeus</i>	IV		
Orecchione grigio - <i>Plecotus austriacus</i>	IV		LR
Miniottero di Schreiber - <i>Miniopterus schreiberseii</i>	II, IV	LR	LR
Molosso di Cestoni - <i>Tadarida teniotis</i>	IV		LR
Lepre comune o europea - <i>Lepus europaeus</i>			CR (spp. meridiei)
Riccio europeo - <i>Erinaceus europaeus</i>			
Topo selvatico - <i>Apodemus sylvaticus</i>			
Topo domestico - <i>Mus domesticus</i>			
Ratto nero o dei tetti - <i>Rattus rattus</i>			
Ratto delle chiaviche - <i>Rattus norvegicus</i>			
Volpe - <i>Vulpes vulpes</i>			
Tasso - <i>Meles meles</i>			
Donnola - <i>Mustela nivalis</i>			
Puzzola - <i>Mustela putorius</i>	V		DD
Faina - <i>Martes foina</i>			

Parco Naturale Regionale “Bosco e Paludi di Rauccio”
VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA - Rapporto Ambientale

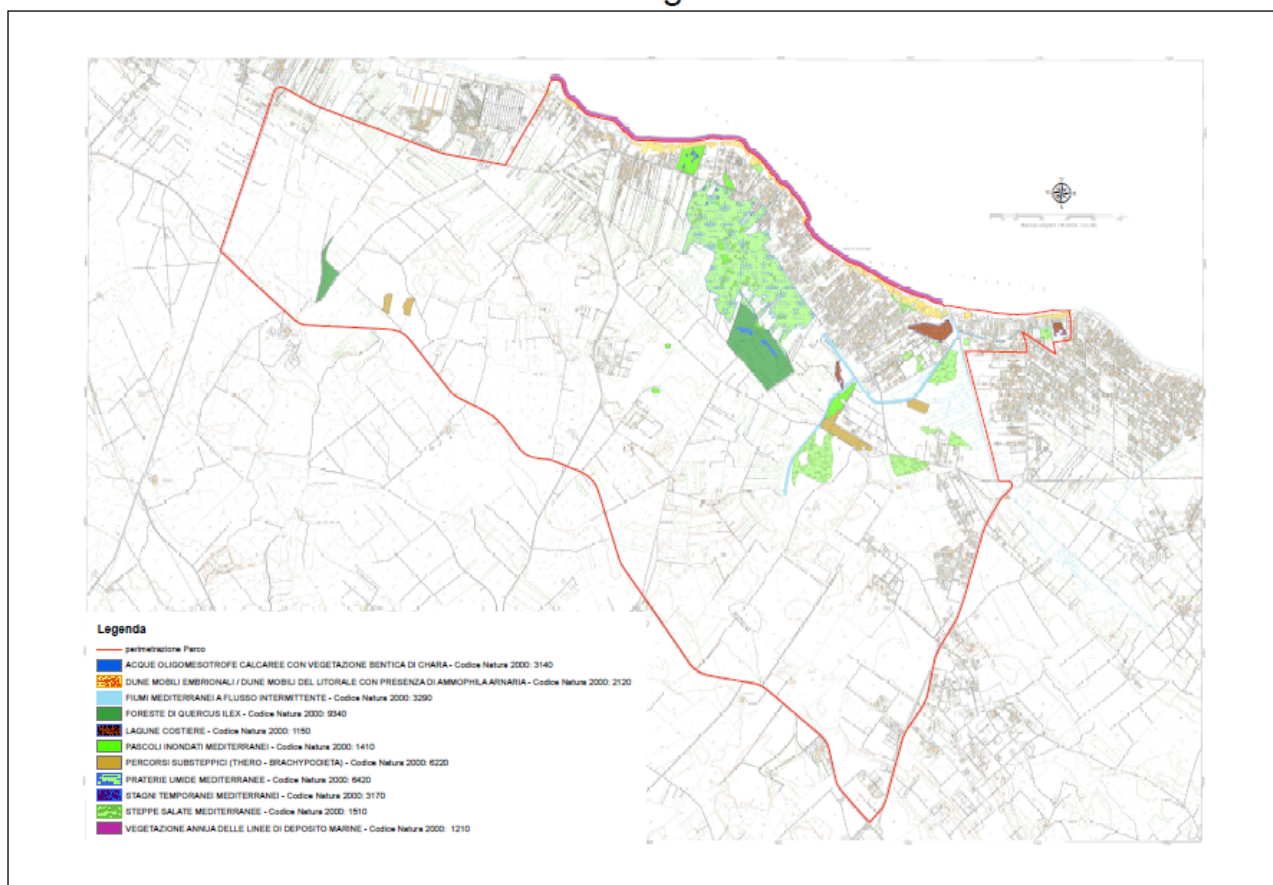
UCCELLI PRESENTI e/o DI PASSO NEL PARCO DI RAUCCIO

specie	Direttiva Uccelli	cat eg ori a SP EC s	stato di salute in Europa	Red-List dell'IUCN ₂	Red-List uccelli italiani ₃	habitat
Cigno reale - <i>Cygnus olor</i>	II/2	-E	S			bacini
Oca granaia - <i>Anser fabalis</i>	II/1	-EW	S			bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Oca lombardella - <i>Anser albifrons</i>	I (vedi nota 4)		S			bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Oca selvatica - <i>Anser anser</i>	II/1, III/2		S			bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Volpoca - <i>Tadorna tadorna</i>			S	EN		bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Fischione - <i>Anas penelope</i>	II/1, III/2	-EW	S	NE		bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Canapiglia - <i>Anas strepera</i>	II/1	3	(H)	CR		bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Alzavola - <i>Anas crecca</i>	II/1, III/2		(S)	EN		bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Germano reale - <i>Anas platyrhynchos</i>	II/1, III/1		(S)			bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Codone - <i>Anas acuta</i>	II/1, III/2	3	(D)	NE		bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Marzaiola - <i>Anas querquedula</i>	II/1	3	(D)	VU		bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi
Mestolone - <i>Anas clypeata</i>	II/1, III/2	3	(D)	EN		bacini, paludi senza vegetazione, ambienti aperti umidi

4.2.1 ECOSISTEMI NATURALI E RETE NATURA 2000

Dal punto di vista della vegetazione questa regione è caratterizzata da formazioni termofile sempreverdi con dominanza di oleastro (*Olea oleaster* Hoffmgg. e Link), carrubo (*Ceratonia siliqua* L.) e lentisco (*Pistacia lentiscus* L.) e rientra nel *climax* dell’oleastro e del carrubo (*Oleo-Ceratonion* Br.-Bl.1936) e come zona fitoclimatica in quella del “*Lauretum caldo*”.

Carta degli habitat



Come ben illustrato dalla Carta sovrastante, il Parco nonostante non abbia un'estensione così rilevante, offre però una numerosa serie di habitat differenti, come la foresta a leccio (*Quercus Ilex*), gariga e macchia, un cordone di dune litorali, il posidonieto, zone umide, corsi d'acqua, una zona paludosa denominata specchio della Milogna che copre una superficie di circa 90 ha; vi sono, poi, due bacini costieri, Idume e Fetida, di circa 4 ha, che costruiscono le fitte maglie della rete ecologica di quest'area protetta.

Si effettuerà ora un'analisi dei principali ecosistemi presenti, da quelli meno tutelati ma ugualmente degni di nota ai fragili ecosistemi presenti e protetti dalla normativa comunitaria, che hanno reso possibile l'istituzione del S.I.C. “Rauccio”.

Il Bosco di Rauccio – Foresta mediterranea di sclerofille

La **foresta mediterranea sempreverde** o **foresta mediterranea di sclerofille** è un'associazione vegetale degli ambienti mediterranei composta da piante a portamento arboreo che si sviluppa nelle migliori condizioni di temperatura e piovosità.

L'elemento caratterizzante dell'ambiente fisico è il regime termico mite nel periodo invernale, accompagnato ad una moderata piovosità. Queste condizioni sono favorevoli allo sviluppo di una formazione vegetale composta in netta prevalenza da piante arboree sclerofille, cioè con foglie persistenti, di consistenza coriacea, rinnovate gradualmente ogni anno. Le essenze forestali sono tipicamente termofile e moderatamente esigenti per quanto concerne l'umidità, pertanto rientrano fra le specie mesofite. Un elemento costante di questa fitocenosi è la netta prevalenza del leccio, che può arrivare a formare un bosco in purezza comunemente chiamato **lecceta**.

Questo ecosistema occupa la stessa nicchia ecologica della macchia mediterranea in condizioni ambientali tali da permettere il massimo grado di sviluppo della copertura arborea a scapito di quella arbustiva. Occupa pertanto le aree non aride della zona fitoclimatica del *Lauretum*, estendendosi, alla latitudine di 35°-40°, dal livello del mare fino agli 800-900 metri. In particolari condizioni geomorfologiche e climatiche (versanti meridionali di catene montuose, canaloni, riparo dai venti dominanti dei quadranti settentrionali), la foresta sempreverde può spingersi anche fino ai 1000-1200 metri d'altitudine. Alle quote più alte sono evidenti le forme di transizione verso la foresta caducifolia, con la presenza sempre più marcata delle essenze mesofile a foglia caduca.

La foresta di sclerofille si presenta come un bosco completamente chiuso per l'intero corso dell'anno, con alberi a portamento colonnare e sottobosco povero di specie. Fra gli ecosistemi mediterranei è quello con il minor numero di specie vegetali a causa della forte competizione per la luce attuata dalle poche specie arboree nei confronti della vegetazione erbacea e arbustiva.

Il sottobosco è formato da specie poco esigenti per l'intensità della luce (piante sciafile) e dalle liane. Queste ultime possono raggiungere un grado di diffusione tale da rendere quasi impenetrabile il sottobosco. Sulla superficie del terreno predomina il colore grigio-bruno dovuto alla lettiera, interrotto a tratti dal colore verde della rada vegetazione. Nei periodi piovosi, soprattutto in quello autunnale, il paesaggio del sottobosco si arricchisce per la notevole varietà di funghi.

La foresta mediterranea di sclerofille è l'ecosistema mediterraneo che ha subito più intensamente l'azione distruttiva dell'uomo nel corso dei secoli. Praticamente scomparso dalle zone litoranee e di pianura, sopravvive ancora in forme molto degradate negli ambienti collinari, mentre le associazioni riconducibili ad uno stadio di climax sono sopravvissute in poche stazioni relitte, come il Bosco di

Rauccio, ultimo bosco dell’antica Foresta di Lecce che si estendeva a perdita d’occhio; il polmone verde del Salento che, sullo scorcio del XIII secolo, ricopriva di lecci la fascia costiera da Otranto fino a Brindisi. Di quella foresta, falciata per far spazio a campi coltivati e uliveti, non resta che un prezioso frammento, il bosco di Rauccio che, per la natura rocciosa del suolo, è scampato alle asce dei “macchialuri”, i boscaioli salentini che abitavano le “pajare” dell’entroterra.



Macchia e gariga

La macchia e la gariga, pur essendo habitat di grande valenza naturalistica, non risultano inclusi tra gli habitat della Direttiva Europea; le aree caratterizzate dalla presenza di tali habitat sono comunque, per la maggior parte, comprese tra quelle tutelate dal PUTT della Regione Puglia.

La vegetazione arbustiva nell’area del Parco si presenta costituita fisionomicamente da due principali aspetti che fra loro si alternano irregolarmente o si compenetrano: una macchia più densa e sviluppata in altezza costituita da arbusti sclerofillici e una bassa gariga a copertura rada e discontinua, generalmente sviluppatasi su roccia affiorante.

La macchia a sclerofille è caratterizzata dalla dominanza di *Pistacia lentiscus* (lentisco) e *Myrtus communis* (mirto), ma risulta essere ricca di altre specie ad habitus generalmente sempreverde e arbustivo (quali *Phillyrea latifolia*, *Daphne gnidium*, *Rhamnus alaternus*, *Arbutus unedo*, *Quercus ilex*, *Calicotome infesta*, *Pirus amygdaliformis*) e da specie ad habitus lianoso (come *Smilax aspera* L., *Rubia peregrina* L., *Lonicera implexa* Ait).

La gariga risulta costituita in prevalenza da nanofanerofite e camefite suffrutescenti che si sviluppano su suoli poveri, sovente con substrato calcareo affiorante e con prevalenza di microfille.

Le specie più frequenti sono: *Rosmarinus officinalis* L., *Satureja cuneifolia* Ten., *Thymus capitatus* Hoffm. et Lk., *Teucrium polium* L., *Cistus monspeliensis* L., *Cistus salvifolius* L., *Cistus creticus* L., *Asparagus acutifolius* L., *Asphodelus microcarpus* Salzm. Et Viv., *Bellis sylvestris* Cyr., *Brachypodium ramosum* (L.) R. et S., *Daphne gnidium* L., *Dorycnium hirsutum* (L.) Ser., *Helianthemum jonium* Lacaita, *Urginea maritima* (L.) Bak

I fattori di minaccia per la conservazione delle aree a macchia e gariga sono gli stessi che interessano le aree substeppiche, ossia il passaggio del fuoco, l'azione del pascolo e soprattutto del pascolo con carichi eccessivi, la messa a coltura delle aree.

Canneti

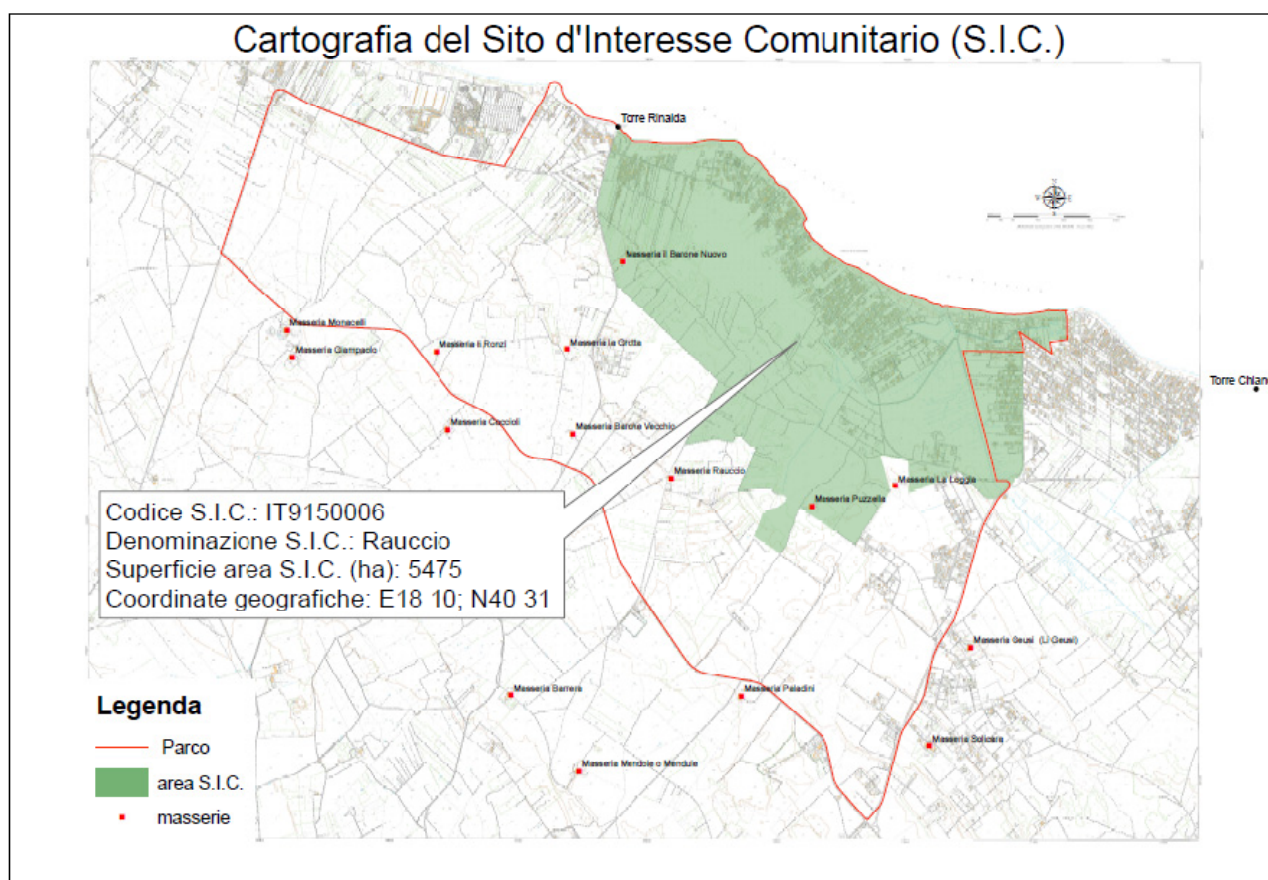
I canneti si insediano in presenza di acqua dolce e vengono denominati fragmiteti per la presenza della specie guida, la cannuccia di palude (*Phragmites australis*), specie che si insedia sia sui suoli inondati che su quelli periodicamente asciutti, ma con il livello di falda sempre posto a poca profondità rispetto al piano campagna. Il canneto costituisce una vegetazione secondaria, insediatasi dopo gli interventi di bonifica dell'area, all'inizio del '900.

L'habitat è complessivamente poco accessibile, quindi risente poco del disturbo antropico diretto. Fattori naturali di disturbo sono rappresentati dalla salinizzazione della falda e dall'interramento.

Il venir meno della tradizionale raccolta della canna può determinare un'eccessiva diffusione della specie e la riduzione progressiva della superficie degli specchi d'acqua liberi.



Il SIC “Rauccio”



Gli **habitat prioritari** individuati nel sito sono:

- Praterie di posidonie (*Posidonion oceanicae*) – SIC mare
- Lagune costiere
- Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*)
- Steppe salate mediterranee (*Limonietalia*)
- Stagni temporanei mediterranei

Accanto agli habitat prioritari sono presenti altri **habitat di interesse comunitario**, ed in particolare:

- Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*)
- Dune mobili del cordone dunale con presenza di *Ammophyla arenaria* (dune bianche)
- Dune mobili embrionali
- Vegetazione annua delle linee di deposito marine
- Fiumi mediterranei a flusso intermittente

IT9150006 Rauccio

DENOMINAZIONE: **RAUCCIO**

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9150006
Data compilazione schede:	06/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:	ha 239
Altezza minima:	m 2
Altezza massima:	m 6
Regione biogeografica:	Mediterranea

Provincia:	Lecce
Comune/i:	Lecce
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fg. 496

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il bosco sorge su un banco roccioso calcarenitico che ne ha consentito la sopravvivenza poiché non utilizzabile a fini agricoli. Il microclima locale è particolarmente caldo umido per la presenza di aree palustri. Nell'area sono presenti i cosiddetti "aisi", cioè sprofondamenti carsici nei quali si livella l'acqua di falda. Presenza di ben cinque specie vegetali della lista rossa nazionale. Il bosco costituisce uno degli ultimi lembi della medioevale "Foresta di Lecce".

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Pascoli inondati mediterranei	10%
Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (<i>Molinio-Holoschoenion</i>)	10%
Stagni temporanei mediterranei (*)	5%
Percorsi substepici di graminacee e piante annue (<i>Thero-brachypodietea</i>) (*)	5%
Foreste di <i>Quercus ilex</i>	5%
Fiumi mediterranei a flusso intermittente	5%
Dune mobili del cordone dunale con presenza di <i>Ammophila arenaria</i> (dune bianche)	3%
Erbari di posidonie (*)	40%
Steppe salate (*)	5%
Lagune (*)	5%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	<i>Chlidonias niger; Ardea purpurea; Ardeola ralloides; Circus cyaneus; Anas penelope; Chlidonias hybridus; Aythya ferina; Anas platyrhynchos; Anas crecca; Sterna albifrons; Porzana porzana; Circus aeruginosus; Nycticorax nycticorax; Ixobrychus minutus; Egretta garzetta; Egretta alba; Plegadis falcinellus; Anas querquedula; Circus pygargus.</i>
Rettili e anfibi:	<i>Elaphe situla; Elaphe quatuorlineata.</i>
Pesci:	
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Caccia, aratura delle aree palustri, abusivismo edilizio, pozzi abusivi. Gli habitat ad elevata fragilità sono quelli prioritari delle steppe salate.

4.2.1.1 ZONE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE

1120 - Praterie di Posidonia (*Posidonion oceanicae*) (*)

La *Posidonia oceanica* (L.) è una pianta endemica del Mediterraneo che, con i suoi lunghi rizomi, origina vere e proprie praterie sommerse che ricoprono i fondali marini dalla superficie sino alle batimetriche dei 30-40 metri, su substrati duri o mobili, costituendo una delle principali comunità climax.

I rizomi di *Posidonia* sono fusti modificati che possono accrescersi sia in senso orizzontale che verticale. Lo sviluppo in verticale determina un progressivo innalzamento dal fondo, che dà origine ad una tipica formazione chiamata "matte", costituita dall'intreccio di più strati di rizomi e radici di vecchie piante e dal sedimento intrappolato tra questi elementi; solo la sommità di questa formazione è ricoperta da piante vive.

Le praterie marine a *Posidonia* costituiscono uno degli habitat più importanti del Mediterraneo, e assumono un ruolo fondamentale nell'ecosistema marino per quanto riguarda la produzione primaria, la biodiversità, l'equilibrio della dinamica di sedimentazione. Rappresentano inoltre un ottimo indicatore della qualità dell'ambiente marino nel suo complesso.

Il ruolo ecologico svolto dalle praterie di *Posidonia*, nei confronti del sistema costiero, è infatti di importanza fondamentale: è una specie strutturante con azione di consolidamento e arricchimento del substrato e con funzione di protezione, tanto da rappresentare una vera e propria area di rifugio per moltissime specie alieutiche, oltre ad offrire rifugio e cibo anche agli esemplari adulti; la pianta produce con la fotosintesi una grande quantità di materia organica che rappresenta una fonte di cibo diretta e indiretta per numerosi organismi ed il punto di partenza di una complessa rete trofica.

Relativamente alla gestione della fascia costiera, la prateria svolge un ruolo fondamentale di contenimento e di protezione delle coste dall'azione erosiva del moto ondoso. La pianta smorza l'idrodinamismo e, intrappolando tra i rizomi il sedimento più fine, consolida il substrato e le foglie morte, spiaggiando, possono costituire formazioni dette banquettes, che proteggono il litorale dai fenomeni erosivi causati dal moto ondoso.

Posidonia si trova generalmente in acque ben ossigenate, tollera variazioni relativamente ampie della temperatura e dell'idrodinamismo, ma è sensibile alla dissalazione (normalmente necessita di una salinità compresa tra 36 e 39 ‰, tanto da scomparire nelle aree antistanti le foci dei corsi d'acqua), all'inquinamento, all'ancoraggio di imbarcazioni, alla posa di cavi sottomarini, all'invasione di specie rizofitiche aliene, all'alterazione del regime sedimentario.

Apporti massivi o depauperamenti sostanziali del sedimento e prolungati bassi regimi di luce, derivanti soprattutto da cause antropiche, quali in particolare errate pratiche di ripascimento delle spiagge, possono provocare una rapida regressione delle praterie.

In seguito a studi condotti negli anni, sono state localizzate lungo la fascia costiera pugliese 16 principali aree caratterizzate da praterie di *Posidonia oceanica*, di cui sette lungo la costa adriatica e nove lungo quella ionica, quella presa in esame è la cosiddetta prateria “Le Cesine”, che corre parallelamente alla costa lungo il Parco di Rauccio:

La prateria di località Le Cesine é localizzata nel tratto costiero del Mar Adriatico in provincia di Lecce, compreso fra Torre Specchia Ruggeri e Torre Veneri. Essa si estende, per circa 14 km parallelamente alla linea di costa, a partire dall’isobata dei 6-7 m e raggiungendo al largo quella dei 19-20 m (Fig. 40). Lungo il tratto iniziale compreso tra Torre Specchia Ruggeri e Masseria Cesine, la prateria risulta distribuita su una fascia di fondale a larghezza compresa tra i 500 m e gli 800 m e con pendenza media intorno al 2,8% riferita al fondo marino esteso sino all’isobata dei 50 m. Proseguendo verso NW sino al traverso del faro di S. Cataldo e anche oltre sino a Torre Veneri, il posidonieto tende ad allargarsi distribuendosi su di una fascia di fondale ampia sino a oltre i 1500 m e con un profilo del fondo, sino alla batimetrica dei -50 m, a pendenza intorno all’1,7%.

Il profilo morfologico del tratto costiero indagato risulta generalmente basso e sabbioso, con alternanza di affioramenti rocciosi bassi lungo la linea di battigia .

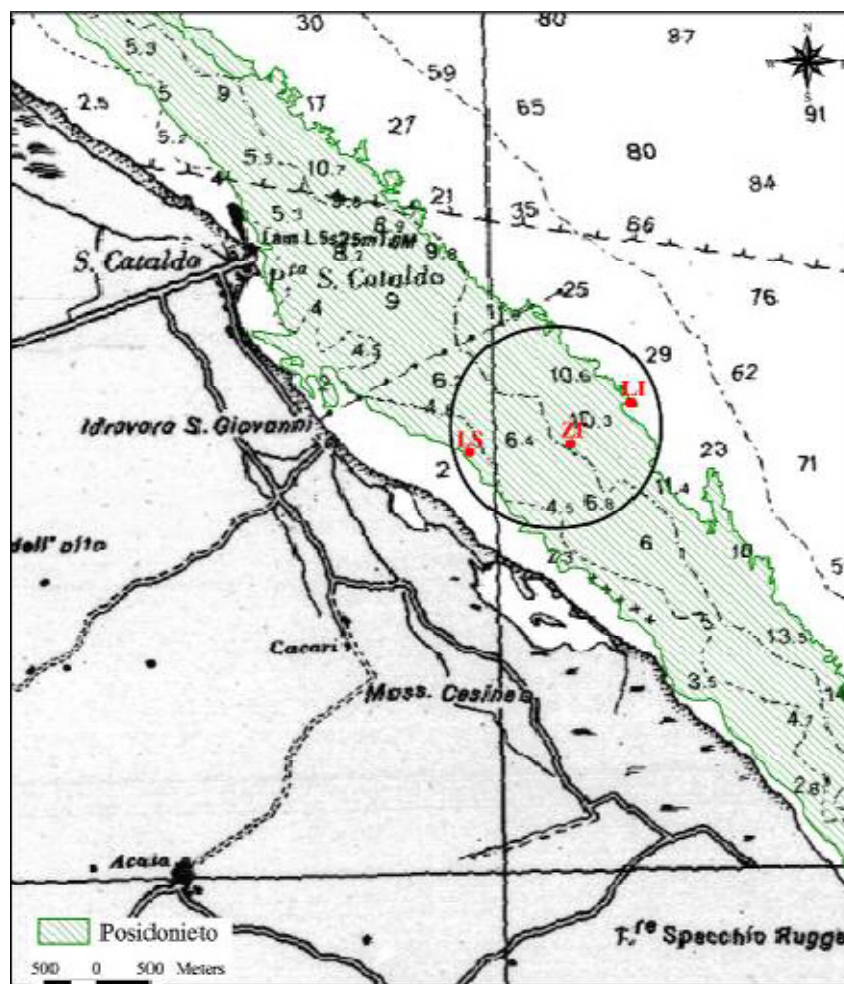
La fascia di fondale più sottocosta risulta inoltre caratterizzata da bassi fondali e formazioni rocciose semi-affioranti. La spiaggia ed il litorale sabbioso assumono ampiezze variabili nei tratti più o meno sottoposti ad erosione costiera e risultano caratterizzate nell’immediato entroterra dalla presenza di un cordone dunale pressoché continuo e da una tipica vegetazione costiera retrodunale a macchia mediterranea.

Per quanto concerne gli aspetti idrogeologici, si può osservare come per la maggior parte della sua estensione il tratto di costa considerato manchi di un reticolo idrografico superficiale in grado di convogliare grandi apporti di acque dolci verso il mare.

Tale zona è infatti caratterizzata da grandi superfici ricoperte da vegetazione igrofila, aree palustri e acquitrini sparsi che hanno dato origine ad un’ area umida di notevole importanza naturalistica.

Proprio nel tratto di posidonieto presente lungo questo tratto di costa che separa dal mare gli stagni costieri appena descritti, è stato localizzato il transetto costa-largo comprendente le stazioni di prelievo rispettivamente al limite superiore (-7 m), alla zona centrale (-10 m) e al limite inferiore (-19 m) della prateria, effettuato in data 14/12/2004.

In questo tratto di fondale la prateria è risultata compresa, quindi, fra la batimetrica dei -7 m sottocosta e quella dei -19 m al largo, mostrando un’ampiezza media in direzione costa-largo di circa 1400 m.



In riferimento agli aspetti ecologico-strutturali della prateria, è stato osservato un limite superiore (-7 m) caratterizzato da una distribuzione a “macchia di leopardo”, con frange e macchioni di vegetazione impiantate prevalentemente su fondo sabbioso a granulometria medio-fine e su matte. La zona del limite superiore ha mostrato valori di copertura del fondale alquanto variabili e attestati in media intorno al 50%; la densità media dei fasci nella zona del limite superiore della prateria ha evidenziato un valore pari a $359 \pm 48,6$ fasci m^{-2} inquadrabile nella classe III (prateria rada) *sensu* Giraud, mentre secondo la classificazione proposta da Pergent-Martini & Pergent la prateria è risultata “disturbata”.

La zona centrale della prateria (-10 m) ha evidenziato una copertura più continua (70% in media) con un substrato d’impianto caratterizzato quasi esclusivamente da matte.

Anche la densità media dei fasci è risultata superiore rispetto alla zona precedente, con un valore medio più elevato e pari a $502 \pm 86,1$ fasci m^{-2} rientrante nella classe II *sensu* Giraud (prateria densa), mentre secondo la classificazione *sensu* Pergent-Martini & Pergent questo tratto di prateria risulterebbe "in equilibrio" e caratterizzato da una densità normale (DN) dei fasci. La presenza in questa zona della prateria delle specie algali invasive *Caulerpa racemosa* e *C. prolifera* risulta decisamente abbondante e diffusa anche negli spazi interni del posidonieto (Fig. 43). Infine, il limite inferiore (-19 m) è risultato di tipo progressivo su sabbia grossolana e sedimento fine. La prateria risulta in vari tratti interdigitata con imponenti biocostruzioni appartenenti alla biocenosi coralligena formando una fascia di transizione ecologica (ecotono) tra il posidonieto e la biocenosi coralligena. Proprio a causa di struttura, il posidonieto in profondità risulta discontinuo e il suo grado di copertura risulta in media del 40%. Esso ha inoltre evidenziato una densità dei fasci bassa, mostrando un valore medio pari a $221 \pm 39,8$ fasci m^{-2} . Tale stima di densità rientra nella classe IV *sensu* Giraud (prateria molto rada) nonché in una classificazione che vede la prateria ancora "in equilibrio" (DN = Densità Normale) secondo la classificazione di Pergent-Martini. Si fa rilevare, infine, la presenza anche a questa profondità delle specie algali invasive appartenenti al genere *Caulerpa* che colonizzano diffusamente il substrato incoerente al margine della prateria.

In sintesi, il posidonieto indagato ha mostrato attualmente un generale status di buona salute ed un discreto stato di conservazione, soprattutto in riferimento alla zona centrale ed a quella prossima al limite inferiore della prateria. Leggermente sotto "stress" sembrerebbe la zona relativa al limite superiore del posidonieto, per il quale le osservazioni subacquee hanno evidenziato una certa discontinuità della copertura vegetale e la presenza di tratti di matte morta ricolonizzata da *Caulerpa*. Per tale motivo, in tale zona è stata realizzata una delimitazione mediante picchetti metallici di un margine della prateria, al fine di verificare nel tempo eventuali evoluzioni spaziali della stessa.

1510 - Steppe salate mediterranee (*Limonietalia*) (*)

In Italia a questo habitat sono da riferire le praterie alofile caratterizzate da specie erbacee perenni appartenenti soprattutto al genere *Limonium*, presenti nelle aree costiere, ai margini di depressioni salmastre litoranee, a volte in posizione retrodunale o più raramente dell'interno.

Le praterie alofile riferite a questo habitat si localizzano su suoli salati a tessitura prevalentemente argillosa, talora argilloso-limosa o sabbiosa, temporaneamente umidi, ma normalmente non

sommersi se non occasionalmente. Risentono fortemente della falda di acque salse e in estate sono interessati da una forte essiccazione con formazione di efflorescenze saline.

L'ecologia delle diverse comunità presenti nei siti in cui l'habitat è distribuito è, quindi, regolata prevalentemente dalle caratteristiche del substrato e dalla concentrazione dei sali in esso presenti. Estremamente importante è, infatti, la caratteristica morfologica del terreno, in quanto ad una microvariazione altitudinale corrispondono significative variazioni della concentrazione salina. La salinità è un fattore ecologico limitante tanto più se si considera che questa varia notevolmente nel corso dell'anno. Le salicornie perenni, per esempio, si trovano a vivere sommerse in acque con basse concentrazioni di salinità durante tutto il periodo invernale, nel quale è considerevole l'apporto di acqua dolce con le precipitazioni, con concentrazioni di sali che triplicano nel periodo estivo, quando il terreno risulta completamente asciutto. Si comprende quindi come le piante che vivono nelle praterie salate sono organismi particolarmente adattati, al limite delle possibilità biologiche; per questa ragione le comunità in cui vivono sono quasi sempre costituite da pochissime specie. Ai margini dei pantani e delle depressioni salmastre costiere le comunità riferite all'habitat delle steppe salate mediterranee prendono spesso contatti catenali con le cenosi riferibili all'habitat 1410 "Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*)", collocandosi in posizione più rialzata rispetto a questi habitat che sono in genere sistematicamente inondati.

Nell'area prevale una vegetazione ad *Arthrocnemum glaucum* (salicornia glauca) che si rinviene nelle depressioni salate e tollera sia elevata salinità che lunghi periodi di aridità estiva, caratteristici delle zone marginali alle zone umide.

L'aggruppamento a *Limonium serotinum* e *Limonium virgatum* occupa le radure all'interno dell'*Arthrocnemetum glauci* tipico e si caratterizza principalmente per la rarefazione degli individui di *Arthrocnemum glaucum* e la prevalenza delle due specie di *Limonium*.

1210 - Vegetazione annua delle linee di deposito marine

L'habitat è caratterizzato dalla presenza di formazioni erbacee annuali (vegetazione terofitica-alonitrofila) che colonizzano le spiagge sabbiose in prossimità della battigia, laddove il materiale organico portato dalle onde si accumula e si decompone creando un substrato ricco di sali marini e di sostanza organica in decomposizione. L'habitat è diffuso lungo tutti i litorali sedimentari italiani e del Mediterraneo.

Si tratta di un habitat pioniero che rappresenta la prima fase di colonizzazione da parte della vegetazione superiore fanerogamica nella dinamica di costruzione delle dune costiere. Prende quindi contatto da un lato, con le formazioni psammofile perenni che costituiscono le comunità dunali delle formazioni embrionali, riconducibili all'habitat delle "Dune embrionali mobili", e dall'altro lato con la zona afitoica, periodicamente raggiunta dalle onde.

Tra le specie tipiche di questo habitat si segnalano *Cakile maritima subsp. maritima*, *Salsola kali*, *S. soda*, *Euphorbia peplis*, *Polygonum maritimum*, *Matthiola sinuata*, *M. tricuspidata*, *Atriplex latifolia*, *Raphanus raphanistrum ssp. maritimus*, *Glaucium flavum*.

Frequente in questa vegetazione è la presenza di giovani individui di *Agropyron junceum* o di *Sporobolus arenarius*, a causa del contatto catenale con la vegetazione delle dune embrionali, mentre altre specie psammofile perenni degli stessi ambienti, quali *Euphorbia spp*, *Medicago maritima*, *Otanthus maritimus*, *Eryngium maritimum* vi si rinvencono meno frequentemente. All'interno dell'area protetta l'habitat si sviluppa nella parte della spiaggia meno raggiunta dal moto ondoso e sulla quale si depositano i residui organici spiaggiati.

1150 Lagune costiere (*)

Le lagune costituiscono una tipologia di habitat assolutamente straordinario, con elevata biodiversità animale e vegetale.

Si tratta di ambienti acquatici costieri con acque salate o salmastre, poco profonde, caratterizzate da notevoli variazioni stagionali in salinità e in profondità, in relazione agli apporti idrici (acque marine o continentali), alla piovosità e alla temperatura che condizionano l'evaporazione.

La salinità può variare in relazione con la pioggia, l'evaporazione e l'arrivo di nuove acque marine durante le mareggiate, la temporanea inondazione del mare durante l'inverno o lo scambio durante la marea. Sono in contatto diretto o indiretto con il mare, dal quale sono in genere separate da cordoni di sabbie.

Le lagune costiere possono presentarsi prive di vegetazione o con aspetti di vegetazione piuttosto differenziati.

La vegetazione acquatica delle lagune costiere contrae rapporti catenali con la vegetazione delle sponde rappresentata in genere da vegetazione alofila annuale o perenne, da vegetazione elofitica del *Phragmites* e da giuncheti degli *Juncetalia maritimi* dell'habitat "Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*)".

2120 - Dune mobili del cordone dunale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche)

L'habitat individua le dune costiere più interne ed elevate, definite come dune mobili o bianche, colonizzate da *Ammophila arenaria* subsp. *Australis* alla quale si aggiungono numerose altre specie psammofile, quali, in particolare, *Echinophora spinosa*, *Anthemis maritima*, *Eryngium maritimum*, *Euphorbia paralias*, *Medicago marina*, *Cyperus capitatus*, *Lotus cytisoides*, *L. cytisoides* ssp. *conradiae*, *L. creticus*, *Pancratium maritimum*, *Solidago littoralis*, *Stachys maritima*, *Spartina juncea*, *Silene corsica*, *Otanthus maritimus*.

Questo habitat prende contatto catenale con le formazioni delle dune embrionali dell'habitat 2110 "Dune mobili embrionali" e con quelle dei settori maggiormente stabilizzati a *Crucianella maritima* dell'habitat 2210 "Dune fisse del litorale del *Crucianellion maritimae*".

Talora la vegetazione delle dune mobili può prendere contatto direttamente con le formazioni a *Juniperus oxycedrus* ssp. *macrocarpa* e/o *J. turbinata* dell'habitat 2250*

"Dune costiere con *Juniperus* spp." o direttamente con la vegetazione di macchia a *Quercus ilex* o altre specie arboree (habitat 9340 "Foreste a *Quercus ilex* e *Q. rotundifolia*"). Nelle radure della vegetazione perenne si rinvencono formazioni terofitiche dell'habitat 2230 "Dune con prati dei *Malcolmietalia*".

Nell'area protetta l'habitat occupa generalmente una fascia dunale antistante la fascia a ginepri o, all'interno del ginepreto, le aree con sabbia meno consolidata. Nel sito solo alcuni piccoli tratti sono ricoperti dal classico ammoreto, con una copertura media percentuale pari all'1%.

STUDIO D'INCIDENZA DEL PIANO DEL PARCO SUL SIC "RAUCCIO"

La presenza di un **Sito di Importanza Comunitaria**, che interessa una vasta porzione dell'area protetta rende necessario la stesura di uno **Studio di Incidenza per il Piano Territoriale del Parco**.

L'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE prevede che piani, progetti ed interventi che possano avere incidenze significative sulle specie e sugli habitat di siti appartenenti alla Rete Natura 2000, vengano sottoposti a Valutazione di Incidenza, lo strumento che serve a individuare e a valutare i principali effetti che un piano, o un progetto, possono avere su un sito individuato in sede Comunitaria come Zona di Protezione Speciale e/o un Sito di Importanza Comunitaria, tenuto conto degli specifici obiettivi di conservazione del sito stesso.

La finalità di uno Studio di Incidenza è quindi garantire il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

In questo caso non si ritiene opportuno operare una vera e propria valutazione di incidenza, poichè dalle matrici di coerenza analizzate riguardo gli obiettivi di sostenibilità si evince, in maniera del tutto certa, che il parco persegue le medesime finalità di tutela riguardo habitat, specie ed ecosistemi rispetto alla proposta del Piano di gestione del SIC "Rauccio" promossa da un progetto life degli scorsi anni ma non ancora approvato e reso operativo.

Le uniche prescrizioni che si raccomandano sono quelle di cercare in sede operativa di regolare l'impatto antropico in queste aree in maniera più seria rispetto alle altre zone dell'area protetta, facendo in modo da deviare il flusso antropico e contenere la zona SIC in modo da prevenire al massimo gli impatti, senza però isolare la zona che dev'essere comunque fruita dalla componente umana, ma in modo sostenibile.

4.2.1.2 ANALISI DELLE COMPONENTI AMBIENTALI: CRITICITA' E TENDENZE

Dopo aver caratterizzato le peculiarità ambientali, di seguito si effettua un'analisi delle problematiche riscontrate che non permettono il corretto raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale in tali aree:

- Erosione costiera e frammentazione della continuità del sistema dunare
- Eccessivo carico turistico estivo sugli habitat
- Limitata presenza di infrastrutture per la mobilità lenta
- Abbandono e mancata valorizzazione del patrimonio archeologico e storico culturale
- Elevata produzione di rifiuti
- Abbandono delle coltivazioni e dell'agricoltura tradizionale

Erosione costiera e frammentazione della continuità del sistema dunale

Tra le principali criticità va senza dubbio citato il fenomeno dell'erosione costiera e del dissesto progressivo delle dune, in particolare di quelle recenti.

Tale fenomeno, sicuramente da addebitare a cause naturali, quale l'innalzamento del livello medio marino, è stato agevolato ed implementato dall'azione antropica, concretizzatasi in un'aggressione diffusa dei litorali che ha impedito la naturale evoluzione degli stessi.

Impatto degli insediamenti turistici costieri

La massiccia urbanizzazione turistica del litorale, ha prodotto un forte danno a tutto l'ambiente naturale costiero. Il sistema disordinato di strutture turistico-balneari (alberghi, campeggi, villaggi, ecc) ha in parte distrutto il fragile sistema spiaggia-duna-area umida e frammentato pesantemente il paesaggio rurale costiero originario.

Al fine di quantificare in maniera più oggettiva il valore dell'impatto degli insediamenti costieri sui differenti habitat, si prescrive di determinare uno specifico indice di pressione antropica considerati i dati in possesso delle autorità per monitorare il fenomeno a livello locale.

Eccessivo carico turistico estivo sugli habitat

L'area del Parco soffre ancora oggi di un'accentuata stagionalità delle presenze turistiche, concentrate per circa il 90% nei tre mesi estivi. I poli turistico – residenziali, poco abitati nel periodo invernale, durante la stagione estiva ospitano numeri importanti di turisti, con le conseguenti pressioni antropiche generate dal sovraffollamento lungo la linea di costa. Si punterà quindi ad attuare azioni svolte a destagionalizzare al massimo l'offerta turistica e a gestire nel migliore dei modi i flussi e la distribuzione lungo il litorale dei turisti.

Le pressioni insediative sul sistema costiero

Le pressioni generate da tale carico turistico e le conseguenti criticità delle componenti ambientali sono di seguito sintetizzate:

- creazione di viabilità di accesso alle attrezzature e al mare;
- apertura di varchi e camminamenti a servizio degli stabilimenti balneari e della fruizione del litorale in genere;
- eccessiva domanda di parcheggio e conseguente diffusione di pratiche informali, qualora non illegali, di parcheggio, anche su suoli a forte valenza ambientale e a ridosso delle dune,
- sistema di trasporto pubblico carente.

A tali criticità, si sommano:

- il prelievo diffuso e incontrollato nel periodo estivo di specie vegetali anche rare (quali, per esempio, il giglio di mare, lo statice o il giunco);
- la diffusione di specie vegetali esotiche e/o generaliste, in particolare in corrispondenza delle attrezzature turistiche e ai margini degli insediamenti costieri.

Al fine di quantificare in maniera più oggettiva il valore dell'impatto delle infrastrutture per la fruizione della costa sui differenti habitat, si prescrive un monitoraggio determinando uno specifico indice di pressione antropica. Inoltre un indice di impatto delle infrastrutture per la fruizione della costa sarebbe funzionale a misurare, in modo diretto, l'impatto agente sul sito a causa della presenza di infrastrutture ed attrezzature per la fruizione della costa; per tali attrezzature sono infatti ipotizzabili impatti connessi al consumo di suolo, all'ulteriore artificializzazione del territorio e alla diffusione di specie alloctone, impatti connessi all'inquinamento acustico e luminoso, alle polveri e alla produzione eccessiva dei rifiuti, impatti che comportano la creazione di barriere o di frammentazioni con conseguente riduzione della biodiversità presente.

Limitata presenza di infrastrutture per la mobilità lenta

Gli interventi già realizzati per la fruizione compatibile e consapevole del territorio del Parco (passerelle in legno e staccionate), costituiscono il punto di partenza per l'implementazione del sistema di infrastrutture per la mobilità lenta a servizio della fruizione del Parco.

Il territorio del Parco è interessato da una fittissima rete di percorsi storici, di sentieri e di strade interpoderali che possono costituire l'ossatura per la creazione del sistema di fruizione citato.

Le principali criticità legate sono attualmente da riscontrarsi nella mancanza di continuità di tali percorsi (barriere stradali) e nella promiscuità dei mezzi di trasporto che utilizzano tale rete viaria minore, legata in particolare alla presenza di numerose attività agricole. Ulteriore criticità è rappresentata dalla difficoltà di integrare il sistema delle possibili reti ciclopedonali con i nodi di arrivo all'area protetta.

Abbandono e mancata valorizzazione del patrimonio archeologico e storico culturale

Il rilevante patrimonio storico culturale diffuso nell'area del Parco sconta le criticità connesse alla mancanza di azioni finalizzate al suo recupero ed alla sua valorizzazione. La proprietà privata della quasi totalità dei beni, spesso non accompagnata da un'adeguata consapevolezza sul valore dei beni presenti, in molti casi costituisce un ulteriore impedimento all'attivazione di processi virtuosi di tutela, recupero, valorizzazione e fruizione del patrimonio esistente.

Diffusione delle specie esotiche

All'interno dell'area protetta sono presenti alcuni popolamenti vegetali interessati da specie alloctone (*Carpobrotus* sp., *Acacia* sp., *Eucaliptus* sp.) che rappresentano, seppur non particolarmente estesi, una minaccia per le formazioni naturali.

Incendi boschivi

Essendo gran parte del Parco soggetto ad un'alta vulnerabilità nei confronti degli incendi boschivi e delle zone umide, si ritiene opportuno che l'Ente rediga un piano antincendio con eventualità di impianti, cartellonistica e fasce di rispetto (strisce tagliafuoco) per scongiurare i costanti pericoli di incendio, oltre ad una frequente attività di sorveglianza antincendio.

Elevata produzione di rifiuti

L'elevatissima produzione di rifiuti, significativi incrementi estivi connessi al carico turistico, costituiscono una indubbia criticità per il territorio del Parco.

Importante potrà quindi essere il ruolo del Parco per sensibilizzare turisti, abitanti e gestori delle strutture turistiche ad una migliore e più attiva gestione del problema.

Va inoltre considerato il problema del trasporto dei rifiuti in aree di interesse naturalistico, ed in particolare i rifiuti trasportati dalle mareggiate sulla spiaggia e nel retroduna e i rifiuti trasportati negli alvei dei canali in occasione delle piogge.

L'area del Parco è infine segnata dalla presenza di piccole discariche abusive di rifiuti, in particolare materiali edili e scarti delle lavorazioni agrarie.

4.3 PAESAGGIO, BENI CULTURALI E BENE PUBBLICO

CENNI STORICI

“Rauccio” è il nome della torre-masseria fortificata, del vicino bosco e di un canale, costituito da due bracci, che scorre a sud dello stesso bosco e che riversa le sue acque nella laguna costiera dell’Idume tra le località marine di “Spiaggiabella” e “Torre Chianca”. Le indagini archivistiche hanno accertato che il nome deriva da «Raguccio» riferito ad certo Raguccio Maresgallo che ne ebbe la proprietà. Nell’attuale stato delle ricerche non è stata ancora accertata la data certa di costruzione della masseria anche se nel registro catastale dei padri Domenicani di Lecce risultava di proprietà dei religiosi già dal 1718. Il complesso masserizio ricadeva nell’ambito del feudo di «S.Marco», precedente denominazione toponomastica dell’area, riportato in varie carte corografiche di età diversa fino agli inizi dell’ 800.

Il bosco e la zona umida di Rauccio rappresenta una preziosa testimonianza della medioevale «Foresta di Lecce» che alla fine del XIII secolo si estendeva fra la città e la costa, interessando il litorale adriatico dal confine con la provincia di Brindisi fino ad Otranto. Un importantissimo documento, la Carta Forestale della Milizia Nazionale Forestale pubblicata nel 1927, con dati di inizio secolo, indica quale fosse l’estensione dell’area boscata e l’assetto idrogeologico della zona prima dei notevoli interventi antropici del secondo dopoguerra con gli «appoderamenti» della Riforma Fondiaria e del degrado urbanistico e paesaggistico degli anni settanta e ottanta.

Un elemento che definisce la struttura dell’area oggetto di studio è l’articolato mosaico del paesaggio agrario, infatti la materializzazione visiva del particellare catastale, definisce in questi paesaggi, insieme all’ordinamento colturale, la grande tessitura paesistica del territorio agricolo considerato.

La trama di questa maglia si visualizza attraverso il semplice cambio di tipo di colture che grazie anche alla presenza di alcuni muretti a secco, porta alla fondamentale definizione di un mosaico strutturato in “campi chiusi” che caratterizza il paesaggio agrario di tipo tradizionale del territorio considerando il tutto però lontano dalla zona antropizzata e cioè lontano dalla costa, la quale è caratterizzata da insediamenti residenziali e turistici (campeggi) risalenti ai primi anni ’70, con architettura spontanea e di scarso interesse storico – culturale, per la qualità architettonica degli edifici e per l’impatto negativo che questi hanno determinato per il paesaggio circostante. Gli insediamenti residenziali, per la maggior parte, sono realizzati per il solo utilizzo estivo e in detto ambito sono presenti fenomeni di dissesto idrogeologico che necessitano di interventi di bonifica e riassetto ambientale.

4.3.1 ACQUA

Gli argomenti inerenti gli aspetti gestionali, quantitativi e qualitativi della risorsa idrica possono rappresentare importanti fattori di influenza in un processo di “sistemazione” infrastrutturale di impianti atti alla raccolta e trattamento dei reflui. La descrizione del contesto ambientale pugliese per la componente “Acqua” si basa sulla valutazione di indicatori o indici relativi ai temi della gestione e tutela della risorsa idrica, nonché delle caratteristiche quali-quantitative dei corpi idrici superficiali interni e sotterranei.

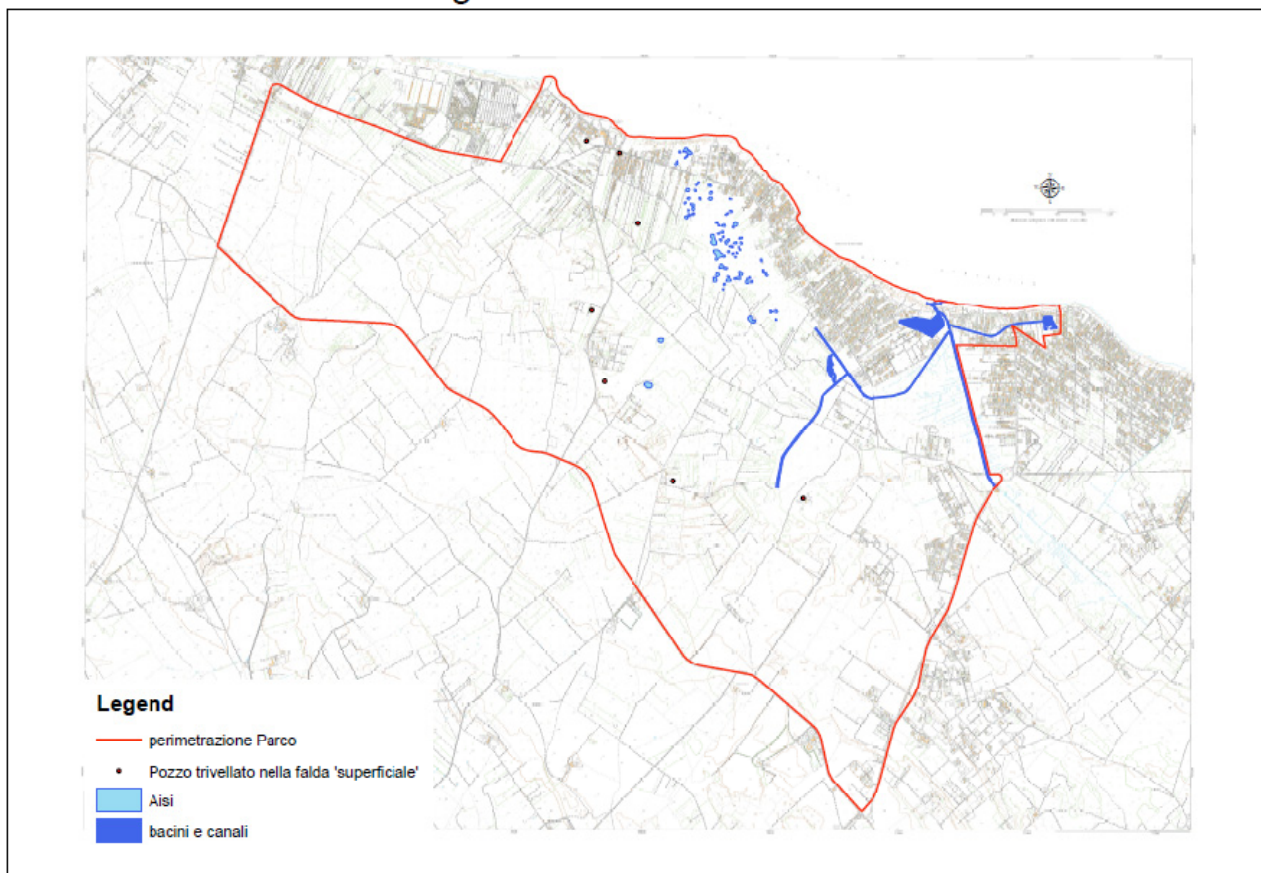
Nel sistema acqua pugliese, gli aspetti connessi alle tipicità del territorio hanno un’influenza determinante sulle qualità specifiche dei corpi idrici. La limitata idrografia superficiale, infatti, definita da corsi d’acqua a prevalente carattere torrentizio contraddistingue lo stato di carenza della risorsa idrica rispetto alla ricca rete di falde sotterranee da sempre molto sfruttate.

In provincia di Lecce mancano i rilievi e conseguentemente non è presente un reticolo idrografico ben sviluppato. I pochi corsi d’acqua presenti hanno corso breve e regime intermittente. Sono il risultato del diffuso carsismo. Sono infatti alimentati da acque sotterranee di origine meteorica che fuoriescono, generalmente in prossimità della costa, e sfociano in mare. I più noti sono:

- il fosso dei Samari a Gallipoli;
- l’Idro presso Otranto;
- il canale Brunese a Torre dell’Orso;
- l’Asso tra Galatina, Galatone e Nardò.
- il Giammatteo presso Frigole;
- **l’Idume presso Rauccio;**

In pratica la gran parte delle acque superficiali del Salento è presente in bacini ed aree palustri costiere come: Alimini Grande; Pantano Grande e Salapi alle Cesine; i bacini di S. Cataldo e Torre Veneri; l’Acquatina di Frigole; **il Bacino Idume a Torre Chianca.**

Carta idrografica - Bosco e Paludi del Rauccio



Da un punto di vista idrogeologico gli elementi caratterizzanti l'area sono le importanti manifestazioni idriche affioranti rappresentate da polle e risorgive con una complessa circolazione idrica sotterranea costituita da due distinte falde “profonda” e “superficiale” con alcune interconnessioni.

La falda profonda di interesse regionale viene alimentata dagli afflussi meteorici sia del comprensorio salentino che dai contributi provenienti dalla contigua Murgia; mentre quella superficiale risente invece delle precipitazioni a carattere locale, peraltro non particolarmente cospicue. Trattandosi di acquiferi costieri è presente il fenomeno dell'ingressione della falda marina che provoca un aumento della concentrazione salina nell'entroterra; questa varia da 1-2 g/l ad oltre 2 g/l all'avvicinarsi alla costa.

Una serie di canali (“Rauccio”, “Gelsi”, “Fetida”) e due bacini costieri, Idume e Fetida, realizzati con notevoli interventi di ingegneria idraulica completano l'assetto idrologico dell'area. Il Canale Rauccio, insieme agli altri due canali citati convoglia le acque superficiali del sito verso il bacino costiero Idume e da qui verso il mare attraverso un breve canale di collegamento, con portate variabili, comprese tra 1100 e 500 l/s.

Un aspetto di notevole interesse è la presenza di una ricca falda superficiale che determina un fenomeno generalizzato di risorgive ed in particolare di singolari manifestazioni idrogeologiche rappresentate dai cosiddetti “aisi” (o “avisi”) ed un complesso reticolo idrografico, alimentato da acque dolci e salmastre, che in superficie si riversa nelle tre principali canalizzazioni artificiali già ricordate e confluenti in un unico collettore costiero .

4.3.1.1 QUALITÀ DELLE ACQUE

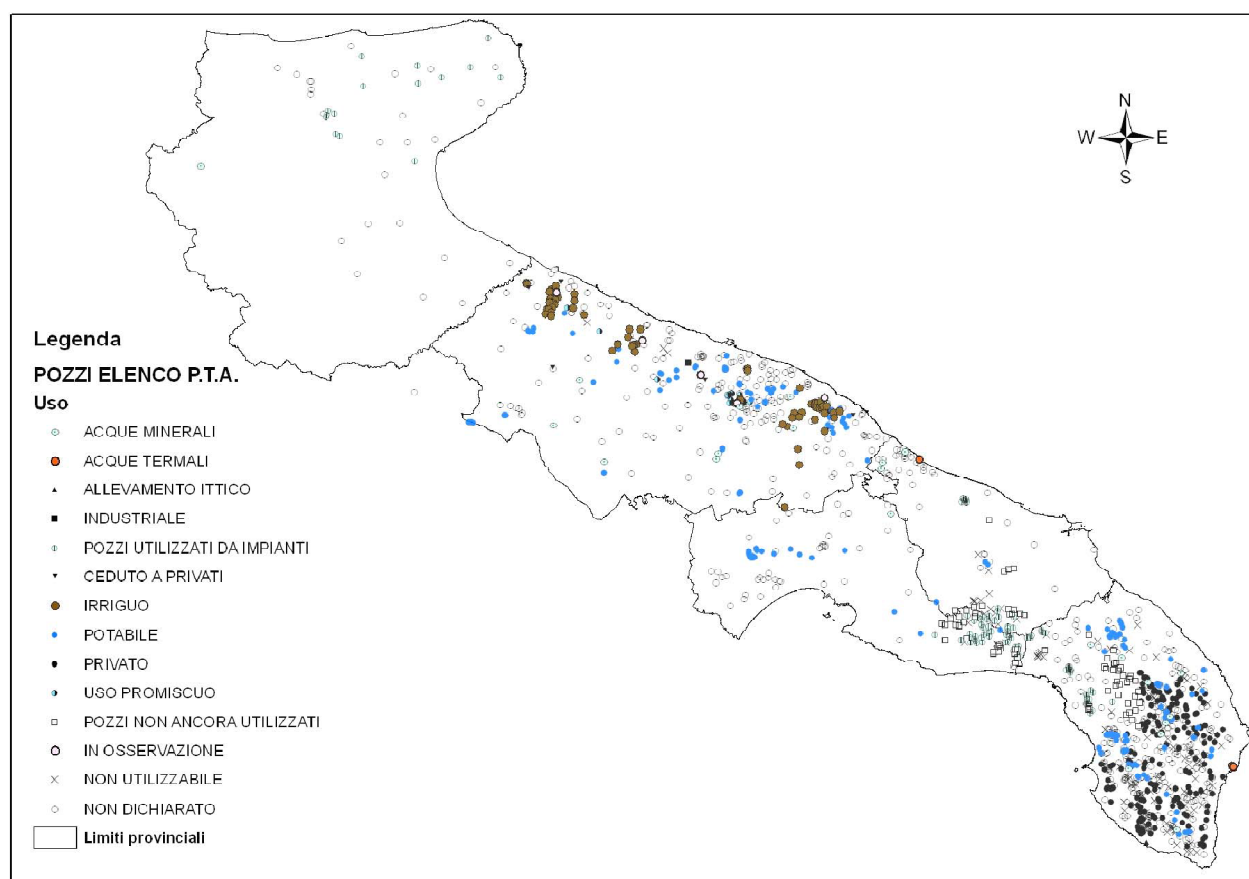
Le acque sotterranee profonde esistenti nel sottosuolo pugliese contribuiscono all’apporto idrico convolumi d’acqua, impiegati soprattutto per alimentare la rete acquedottistica (uso potabile), per uso irriguo o industriale. Quando concentrato in determinate aree, il numero di pozzi esistenti è causa di alterazione però di qualità della risorsa idrica sotterranea, in quanto il gioco di pressioni suolo-aria-acqua che si innesca, può generare fenomeni di contaminazione salina da parte dell’acqua proveniente dal mare.

Il fenomeno della “intrusione salina” è iniziato, ormai, da tempo nelle falde idriche della regione in prossimità della costa. Di qui la necessità di contenere le autorizzazioni per trivellazione di pozzi sul territorio per qualsiasi scopo di ricerca e utilizzazione della risorsa idrica sotterranea, onde evitarne il depauperamento o il peggioramento di qualità.

L’Acquedotto Pugliese immette, da sempre, nel sistema idrico, quantitativi d’acqua proveniente dalla falda idrica sotterranea, per mezzo di un grande sistema di pozzi distribuiti sull’intero territorio regionale.

E’ nota, inoltre, l’esistenza di un ingente numero di pozzi ad uso differente dal potabile, che risulta difficile ormai stimare integralmente, considerando i pozzi abusivi distribuiti sull’intero territorio regionale, che, comunque, nella maggior parte dei casi continuano ad essere utilizzati.

Il numero di pozzi esistenti in totale censiti nel Piano di Tutela delle Acque dalla regione Puglia ammonta a 1.425, di cui 1.416 distribuiti sul territorio regionale, rivelando alti numeri per la provincia di Lecce, seguita dalla provincia di Bari e Taranto. Ben visualizzata, è la densità dei 1.371 pozzi con relativa tipologia d’uso, localizzati nella mappa in Figura seguente.



Tra questi il numero totale di pozzi gestiti da AQP ai fini dell’approvvigionamento idrico nel 2007 ammonta a 301, incrementato rispetto allo scorso anno. Negli ultimi anni il Gestore (AQP spa) si era impegnato a ridurre gradualmente il numero di pozzi “in esercizio” collegati alla rete idrica, ma nel 2007, a seguito della preoccupante scarsità di acque superficiali invasate, non ha potuto ottemperare al vincolo.

I pozzi AQP “in corso di riattivazione” sono 19 oltre i 187 già “in esercizio” o già “riattivati” per le contingenti necessità, di cui 97 nella sola Provincia di Lecce.

E’ importante verificare la localizzazione di pozzi d’interesse ai fini delle verifiche di caratteristiche delle acque di falda in prossimità di discariche, onde accertare la qualità delle acque di pozzi “a monte” e “a valle” degli impianti e capire lo stato di qualità dell’acqua all’interno dell’Area Parco.

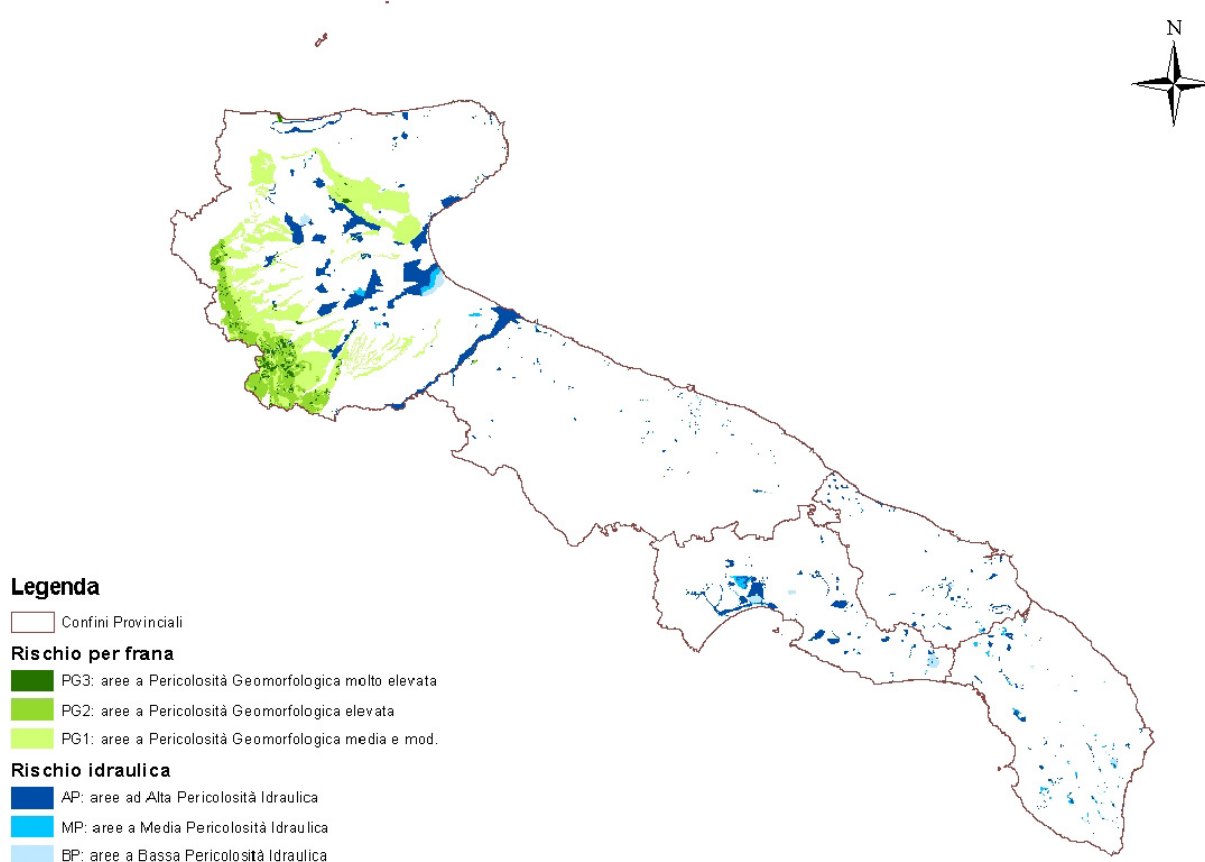
4.3.2 RISCHIO IDRAULICO

Nelle more di applicazione del D.Lgs. 152/06, l’Autorità di Bacino (AdB) della Puglia ha predisposto il Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico (PAI), primo stralcio di settore funzionale del Piano di Bacino previsto dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”. Il provvedimento di approvazione del PAI, deliberato dal Comitato Istituzionale (CI) dell’AdB Puglia il 30 novembre 2005, è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 15 del 2 febbraio 2006.

Il territorio dell’Autorità di Bacino della Puglia comprende, pertanto, oltre all’intera estensione della regione pugliese, anche la parte nord-orientale dei territori delle regioni Campania (bacini dell’Ofanto, del Cervaro e del Carapelle) e Basilicata (bacino dell’Ofanto). Tuttavia nel corso del 2006 le perimetrazioni delle aree a rischio (idraulico e per frana) dei singoli Comuni hanno subito modifiche più o meno rilevanti a seguito di eventi meteorici e geomorfologici, nonché sopralluoghi e confronti tra il personale dell’Autorità di Bacino e i tecnici dei singoli comuni interessati.

Il PAI costituisce il quadro di riferimento cui devono adeguarsi e riferirsi tutti i provvedimenti autorizzativi in materia di uso e trasformazione del territorio. Esso, pertanto, ha valenza di Piano sovraordinato rispetto a tutti i piani di settore.

La mappa riportata in figura restituisce la distribuzione delle aree a rischio idraulico e per frana del territorio regionale, con le diverse classi di rischio individuate per ciascuna tipologia.



Mappa del rischio idraulico e per frana della regione Puglia

4.3.2.1 PROBLEMATICHE DELLA RETE IDRICA

Il territorio costiero antropizzato del Parco risulta ad oggi non fornito di un'efficiente rete idrica che consenta alle abitazioni delle marine leccesi o alle abitazioni rurali di approvvigionare l'acqua dalle rete AQP.

E' comunque fatto recente la volontà dell'AQP di potenziare la rete presente in queste zone con:

- Estensione della rete idrica nelle zone non servite.(Torre Chianca, Torre Rinalda, Frigole, San Cataldo, frazioni di Borgo Piave, Case Simini, Zona Idrovore, Marangi, Masseria Cucchiarari, Mezzagrande, Villaggio Adriatico, Villaggio Woitila, Villaggio del Sole, Masseria Grande).

Viene inoltre prevista la sostituzione di 24.000 ml ca. di tubazioni obsolete di diametro DN40 e 60.

Per quanto riguarda la rete fognaria si prevederanno i seguenti interventi:

- San Cataldo, Villaggio Adriatico e Villaggio Wojtila: realizzazione della condotta premente al depuratore di Lecce, DN400 in ghisa sferoidale per una lunghezza di 7.791 m e realizzazione della rete a gravità (791 m di collettori DN250 in gres e 6.009 m di collettori DN200 in gres) e realizzazione di una centrale di sollevamento per una portata di 60 l/s.

4.3.3 SUOLO, SOTTOSUOLO E RISCHI NATURALI

La matrice ambientale “Suolo” è organizzata considerando gli indicatori SINANET riportati di seguito e organizzati nelle tre sottotematiche principali: Stato della risorsa, Vincoli e Criticità già presenti nel territorio. Per ogni indicatore è riportata l’importanza e, quindi, la priorità nel considerarli elementi di conoscenza utili e indispensabili per costruire gli scenari e le opzioni di intervento nella fase pianificatoria e programmatica della gestione dei rifiuti speciali.

Uso del suolo

Il territorio pugliese è fortemente caratterizzato dall’utilizzo agricolo del suolo. Infatti, analizzando i dati prodotti dal Corine Land Cover e la ripartizione delle destinazioni d’uso risulta che le superfici agricole utilizzate (seminativi, vigneti, oliveti, frutteti, ecc.) occupano oltre l’80% della superficie regionale; a seguire, con percentuali di destinazione d’uso via via decrescenti, si individuano i territori boscati e gli ambienti semi-naturali (con presenza di boschi, aree a pascolo naturale, vari tipi di vegetazione, spiagge, dune e sabbie), le superfici artificiali (infrastrutture, reti di comunicazione, insediamenti antropici, aree verdi urbane) e, infine, i corpi idrici e le zone umide. Correlando i dati ottenuti per la Puglia con quelli dell’intero territorio nazionale emerge che il territorio pugliese è caratterizzato dalla percentuale minore di aree boscate e seminaturali e da quella maggiore di superfici agricole, denotando la sua potenziale vulnerabilità all’erosione e alla desertificazione.

La penisola salentina, come del resto quasi tutta la Puglia, rientra nella zona pedoclimatica delle «terre rosse» o delle terre brune dei luoghi semiaridi (Principi, 1961).

Le «terre rosse» sono caratterizzate da una scarsa quantità di humus e da un complesso argilloso parzialmente desilicizzato, ricco di sesquiossidi, soprattutto di alluminio e di ferro, da cui il colore (Carrante et al., 1957).

Queste caratteristiche si ritrovano anche nei suoli salentini la cui genesi è, però, particolarmente influenzata da fattori geologici e litologici piuttosto che da quelli morfologici e climatici. Per cui questi suoli si ritrovano in uno stato iniziale: hanno profili poco definiti, non è possibile distinguervi orizzonti e poggiano direttamente sulla roccia madre (profili A-C). Tutto ciò è dovuto anche a fattori antropici -come i processi di coltivazione più o meno intensi nel corso dei millenni- che determinano un continuo rimescolamento dei diversi strati del “solum” (Lopez, 1971; 1979). Sono

Inoltre, questi suoli sono caratterizzati da un elevato grado di aridità, che deve oramai essere considerato per l'intera penisola salentina come uno "stato naturale", determinato oltre che da una forte antropizzazione anche da fattori generali anche da alcuni locali. La particolare morfologia della regione, priva di rilievi significativi; la presenza di correnti marine calde sottocosta dirette verso S. Maria di Leuca sia sul lato jonico che su quello adriatico; la totale mancanza di protezione dalle Serre allungate nella stessa direzione dei venti dominanti; lo schermo a N della dorsale appenninica e dell'altopiano delle Murge incrementano notevolmente il grado generale di queste terre, collocandole fra quelle idricamente più povere (Battista et al., 1987).

1. suoli rossi mediterranei e litosuoli;
2. suoli bruni calcarei, rendzina e suoli bruni lisciviati;
3. suoli rossi mediterranei, suoli bruni e litosuoli;
4. suoli bruni mediterranei, suoli lisciviati e litosuoli;
5. suoli alluvionali.



Descrizioni delle destinazioni d’uso del suolo di maggior significato naturalistico, colturale e produttivo e delle produzioni agricole e delle produzioni tipiche

L’ordinamento produttivo e la tipologia colturale necessari per il presente lavoro, sono stati ricavati a “vista”, con il supporto di apparecchiatura portatile GPS e di un relativo software di gestione dati. I rilievi sono stati effettuati nei mesi primaverili per poter verificare gli ordinamenti produttivi relativi a coltivazioni autunno-vernine ed a quelli successivi di tipo primaverile-estivo, per individuare le varie colture e le diverse fasi fenologiche e colturali delle stesse.

In diverse circostanze, durante i sopralluoghi, si sono avuti colloqui diretti con gli imprenditori ed operatori agricoli al fine di valutare direttamente la tipologia e la operatività delle tecniche colturali effettuate sulle varie colture.

Nel Parco Naturale Regionale “Bosco e Paludi di Rauccio” sono evidenti le conseguenze storiche che hanno caratterizzato le popolazioni salentine e conseguentemente il paesaggio circostante. Le ripetute invasioni turche, provocavano grande insicurezza tra gli abitanti del tempo che per difendere se stessi ed il territorio, realizzarono delle opere di fortificazione.

Nel Parco, queste si sono palesate con:

- “Torre Chianca”, come torre di avvistamento sulla costa;
- la “Masseria Rauccio “, come caratteristica masseria fortificata nell’area agricola.

L’area costiera a dune è tipizzata dalla presenza di vegetazione psammofita ed alofila e purtroppo, condizionata negativamente, dalla convulsa azione antropizzatrice, soprattutto nel periodo estivo.

L’area boscata a leccio, oggetto di visite guidate, è quella di particolare interesse naturalistico. La zona umida, fondamentale per la regimazione delle acque di risorgiva e per la bonifica dei terreni, è caratterizzata da vegetazione tipica dell’ambiente paludoso.

L’area destinata ad uso agricolo, caratterizzata in negativo dalla parcellizzazione e polverizzazione della campagna meridionale e salentina in particolare, consta della presenza di oliveti, vigneti, frutteti, seminativi e pascoli.

L’olivo, è la coltivazione preponderante, è allevato a vaso, con sesti di impianto sulle fila e tra le stesse, posti molto larghi, come è tipico della nostra campagna di un tempo.

La presenza di piante secolari, costituisce una vera peculiarità che richiede tutela e valorizzazione. Le modeste aree a vigneto, per la produzione di vino, sono coltivate esclusivamente con Cvs “Negroamaro” e “Malvasia”.

I frutteti, prevalentemente di albicocche, susine, pere e pesche, sono destinati al consumo familiare.

Le aree a seminativo, con la coltivazione di grano duro, sono legate alla elargizione di contributi comunitari. Le aree a pascolo, sono utilizzate da bestiame di ovi-caprini di allevamenti non ricadenti nell'area oggetto di studio. Molte aree, di modeste dimensioni, sono investite ad orti familiari in cui vengono coltivati e prodotti:

- a. ortaggi;
- b. leguminose, cicerchia in particolare, sia per il consumo fresco che secco;
- c. brassicacee, nel periodo autunno-vernino;
- d. cucurbitacee, in particolare melone gialletto e carosello leccese;
- e. solanacee, con patate, melanzane, peperoni e pomodoro da serbo;

Molto importante è la produzione di batata, destinate al consumo fresco per il mercato salentino ma soprattutto come verde cimiteriale, in particolare per il mercato siciliano.

Queste produzioni tipiche provengono da risorse genetiche da custodire gelosamente con l'obbligo di salvaguardarle, oltre che per il loro valore storico culturale, anche per il mantenimento di ampie quote di biodiversità vegetale locale.

In tutta l'area viene praticata un'agricoltura di tipo convenzionale e tradizionale che, a causa dell'utilizzazione di tecniche colturali ad elevato impatto ambientale, della mancanza di assistenza tecnica qualificata e della mancata qualificazione degli addetti alle operazioni colturali, subisce elevati impatti ambientali in particolare con per l'uso irrazionale di fitofarmaci, concimi chimici, tecniche di potatura e controllo dei parassiti.

Purtroppo, per l'attività agricola, è quasi generale l'uso di concimi di sintesi chimica, di prodotti fitoiatrici per il controllo delle malattie e di diserbanti chimici per il controllo delle erbe infestanti, i cui principi attivi, apportati indiscriminatamente, determinano conseguenze negative alla fauna presente nel Parco e possono accumularsi nella falda che, per la zona in questione, è molto superficiale.

Anche le operazioni di raccolta meccanica delle olive, causano ripercussioni negative:

- sulla struttura del terreno;
- sul compattamento dello stesso;
- sul riciclo della sostanza organica;
- sulle proprietà idrauliche del suolo ed in particolare la capacità di ritenzione idrica;
- sull'incrementazione dei fenomeni erosivi del terreno agrario.

Durante l'analisi degli ordinamenti produttivi si è verificato l'abbandono della coltivazione dei terreni, con grandi ripercussioni socio-economiche oltre che ambientali.

La forte antropizzazione della zona costiera, con la scarsa educazione civica di alcuni, nelle zone agricole all'interno del Parco, provoca fenomeni di inquinamento soprattutto da accumulo di rifiuti urbani in discariche abusive.

I numerosi scarichi fognari della zona antropizzata, non collegati con la rete fognaria pubblica e versanti direttamente nel sistema delle acque dei canali e dei bacini, determinano gravi danni sia al sistema flora-fauna della zona umida che al sistema sottosuolo.

È del tutto evidente che il raggiungimento dell'equilibrio tra l'ambiente agricolo del Parco Naturale Regionale “Bosco e Paludi di Rauccio” e l'esigenza di valorizzare e tutelare le aree umide passa attraverso la partecipazione, il coinvolgimento e l'interessamento attivo degli imprenditori agricoli. Questi ultimi devono essere sostenuti nella diffusione dell'agricoltura biologica o biodinamica con la formazione e l'assistenza tecnica, l'ascolto delle necessità, il recepimento delle richieste e se possibile, un sostegno economico integrativo.

Gli ordinamenti produttivi presenti devono essere valorizzati perché le produzioni ottenute derivano da risorse genetiche che andrebbero conservate, raccolte e tutelate con l'obiettivo di riconoscimento del marchio di qualità.

Pertanto, considerando le diversità entro la specie, le risorse genetiche, presenti all'interno della popolazione vegetale del Parco Naturale Regionale “Bosco e Paludi di Rauccio”, possono risultare un'opportunità di sviluppo sostenibile anche se le notevoli dimensioni del Parco, correlate sia alla scarsità degli ordinamenti produttivi presenti che allo sfruttamento in aree molto limitate, potrebbero determinare fenomeni di erosione genetica di notevole intensità.

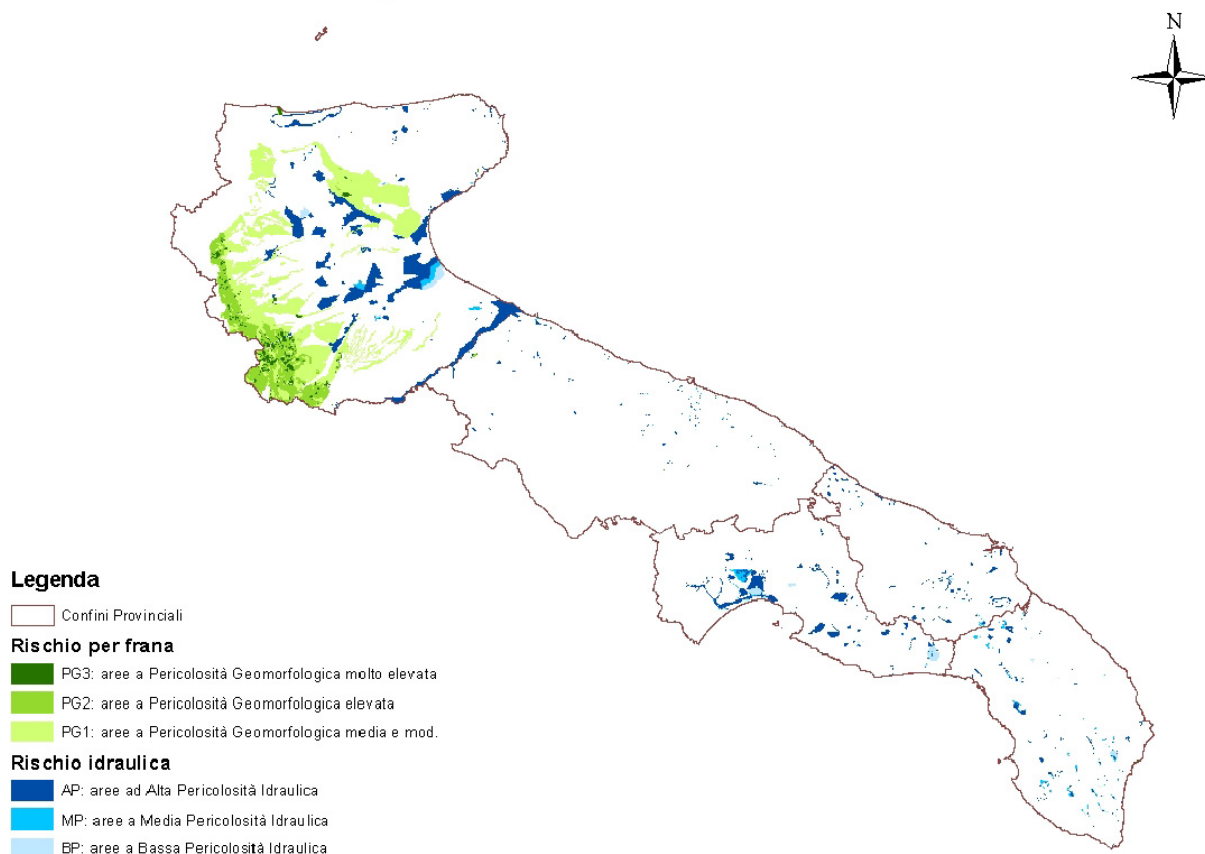
Il paesaggio agrario potrebbe essere migliorato con la valorizzazione della sua architettura, con il sostegno all'agriturismo, con una migliore organizzazione del turismo di massa della zona costiera, concentrato soprattutto nei mesi estivi e con un maggiore controllo delle varie forme di inquinamento idrico ed atmosferico.

4.3.3.1 RISCHIO GEOLOGICO

Dal punto di vista geologico, procedendo dal mare verso l'interno, l'area è costituita da differenti tipologie di substrato:

- la spiaggia e le dune sono costituite da sabbie calcaree grigio-giallastre dell'Olocene;
- le bassure retrodunari, l'area della “Specchia di Milogna” e il bacino idrografico dell’”Idume” hanno una struttura costituita da sabbie, argille sabbiose e limi grigi dell'Olocene. Tali formazioni sono il risultato di una recente sedimentazione di ambiente lagunare e palustre; sono praticamente impermeabili e affiorano lungo la fascia costiera in concomitanza con l'andamento della falda freatica.
- le aree a ridosso delle zone umide sono formazioni di “tufi” calcarei pleistocenici scarsamente permeabili dalla grana quasi sempre grossolana e ricchi di fossili;
- le zone a sud da calcareniti e calciruditi pliocenici con un ricco corredo di macrofossili come gasteropodi, pettinidi, caratterizzati da una scarsa permeabilità.

Così come già descritto per il rischio idraulico, si ripropone la medesima carta che illustra anche il rischio geologico che, nella zona salentina risulta evidentemente pressoché nullo.



4.3.4 CLIMA

La penisola salentina, per la sua tipica posizione geografica compresa tra il mar Jonio e quello Adriatico, per la sua ampiezza limitata, per il suo enorme sviluppo costiero e per l'assenza di veri e propri rilievi montuosi, ad eccezione del limitato e basso sistema collinare delle Serre, è caratterizzata da un particolare clima notevolmente differenziato rispetto al clima regionale (Macchia, 1984).

La diversa esposizione dei due versanti costieri, cioè l'influenza delle componenti caldo-umide del Mediterraneo centrale ed orientale, per il lato jonico, e l'influenza di quelle secche e fredde del settore nord-orientale, per il versante adriatico, ed un particolare svolgimento della linea di costa secondo direzioni differenti, fanno sì che i territori salentini siano caratterizzati da diversi domini climatici, tutti però inquadrabili in un macroclima di tipo mediterraneo.

E' possibile, dunque, suddividere climaticamente il Salento in tre settori geografici:

1. i territori adriatici a N di Otranto, influenzati dai settori settentrionale ed orientale, che presentano un tipico clima freddo per effetto di imponenti rilievi montuosi, quali le Alpi Orientali;
2. i territori orientali, che si estendono a S di Otranto sino a S. Maria di Leuca, sotto l'influenza dell'Egeo meridionale;
3. i territori del versante jonico, influenzati, invece, dal clima del Mediterraneo centrale ed in particolare dai venti caldi della Tunisia e della Libia.

Un clima particolarmente mite è messo in evidenza lungo il lato ionico della penisola dalle isoterme di gennaio, le quali circoscrivono un'area climatica che si svolge parallelamente alla costa compresa tra 9,5 °C e 9,0 °C.

Questo enorme apporto termico del versante ionico nei mesi freddi raggiunge quasi l'opposto lato adriatico (poco influente nella determinazione del carattere termico invernale) delimitando così un'ampia area omogenea, tra 8,5 °C e 9,0 °C, comprendente la pianura di Brindisi e di Lecce.

Infine, un'altra zona omogenea di 8,5 °C si viene a creare a S-E grazie all'innalzamento di quote delle Serre .

L'effetto del lato ionico è evidente anche dall'andamento della temperatura media del mese più caldo, cioè luglio. Le isoterme comprese tra 26,5 °C e 25,0 °C, anche in questo caso, penetrano nell'entroterra occupando così la maggior parte della penisola salentina.

Più specificatamente, l'isoterma più elevata (26,5 °C) ha origine da un'area i cui limiti geografici sono rappresentati dai paesi di Nardò e di Maglie. Da suddetta area si dipartono isolinee sempre più attenuate, alle quali però si oppongono sul lato adriatico le correnti più miti nord-orientali.

A questa zona più calda ne segue un'altra, definita dall'isoterma 26,0 °C, che occupa la parte centrale del Salento includendo anche i territori ionici a sud e a nord di Gallipoli.

Per quanto riguarda, invece, i valori delle escursioni medie annue, in seguito ad un notevole apporto termico giornaliero, questi risultano essere più elevati (18,0 °C) proprio nell'area più calda delimitata dai comuni di Nardò, Galatina e Maglie. Quindi, spostandosi man mano verso la costa jonica e soprattutto quella adriatica, le isolinee diminuiscono nei loro valori attenuandosi di molto.

I dati pluviometrici rilevano delle precipitazioni particolarmente abbondanti verso sud, con valori massimi superiori a 850 mm annui sia nel settore orientale (Otranto) che in quello sud-occidentale (Presicce), soprattutto in corrispondenza delle Serre orientali. Partendo da Otranto e spostandosi, invece, verso i limiti settentrionali del Salento, le isoiete diminuiscono raggiungendo valori di poco inferiori a 650 mm nella pianura messapica.

Il settore ionico, al contrario, presenta i valori pluviometrici annui più bassi, con l'isoieta di 600 mm che caratterizza l'area compresa tra Torre Colimena e Capilungo, a Nord di Gallipoli. Questi stessi valori tendono a diminuire, ulteriormente, in direzione NW man mano che ci si avvicina alla città di Taranto.

La conferma di queste due fasce pluviometriche sugli opposti versanti, jonico ed adriatico, è data dal numero medio annuo dei giorni piovosi che risulta essere minore lungo la costa occidentale della penisola salentina -56 gg piovosi nella stazione di Torre Colimena e 59 gg in quella di Gallipoli. Si nota, invece, un aumento spostandosi verso la costa orientale, anche se il valore massimo -70 gg circa- lo si riscontra all'interno (Zito et al., 1990). Fondamentale, dunque, nella distribuzione spaziale del numero dei giorni piovosi sembra essere l'orografia del territorio e la distanza dal mare. Invece, i valori più alti della densità media annua delle precipitazioni si riscontrano nella porzione meridionale del Salento: 12,6 mm/gg per la stazione di Presicce e 12,5 mm/gg e per quella di Minervino di Lecce.

In linea generale le precipitazioni, nella penisola salentina, hanno un comportamento stagionale anomalo. E' possibile rilevare, infatti, un solo valore massimo, molto elevato, durante l'inverno e una quasi assenza di pioggia durante l'estate che ne determina un'accentuata aridità (Zito et al., 1989).

Risulta evidente, a questo punto, come il salento jonico si differenzi notevolmente, dal punto di vista climatico, dal salento orientale per un inverno molto più mite ed una stagione estiva calda e secca (le cui temperature più alte si registrano a Gallipoli), e per un regime pluviometrico molto scarso dovuto anche alla forte influenza delle basse colline delle Serre, le quali, senza ombra di dubbio, formano una prima barriera ai venti carichi di umidità provenienti da sud.

4.3.4.1 QUALITÀ DELL'ARIA

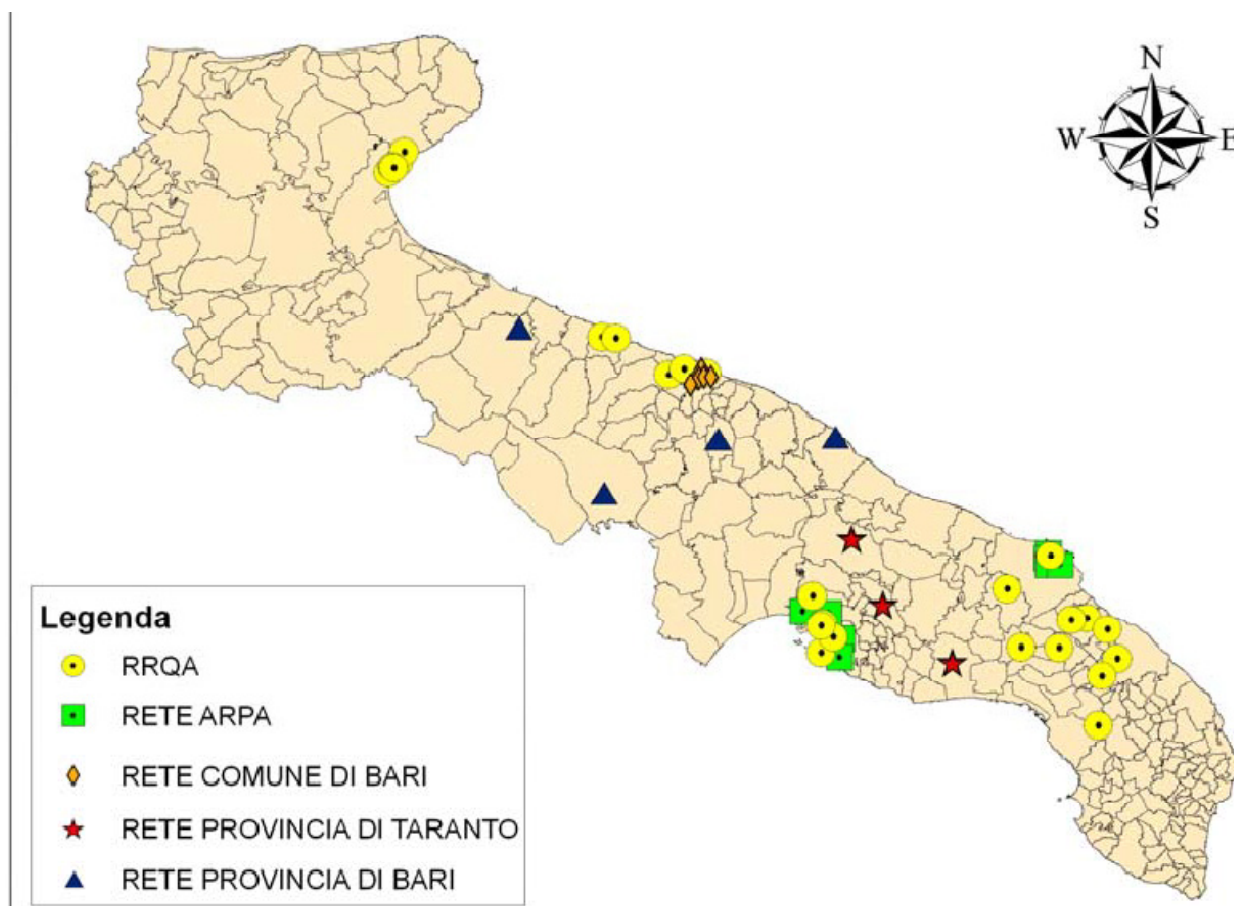
I dati del 2007 confermano le indicazioni sui livelli di qualità dell'aria raccolti negli anni precedenti: le situazioni più critiche riguardano i livelli di PM10 ed NO2 che superano i limiti di legge in più siti di monitoraggio, collocati sia in aree urbane che suburbane. Anche l'ozono si conferma fattore di criticità per l'intera regione, a riprova del fatto che le caratteristiche meteorologiche del nostro territorio favoriscono risultati interessanti si ricavano dall'analisi del primo Inventario Regionale delle Emissioni, redatto nell'ambito del Piano regionale di Qualità dell'Aria e relativo ai seguenti inquinanti: CO, CO2, COVNM, NOx, SOx, PTS, N2O, CH4. La ripartizione delle emissioni inquinanti per macrosettore produttivo permette di definire la pressione esercitata dal ciclo di gestione dei rifiuti sull'atmosfera.

Nel 2005, anno di riferimento dell'Inventario, la quasi totalità dei rifiuti prodotti in regione erano avviati in discarica, mentre gli impianti di termovalorizzazione erano soltanto due. Si rileva così che gli inquinanti derivanti dal ciclo di gestione dei rifiuti sono primariamente quelli che si formano in discarica a seguito dei processi decomposizione del materiale organico, mentre le emissioni di macroinquinanti (NOx, CO, SOx, ecc) associabili alla combustione sono di fatto trascurabili, se rapportate al totale delle quantità di queste sostanze emesse in regione.

L'unica situazione di criticità che si evidenzia è legata alle emissioni di metano: il settore in oggetto è stimato essere responsabile del 63% delle emissioni regionali di questo inquinante, contribuendo per il 10% al totale nazionale.

Essendo il metano un gas responsabile dell'incremento dell'effetto serra, con un potenziale di riscaldamento globale (Global Warming Potential, GWP) 21 volte superiore alla CO2, gli impatti di queste immissioni non si misurano a scala locale, bensì a livello globale e devono essere presi in

considerazione nell'ambito degli impegni nazionali per la riduzione delle emissioni di gas serra previsti dal Protocollo di Kyoto.



Collocazione delle stazioni di monitoraggio

Le reti di monitoraggio in Puglia

La figura seguente riporta le reti di monitoraggio attive nel 2007. Si evidenzia la disomogeneità nella distribuzione delle stazioni di monitoraggio, a causa della quale non si hanno informazioni sui livelli di qualità dell'aria per vaste aree del territorio regionale mentre, al contrario, si dispone di dati ridondanti per altre zone, come ad esempio le città Bari e Taranto.

La qualità dell'aria nel 2007

Gli inquinanti trattati di seguito sono quelli normati dal D.M. 60/02 e dal D. Lgs. 183/04: polveri sottili (PM10), ossidi di azoto (NOx), ozono (O3), benzene (C6H6), monossido di carbonio (CO) e anidride solforosa (SO2).

Polveri sottili (PM10)

Nel 2007 il limite di legge sulla media annua di 40 µg/m³ è stato superato solo nella città di Taranto. Il limite dei 35 superamenti giornalieri del valore di 50 µg/m³ è stato invece superato in siti sia di tipo urbano che suburbano. La criticità regionale, più che dai valori medi annui, è quindi rappresentata dagli episodi di inquinamento acuto. Questi eventi tendono a concentrarsi nella stagione invernale, mentre nei mesi estivi si riscontrano generalmente in concomitanza di situazioni meteorologiche favorevoli all'accumulo degli inquinanti al suolo.

Taranto rappresenta la situazione più critica, addirittura un unicum dal punto di vista ambientale a causa della massiccia presenza di insediamenti industriali fortemente inquinanti. Nelle altre grandi aree urbane il limite annuale non è stato superato. Al contrario, l'analisi dei valori registrati dalla rete del Comune di Bari (cfr. Figura 4.1.1.d) mostra negli anni una generalizzata tendenza alla diminuzione.

Biossido d'azoto (NO₂)

Nel 2007 il limite annuale per l'NO₂ è stato superato in più siti di monitoraggio, soprattutto nelle aree urbane e industriali. Il D.M. 60/02 stabilisce che questo limite debba essere raggiunto entro il 2010, prevedendo un margine di tolleranza (MDT) per gli anni precedenti. Il valore limite incrementato del MDT per il 2007 era pari a 46 µg/m³: questo valore è stato superato solo nei Comuni di Taranto e di Molfetta.

Il fenomeno di inquinamento da NO₂ in Puglia non appare, per contro, associato ad eventi acuti: in nessun sito si registra infatti il superamento del limite di 18 superamenti del valore giornaliero di 200 µg/m³.

Ozono (O₃)

Superamenti dei limiti di legge per l'ozono si registrano praticamente sull'intero territorio regionale. Si tratta di un fenomeno stagionale, concentrato nei mesi estivi, ovvero quelli con maggiore irradiazione solare, e connesso alle caratteristiche climatiche della nostra regione.

Benzene (C₆H₆), Monossido di Carbonio (CO), Biossido di Zolfo (SO₂).

Come già negli anni precedenti, anche nel corso del 2007 per questi tre inquinanti sono stati registrati valori ampiamente inferiori ai limiti di normativa. Unica eccezione è il benzene, con un superamento nel comune di Bari, rilevato però in una stazione di monitoraggio collocata in

prossimità di un grande incrocio caratterizzato dal lungo tempo di permanenza delle autovetture in attesa al semaforo.

Lo studio della qualità dell'aria è stato condotto attraverso l'analisi dei dati rilevati tramite centralina fissa di monitoraggio e varie pubblicazioni a cura della Regione Puglia e ARPA Puglia.

Il sistema di monitoraggio regionale si basa su centraline gestite dall'ARPA PUGLIA e inserite nel Piano Regionale di Qualità dell'aria.

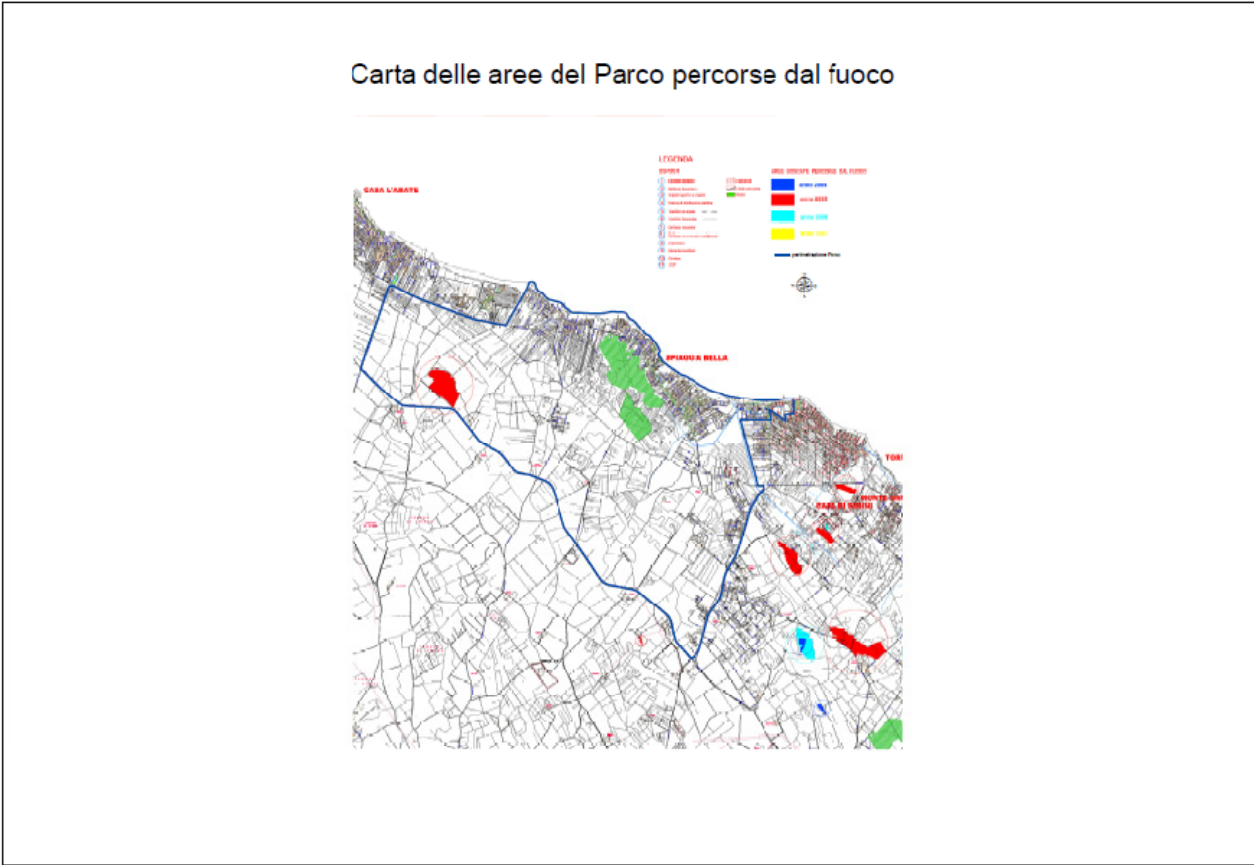
Nel dettaglio nel territorio dell'Area Vasta Lecce sono presenti le seguenti 5 centraline inserite nella rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria.

COMUNE	STAZIONE	TIPO ZONA	TIPO STAZIONE	COORDINATE		INQUINANTI MONITORATI
				E	N	
Lecce	S.Maria Cerrate	Rurale	Fondo	764242	4483446	SO ₂ , NO ₂ , CO, O ₃ , Benzene
Surbo	Fraz. Giorgilorio	Suburbana	Fondo	766796,9	4475426	SO ₂ , NO ₂ , CO
Guagnano	Villa Baldassarri	Suburbana	Traffico	751513,3	4478431	SO ₂ , NO ₂ , PM ₁₀
Arnesano	Zona Riesci	Suburbana	Traffico	762876	4470790	SO ₂ , NO ₂ , PM ₁₀
Galatina	Fraz. S. Barbara	Suburbana	Traffico	761767	4457503	SO ₂ , NO ₂

Centraline monitoraggio qualità dell'aria gestite dall'ARPA PUGLIA inserite nel PRQA nel territorio dell'Area Vasta Lecce.

Di notevole importanza oltre al monitoraggio degli inquinanti è la tutela e la prevenzione contro il **rischio incendi** per il quale è utile in un secondo momento stilare un piano interno antincendio, poiché oltre alla probabile perdita di biodiversità (si ricordi comunque che il fuoco è un fattore ecologico) si immettono in atmosfera inquinanti derivanti dalla combustione.

Per tale ragione si prescrive di aggiornare in qualità di Ente Parco ogni incendio anche micro su delle carte che serviranno non solo per avere memoria storica del fatto in sé, ma anche per coordinare eventuali azioni ambientali di riqualificazione o ripristino ambientale.



4.3.5 ENERGIA

La produzione totale lorda di energia elettrica in Puglia, secondo i dati forniti dal Gestore della Rete Elettrica Nazionale nel 2007, si è attestata su 39.175,2 GWh, pari al 12,5 % del risultato nazionale, di cui 185,9 GWh, 0,5 % del totale regionale, autoprodotti.

Nel 2006 era di 37.789,9 GWh pari al 12,3 % del risultato nazionale, nel 2005 era di 32.600,2 GWh, pari al 10,7 % del risultato nazionale.

Nel contesto italiano in termini di produzione totale lorda, la regione Puglia è seconda solo alla Lombardia, a differenza della quale dal 1997 è un'esportatrice netta, con un supero della produzione che nel 2007 è risultato di 17.403,3 GWh, + 88,8 % rispetto alla richiesta interna della regione pari a 19.603,8 GWh. La sovrapproduzione è destinata quasi completamente alle altre regioni esclusi 954,2 GWh scambiati con l'estero.

Abitanti	97.458
civile	45.590
usi produttivi	6476
agricolo	2648
trasporti	75.907
totale	130.621
Energia elettrica	24.552
metano	26.647
gasolio da riscaldamento	870
gpl da riscaldamento	361
gasolio benzina uso agricolo	2.283
Gasolio per autotrazione	24.339
gpl per autotrazione	6.157
benzina per autotrazione	48.412
biomassa	0
totale	130.622

Gli unici dati disponibili utili a quantificare i consumi energetici sono riferiti al quadriennio 1999-2002, e sono stati tratti dal Piano Energetico Provinciale.

La Provincia di Lecce, con deliberazione del Consiglio Provinciale n.36 del 23.04.2004, ha approvato, in via definitiva il presente "Programma di intervento per la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico".

Il Piano si propone di fornire un quadro sintetico del settore energetico nella Provincia di Lecce, sia sul lato della domanda (consumi, suddivisi per comune, settore e fonte), che sul lato dell'offerta (produzione e importazione di energia), nonché di delineare possibili scenari di diffusione delle fonti rinnovabili. Il documento è corredato di strumenti operativi, messi a disposizione di enti e realtà locali per l'attuazione degli indirizzi programmati. La conoscenza del sistema energetico, consentirà di assumere scelte consapevoli e appropriate per programmare l'energia occorrente, in qualità e quantità.

Ambizione del Parco, grazie al suo strumento attuativo che è il Piano, dovrà essere quella di incentivare al massimo la produzione e l'utilizzo di energia "pulita", sfruttare la biomassa sino ad un carico massimo pari al tempo di rigenerazione degli organismi vegetali e una riduzione drastica dell'energia proveniente da combustibili fossili.

4.3.5.1 INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

Nell'anno 2006, ARPA PUGLIA, ha condotto un monitoraggio in Continuo dei Campi Elettromagnetici mediante l'utilizzo di 3 Centri di Controllo, ubicati in Bari presso la Direzione Scientifica, necessari alla gestione di n. 82 centraline del tipo EE4070, PMM 8055 e PMM 8057F. Nel 2006 sono stati monitorati n. 68 Comuni Pugliesi con n. 497 siti scelti in luoghi densamente frequentati per diverse ore giornaliere e sono state effettuate circa n. 2.741.285 misure di Valore Efficace di Campo Elettrico.

Comune di Lecce

SITO	LUOGO DI MONITORAGGIO	PERIODO	NUMERO MISURE	Eff. MAX	Valore di Attenzione
SITO 1	Scuola Materna - Via Matera	Dal 29.03.2006 al 21.04.2006	5.509	<0,45	6,00
SITO 2	S.I.R.S.I. - Z.I.	Dal 29.03.2006 al 19.04.2006	5.026	4,29	6,00
SITO 3	Vigili del Fuoco - Viale Grassi	Dal 19.04.2006 al 10.05.2006	5.039	1,06	6,00
SITO 4	Abitazione Privata - Via Dell'Assiolo	Dal 03.08.2006 al 28.08.2006	5.950	<0,45	6,00
SITO 5	Abitazione Privata - Via Dell'Idrovore	Dal 11.08.2006 al 28.08.2006	3.982	<0,45	6,00
SITO 6	Abitazione Privata - Via Armando Diaz	Dal 03.08.2006 al 07.09.2006	6.935	0,90	6,00
SITO 7	Studio di Ingegneria Ambientale - Via Don Minzoni	Dal 24.07.2006 al 08.09.2006	11.000	0,84	6,00
SITO 8	Uffici - Viale XX Settembre	Dal 11.07.2006 al 24.07.2006	3.121	2,56	6,00
SITO 9	Abitazione Privata - Via. Spiaggia Melonga	Dal 07.07.2006 al 24.07.2006	4.035	1,07	6,00
SITO 10	Abitazione Privata - Via del Mare	Dal 10.07.2006 al 24.07.2006	3.346	0,70	6,00
SITO 11	Abitazione Privata - Via E. Toti	Dal 26.07.2006 al 23.08.2006	6.712	1,40	6,00
SITO 12	Abitazione Privata - Via Attilio Mori	Dal 24.07.2006 al 03.08.2006	2.449	0,50	6,00
SITO 13	Abitazione Privata - Via Borgo Frigole	Dal 24.07.2006 al 03.08.2006	2.428	<0,45	6,00

Fonte: Direzione Scientifica - ARPA Puglia

Comune di Lecce

SITO	LUOGO DI MONITORAGGIO	PERIODO	NUMERO MISURE	Eff. MAX	Valore di Attenzione
SITO 1	Studio Tecnico - Via Cicoella (sul terrazzo)	16.10.07 ÷ 28.12.07	29.037	14,56	6,00
		28.12.07 ÷ 07.01.08		10,08	6,00
		07.01.08 ÷ 07.02.08		6,90	6,00
		07.02.08 ÷ 14.02.08		5,39	6,00

Fonte: Direzione Scientifica - ARPA Puglia

Come evidente dalle tabelle precedenti, il monitoraggio sui campi elettromagnetici nell'Area di Lecce, non presenta situazioni preoccupanti, se non nel SITO 1 monitorato nel Comune di Lecce nel corso del 2007-2008 (presso Studio Tecnico – Via Cicolella), che nel periodo dal 16/10/2007 al 07/02/2008 ha fatto registrare superamenti del valore di attenzione.

A livello legislativo, è la legge regionale 8 marzo 2002, n. 5 che ha introdotto norme finalizzate ad assicurare sul territorio di questa Regione la tutela dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico connesso al funzionamento e all'esercizio degli impianti per telecomunicazione e radiotelevisivi.

Detta legge regionale prevede, per la sua attuazione un complesso di adempimenti regionali, la cui mancata adozione, unitamente anche a mutati orientamenti legislativi/giurisprudenziali, determina forti incertezze nell'applicazione della normativa stessa.

La Regione ha elaborato un documento "Linee guida applicative", documento non esaustivo di tutte le problematiche afferenti la materia ed è aperto ai contributi-osservazioni-integrazioni manifestati.

Le linee guida sono dettate in una prospettiva di minimizzazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici ed al fine di assicurare che tanto la gestione delle procedure autorizzatorie quanto l'esercizio dei poteri di pianificazione, spettante agli Enti territoriali alla luce dell'ordinamento statale e regionale di settore, seguano linee uniformi e siano orientati alla tutela della salute, dell'ambiente e del territorio, considerando, tra l'altro, l'esigenza di perseguire il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti di telecomunicazioni e radiotelevisivi operanti nell'intervallo di frequenze comprese tra 100 KHz e 300 GHz.

4.3.5.2 INQUINAMENTO ACUSTICO

La normativa Regionale detta leggi di recepimento per quanto riguarda le normative comunitarie e leggi quadro nazionali in materia di inquinamento acustico, ma demanda espressamente ai comuni di attuare un piano di zonizzazione acustica che tenga conto dei bersagli sensibili e operi una suddivisione del territorio comunale di competenza in diverse aree con limiti di immissione sonora differenti per area considerata.

A questo punto non avendo il Comune di Lecce provveduto a stilare un piano di zonizzazione acustica da poi far approvare dalla Provincia di Lecce non si possono dare disposizioni restrittive, se non semplicemente il rispetto dei limiti di zona imposti dalla legge nazionale e regionale:

1. **Legge Quadro sull'inquinamento acustico n.447/1995.**
2. **Deliberazione della Giunta Regionale 27 marzo 1996 n.1126**
3. **Legge del 12 febbraio 2002 n. 3:**
4. **Legge Regionale 14 giugno 2007, n. 17.**

Si suggerisce però, in vista di un'immediata realizzazione del piano di zonizzazione acustica comunale, di avere come stretto riferimento per una zonazione acustica, la zonazione considerata per definire i vari livelli di tutela così come definito dal Piano del Parco.

4.3.6 RIFIUTI

La gestione dei rifiuti è una delle tematiche più delicate dell'area protetta soprattutto nel periodo di forte afflusso turistico. La particolarità che si evince dal comportamento degli utenti è che un luogo pulito e dove viene effettuata la manutenzione delle infrastrutture viene rispettato maggiormente di un luogo che ha comunque delle regole ma che non vengono rispettate.

Ci si auspica quindi di poter avviare un discorso di gestione dei rifiuti che si analizzerà più nel dettaglio nelle successive fasi di valutazione, ma che dovrà avere alla base la sensibilizzazione degli utenti, con la consegna di materiale informativo riguardo la raccolta differenziata, la sensibilizzazione a non portare materiale “usa e getta” all'interno dell'area per poi abbandonarlo, ma piuttosto ad esempio utilizzare per contenere liquidi delle borracce.

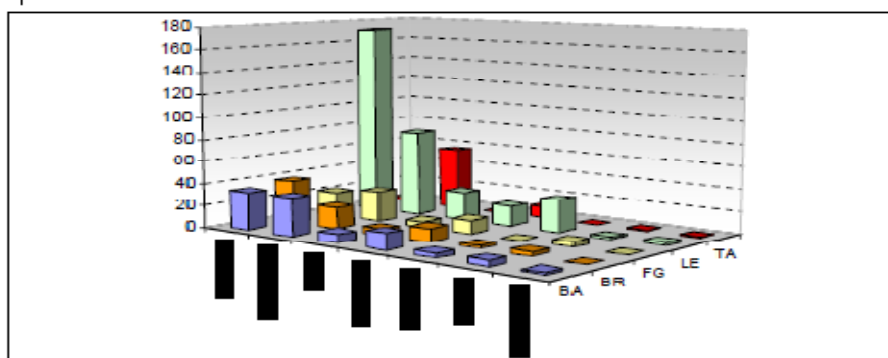
Dall'analisi effettuata direttamente sul campo appare chiaro come la collocazione attuale di alcuni contenitori per rifiuti dev'essere spostata più verso l'esterno dell'area in modo da permettere una più facile pulizia ed evitare la creazione di micro discariche nelle zone più interne e difficilmente raggiungibili.

4.3.6.1 SITI CONTAMINATI

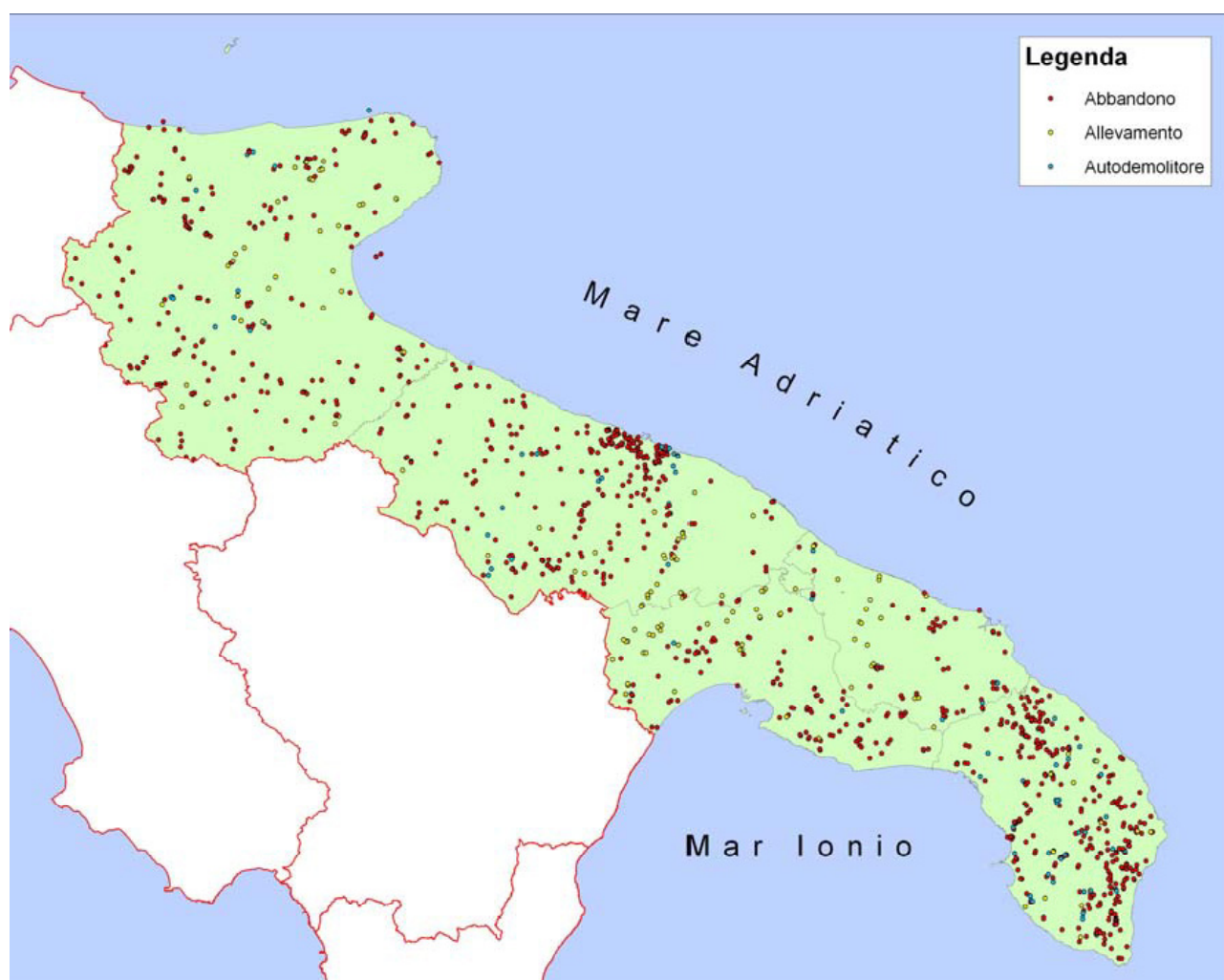
Lo scenario della tematica oggetto di trattazione è alquanto controverso. Sono all'ordine del giorno notizie relative ad aree sequestrate dalle Forze dell'Ordine per essere state oggetto di discarica abusiva o abbandono di rifiuti di varia natura. Al tentativo e alle azioni messe in atto per contrastare il fenomeno dell'inquinamento dei suoli da rifiuti si aggiungono le misure di sostegno economico-finanziario sia a valere di fondi nazionali che regionali destinate agli enti territoriali, principalmente i Comuni, per attuare azioni di risanamento, bonifica e ripristino ambientale dei siti oggetto di presunta contaminazione. L'elenco dei siti potenzialmente contaminati presenti nel territorio regionale non ha subito un aggiornamento ufficiale rispetto a quanto riportato nel Piano regionale delle bonifiche delle aree inquinate approvato con Decreto del Commissario Delegato n. 41/01 (tab. 4.1.3.h), per quanto siano stati compiuti approfondimenti ed aggiornamenti a vario titolo e per diversi scopi pervenute presso gli Uffici del Commissario Delegato, della Regione Puglia e della stessa ARPA, nonché dei siti per i quali sono stati finanziati interventi di caratterizzazione / bonifica tramite fondi POP '94-'99 e POR Puglia 2000-2006, ha provveduto ad aggiornare l'elenco classificando i diversi siti in base alla causa di contaminazione presunta. Nello specifico la zona del Parco di Rauccio è investita dal fenomeno di abbandono di rifiuti, spesso scarto di lavorazioni edili, di potatura o di materiale irriguo, non sono presenti altre tipologie di contaminazione .

Tabella 4.1.3.i - Distribuzione provinciale dei siti inquinati in Puglia (dati al 31.12.2003)

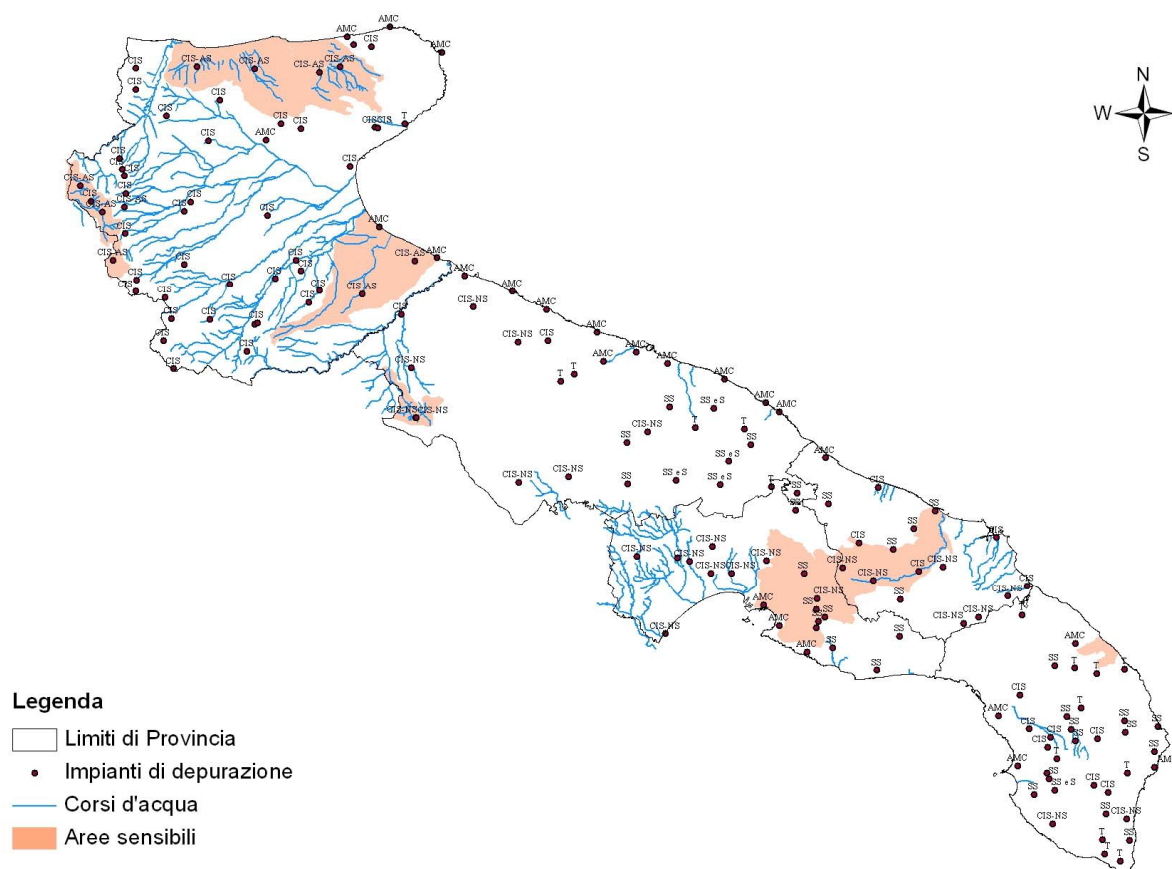
Provincia	Tipologia contaminazione							TOTALE
	Discariche	Scarico abus.	Fanghi	Oli combust.	Autodemol.	Amianto	Cava abband.	
BA	33	34	8	15	4	5	2	101
BR	38	19	5	12	3	4	0	81
FG	21	27	5	12	0	5	0	70
LE	172	77	25	18	29	2	3	326
TA	4	56	0	10	0	1	1	72
Totale	268	213	43	67	36	17	6	650



Fonte: Elaborazioni su dati ARPA Puglia, 2003.



4.3.7 PROBLEMATICHE DELLA RETE FOGNARIA



L'intero sistema depurativo provinciale è attualmente in una fase di significativa evoluzione, revisione e ridefinizione tecnologica. L'analisi in oggetto riguarda esclusivamente i sistemi depurativi pubblici del comparto civile, a servizio degli abitati presenti sul territorio provinciale di Lecce. Il numero elevato di Comuni, in considerazione dell'alta densità dei centri urbani, della modesta dimensione degli stessi e della loro pressoché omogenea distribuzione sul territorio, ha favorito l'adozione di soluzioni impiantistiche consortili, soluzione in linea con le prospettive del Piano Direttore a stralcio del piano di tutela delle acque della Regione Puglia.

Gli impianti consortili esistenti, in funzione o di prossima attivazione, che interessano la depurazione delle acque dei comuni della provincia, hanno per il 40% come recapito finale dell'effluente il sottosuolo. Il restante 60% è omogeneamente distribuito tra scarichi convogliati a mare. Come già detto, per una parte delle aree ricadenti nel Parco è previsto a San Cataldo, Villaggio Adriatico e Villaggio Wojtila la realizzazione della condotta premente al depuratore di Lecce, DN400 in ghisa sferoidale per una lunghezza di 7.791 m e realizzazione della rete a gravità (791 m di collettori DN250 in gres e 6.009 m di collettori DN200 in gres) e realizzazione di una centrale di sollevamento per una portata di 60 l/s.

IMPIANTO	COMUNI	SCARICO	POTENZIALITA' (Ab. Eq.)	NOTE
Copertino	Copertino Leverano Veglie	In corpo idrico sup.	52.433	Non in funzione Limiti Tab. 4 D.Lgs. 152/99
Meledugno	Meledugno Martignano Calmiera	Sul suolo	25.000d.	In funzione dal 30/01/2003 Limiti Tab. 4 D.Lgs. 152/99
Cavallino	Cavallino Lizzanello S. Donato		nd	Autorizzazione in deroga
S. Cesario	S. Cesario Lequile Monteroni S. Pietro in Lama	In falda salata	nd	Autorizzazione in deroga
Vernole	Arnesano Caprarica Cusliri Verrole	In falda salata	nd	Non in funzione
Galatone	Galatone Seclì	Canale	nd	Autorizzazione scaduta
Lecce	Lecce Surbo	In mare	nd	Autorizzazione scaduta
Salice Salentino	Campi Salentino Guagnano Salice Sal.	In falda salata	34.183	Scarico non autorizzato
Galatina	Galatina Soleto	Sottosuolo	nd	Scarico non autorizzato
Squinzano	Squinzano Trepuzzi	Sul suolo	17.300	Autorizzazione in deroga

Situazione di alcuni comuni della provincia di Lecce in merito agli impianti di depurazione

4.3.8 POPOLAZIONE E SALUTE UMANA

Il trend crescente di popolazione che abbandona le città per andare a vivere a diretto contatto con la natura indica che in fondo le aree protette possono essere un luogo ideale da vivere, rispettare e dalle quali, in maniera intelligente, poter trarre risorse per generare il proprio reddito.

Nei parchi naturali italiani si genera il 3,2% della ricchezza prodotta nell'intero Paese, alla quale contribuisce l'agricoltura, che fa delle aree protette la propria terra d'elezione generandovi il 6,5% del valore aggiunto nazionale del settore. Senza contare il turismo, che nel territorio 'verdi' produce il 5,9% dell'intero valore aggiunto del settore. Questi i dati forniti da Unioncamere, durante il convegno "La ricchezza dei Parchi - Beni comuni e green economy".

I numeri, emersi nel corso della giornata che celebra i 90 anni dall'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, dimostrano che il nostro sistema nazionale delle aree protette è non solo un inestimabile patrimonio naturale e territoriale, ma anche un fattore importante di promozione dello sviluppo locale. Parlando di valore economico, il valore aggiunto proveniente dalle imprese private che si genera a partire dalle aree protette ammonta a 34,6 miliardi di euro al 2011.

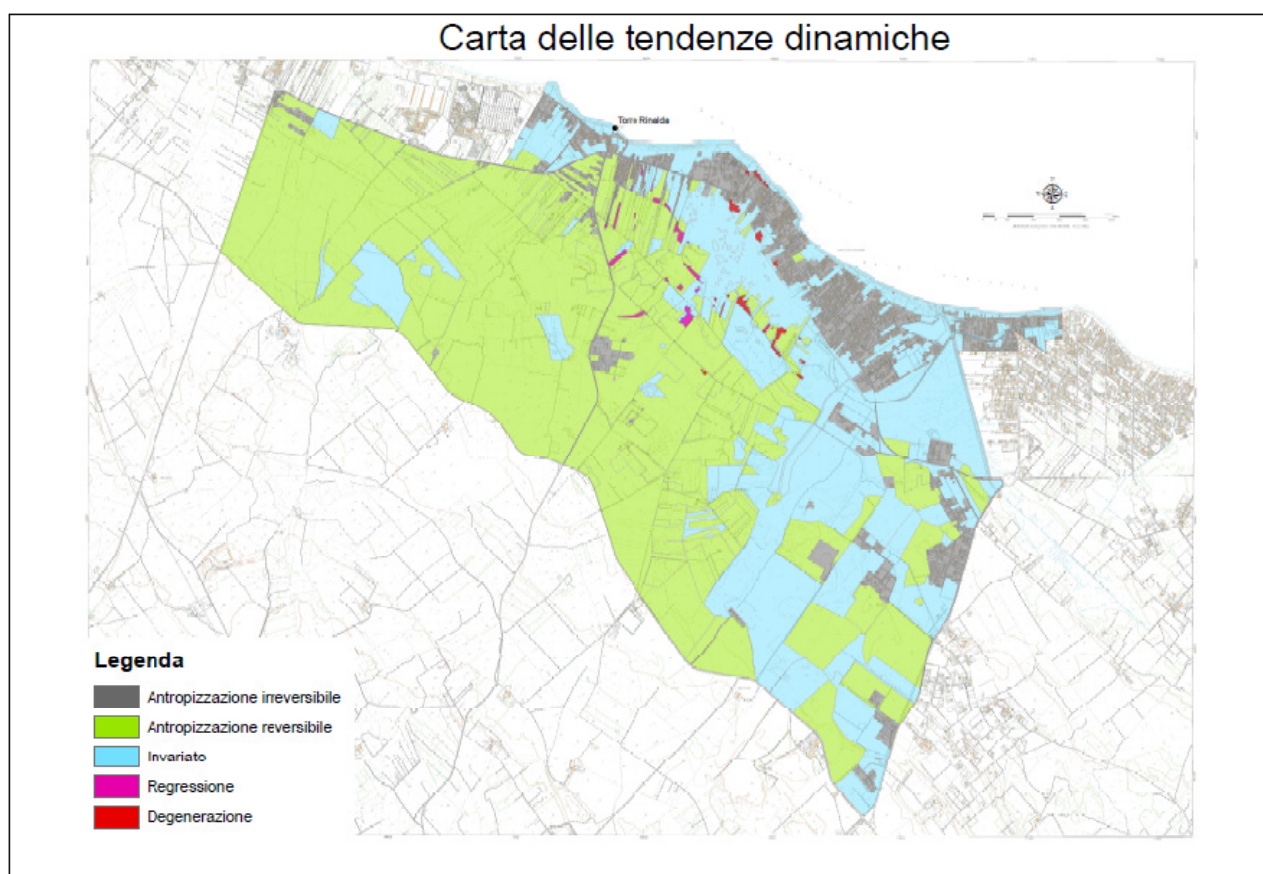
A livello di tendenza, tra il 2001 e il 2010, la popolazione delle aree parco è aumentata dell'1,6% contro il 6,4% nazionale. Ma se la popolazione fatica a crescere quanto il resto il Paese, nei parchi naturali è mediamente più giovane: 136 "over 64" ogni 100 "under 15" contro i 144 della media italiana.

Le realtà imprenditoriali presenti nei parchi naturali dimostrano una forte vocazione per le attività agricole e commerciali e una tendenza all'espansione del tessuto produttivo più significativa rispetto alla media nazionale. Alla ricchezza reale dei parchi naturali da un contributo importante il settore del turismo. Basti pensare che nel 2010 i comuni delle aree naturali protette hanno registrato un totale di presenze turistiche (pernottamenti) di oltre 22 milioni di unità, pari al 5,9% delle presenze turistiche italiane.

Il sistema delle aree naturali protette dimostra così una maggiore capacità attrattiva turistica, con una densità di presenze turistiche di 7,4 contro le 6,2 del totale nazionale.

L'attenzione all'ambiente e al paesaggio si riflette anche sugli interventi in sostegno delle rinnovabili. E i risultati si vedono. I nostri parchi naturali possono contare su oltre 16 mila impianti fotovoltaici, il 4% del totale nazionale, una rete di piccoli impianti che complessivamente producono 735 Gwh, generando una potenza procapite di 25 kwh. Una rete virtuosa in cui esercita un ruolo di primo piano il Mezzogiorno.

Oltre ad un beneficio economico dovuto alla presenza di aree protette virtuose, la naturalità intrinseca dei parchi, la bellezza paesaggistica e il contatto con la natura generano un nuovo fenomeno: ecco l'**ecoterapia** per ricaricare le energie e recuperare ritmi di vita naturali, fruendo il Parco dodici giorni l'anno e arrivando a quella pratica tanto desiderata ma di difficile attuazione che è la destagionalizzazione: far cogliere gli aspetti più suggestivi del luogo e favorirne la fruizione a tutte le fasce d'età, oltre che ai diversamente abili. Numerose le possibilità di intrattenimento e offerta di attività ludiche, sportive, didattiche, culturali, turistiche e altro ancora, per scoprire e apprezzare le ricchezze naturali della nostra regione. Una sana attività fisica e un turismo responsabile fanno bene alla salute dell'uomo e a quella dell'ambiente.



5. APPROFONDIMENTI TEMATICI

5.1 RISCHIO ANTROPOGENICO (INDUSTRIALE)

Per rischio antropogenico s'intende il rischio (diretto o indiretto) derivante da attività umane potenzialmente pericolose per la vita umana e l'ambiente. In questa ampia definizione rientra il così detto "rischio industriale", cioè il rischio derivante da attività svolte all'interno di stabilimenti industriali. Presso il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e del mare (MATTM), grazie alla collaborazione dell'ISPRA e delle Agenzie regionali e delle province autonome per la protezione dell'ambiente, è stato realizzato l'Inventario Nazionale per le attività a rischio di incidente rilevante (industrie RIR), previsto dall'articolo 15 del D.Lgs. 334/99 (legge Seveso).

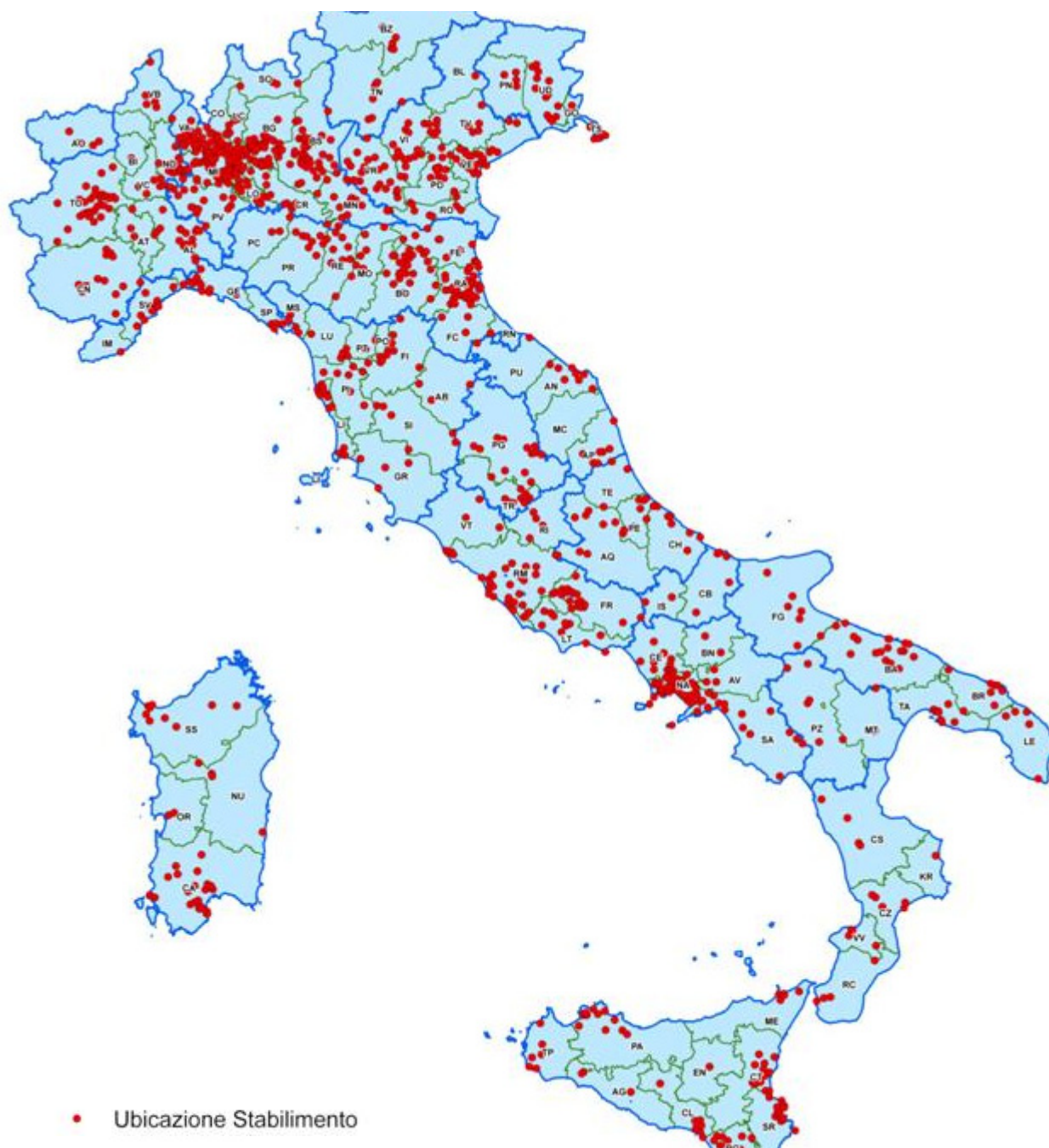
L'Inventario permette di avere a disposizione una serie di informazioni di base (dati identificativi dell'azienda e dello stabilimento, attività, ubicazione geografica e georeferenziazione, sostanze detenute con i rispettivi quantitativi e altre informazioni) grazie alle quali è possibile avere elementi preliminari per la determinazione del rischio potenziale per la popolazione e l'ambiente derivante dalla presenza nelle vicinanze di una determinata industria classificata art. 6/7 e art. 8 dal D.Lgs. 334/99. Il Decreto Legislativo 17 agosto 1999, n. 334 e il successivo decreto di modifica del 21 settembre 2005, n. 238, coerentemente con le direttive europee, identificano, in base alla natura e quantità delle sostanze pericolose detenute, due differenti categorie di industrie a rischio di incidente rilevante associando a ciascuna di esse determinati obblighi. In particolare gli articoli 6, 7 e 8 del D.Lgs. 334/99 individuano le seguenti categorie di stabilimenti (la categoria viene identificata con il corrispondente articolo del D.Lgs. 334/99 e s.m.i.):

- Artt. 6/7 Stabilimenti in cui sono o possono essere presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle della colonna 2 dell'Allegato I, parti 1 e 2 D.Lgs. 334/99;
- Art. 8 Stabilimenti in cui sono o possono essere presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle della colonna 3 dell'Allegato I, parti 1 e 2 D.Lgs. 334/99.

REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA	ARTT. 6/7	ART. 8	TOTALE
	NUMERO		
Puglia	26(25)	14(16)	40(41)

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (31 dicembre 2010)





Distribuzione su territorio nazionale degli stabilimenti soggetti a D. Lgs. 334/99 e s.m.i.

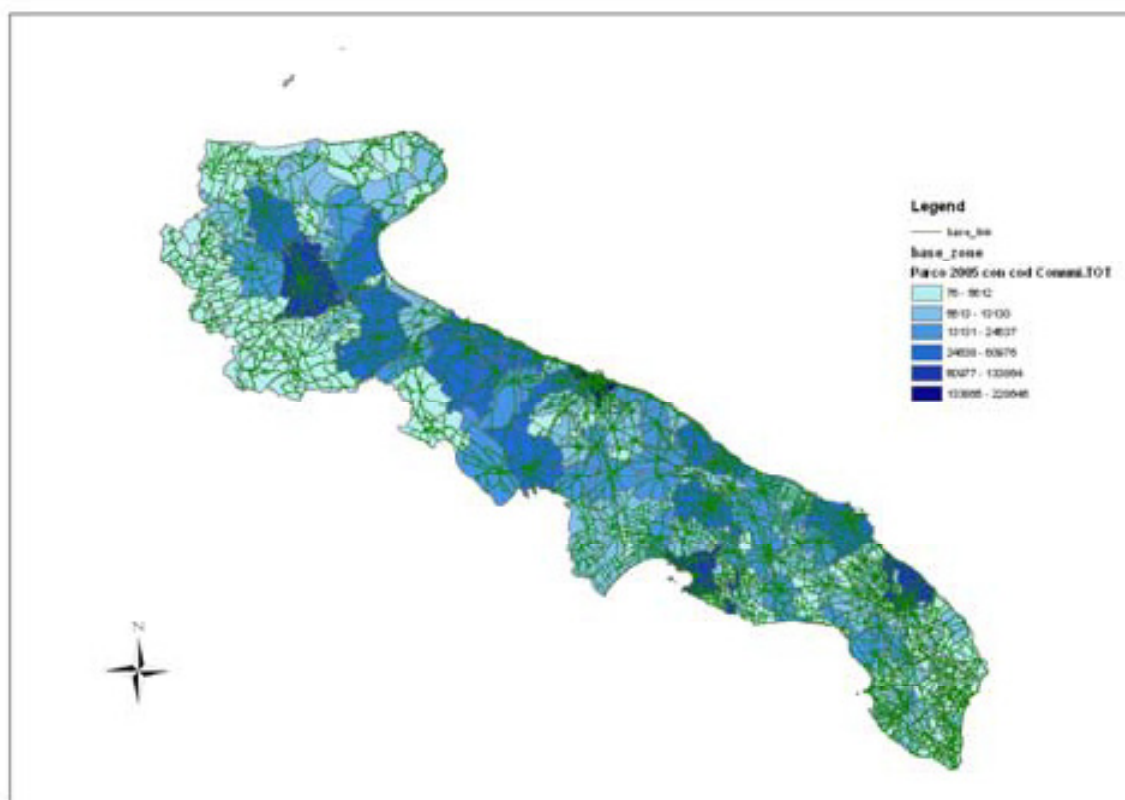
Dai dati e dalle carte analizzati non vi sono cause tali da parlare di rischio antropogenico o industriale, data la lontananza di stabilimenti dall'area protetta e comunque il basso numero di stabilimenti in provincia, pari a 5.

5.2 IL SISTEMA DELLA MOBILITA'

I confini dell'area protetta sono segnati dalla viabilità che costituisce la principale ossatura di connessione tra il comune di Lecce e le relative marine: ad ovest è determinato dalla viabilità secondaria parallela alla Torre Chianca – Casalabate, mentre a nord con la Squinzano – Casalabate S.P.100 e a sud con la Provinciale Lecce – Torre Chianca.

L'area Parco è quindi dotata di un buon grado di accessibilità sovra locale su gomma.

Numerose strade provinciali garantiscono buoni collegamenti tra le aree costiere e tutti i centri e le frazioni della piana costiera, oltre che con le aree interne. Molto sviluppato è infine il sistema delle strade di distribuzione locale, mentre è assente la mobilità su ferro.



Mappa della Rete stradale pugliese con la distribuzione del parco veicoli regionale per comuni

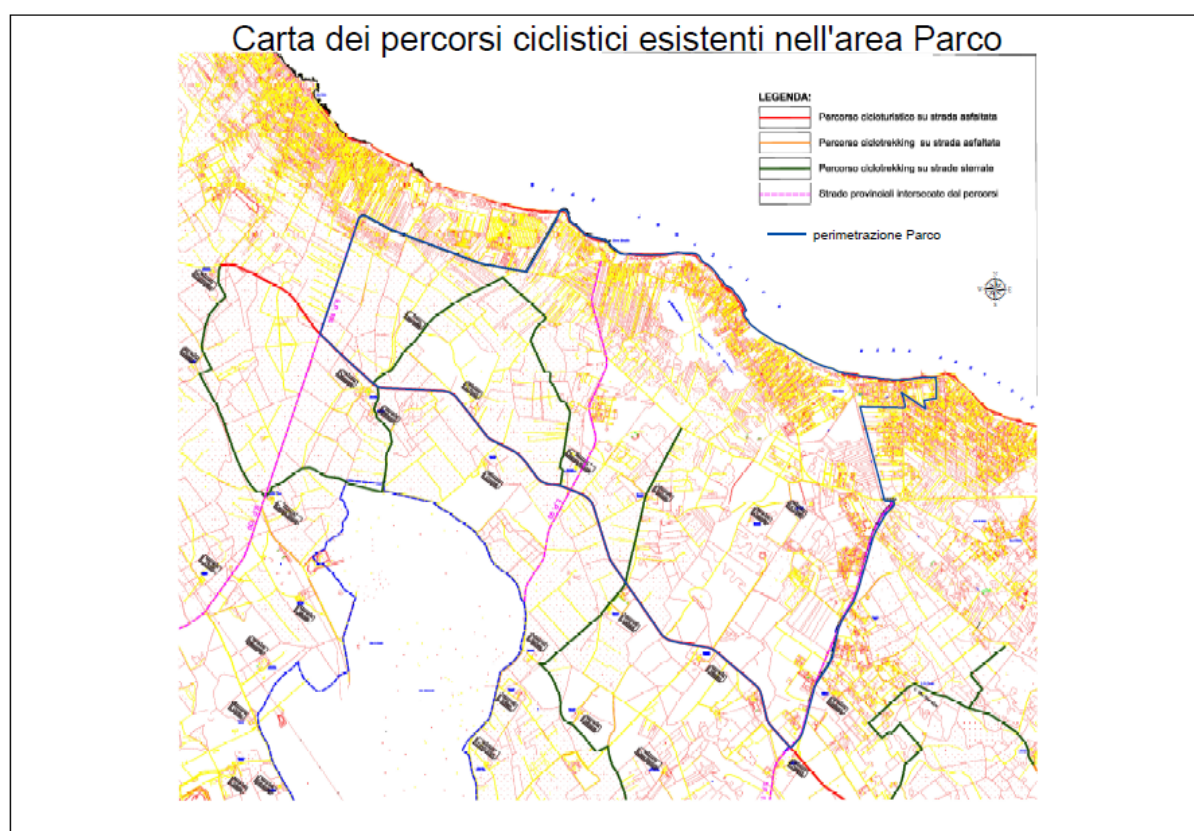
Una mancante rete di mobilità pubblica però obbliga il fruitore ad utilizzare il proprio veicolo per raggiungere e spostarsi nel Parco, per questo motivo si prescrive il compito di organizzare una serie di mezzi pubblici su gomma possibilmente ecocompatibili (mezzi elettrici o a metano) per scongiurare l'alto rischio di inquinamento dell'aria.



La rete di itinerari pedonali e ciclabili

Le attività promosse dal Parco per la conoscenza delle emergenze ambientali e culturali presenti nell'area protetta, avvengono prevalentemente attraverso il trekking e il ciclo-trekking.

Nell'ambito della fitta rete di percorsi esistenti, alcuni ruderi potrebbero essere recuperati ed attrezzati per la fruizione delle emergenze naturalistiche e storico culturali presenti.



Si prescrive l'incentivazione di mobilità lenta lungo piste ciclabili che colleghino i centri abitati con le varie parti del Parco.

6. VALUTAZIONE DI POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO DEL PARCO

6.1 APPROCCIO DI VALUTAZIONE

Secondo quanto indicato dalla Direttiva 2001/42/CE, nel rapporto ambientale devono essere “..individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe avere sull'ambiente...”.

Il punto f dell'All.1 specifica inoltre che siano vagliati i possibili effetti significativi sull'ambiente (biodiversità, popolazione, la salute umana, flora e fauna, suolo, acqua, aria, fattori climatici, ecc.) ed i possibili effetti in funzione delle variabili socio economiche locali (filiera prodotti legnosi e non legnosi, produzione energetica da biomassa forestale, associazionismo della proprietà forestale, qualificazione professionale delle imprese e degli addetti del settore forestale, ecc.)

La valutazione delle interazioni viene concretizzata, per obiettivi ed azioni di piano, attraverso le seguenti quattro matrici ove la valutazione delle interferenze si esplicita attraverso la legenda di seguito proposta che individua 5 tipologie di interazione, ciascuna associata ad un colore per facilitarne la visualizzazione e la comprensione dell'effetto generato.

Ci sono pertanto obiettivi che determinano un'influenza positiva (+) o molto positiva (++) sulle variabili ambientali e altri che invece potrebbero determinare un effetto leggermente negativo sulle stesse oppure che non hanno alcuna influenza.

Le matrici di analisi considerate nei paragrafi precedenti , descrivono, individuano e valutano gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe avere sull'ambiente, devono essere necessariamente complementarizzate dalla valutazione degli effetti scaturibili dall'attuazione degli obiettivi del Piano sui vari contesti, fra i quali quello territoriale e socio – economico locale, compresa della valutazione delle conseguenze in assenza di Piano, così come analizzato e graficato nel paragrafo successivo.

6.3 VALUTAZIONE CUMULATIVA

Il Rapporto Ambientale deve contenere un quadro di possibili scenari evolutivi del territorio in condizioni di:

- Assenza di Piano;
- Presenza di Piano eccessivamente vincolante.

Al fine di evidenziare un quadro dei possibili scenari evolutivi nell'ambito del comprensorio territoriale del Parco che tenga conto di criticità rilevate e stato attuale di fenomeni e tendenze in atto, nella tabella seguente vengono descritti in modo puntuale i possibili effetti che i due differenti scenari genererebbero.

<u>POSSIBILI EFFETTI IN ASSENZA DI PIANO</u>	
<u>CONTESTO AMBIENTALE E PAESAGGISTICO</u>	
Progressivo abbandono colturale delle superfici boscate con inevitabili danni di natura ambientale, paesaggistica oltre che economica	
Possibile rischio di nuove infestazioni di carattere fitosanitario	
Riduzione dei livelli di biodiversità e semplificazione del paesaggio	
Mancanza di continuità nella gestione degli interventi in assenza di linee guida	
Riproposizione del fenomeno dell'abusivismo edilizio in aree marginali e meno controllate	

CONTESTO ECONOMICO E PRODUTTIVO

Scarsa integrazione territoriale nell'impostazione della politica ambientale

Perdita di opportunità economiche di accesso a misure incentivanti e contributi

Mancanza di integrazione pubblico/ privato nella gestione della proprietà

Costante e progressivo abbandono dello sfruttamento produttivo delle risorse

Forte grado di frammentazione della proprietà forestale in assenza di incentivi e stimoli all'associazionismo.

POSSIBILI EFFETTI IN CONDIZIONI DI PIANO ECCESSIVAMENTE VINCOLANTE (trasformabilità nulla)

CONTESTO AMBIENTALE E PAESAGGISTICO

Consumo eccessivo di superfici non boscate come conseguenza dell'impossibilità di edificare nelle aree boscate marginali

Impossibilità di consentire lo sviluppo agricolo su terreni in passato stabilmente utilizzati a tale fine ed oggi colonizzati dal bosco in seguito al loro abbandono

Probabile aumento delle superfici boscate con aumento della "naturalità" dei luoghi, sia in quota che sui versanti, ma con ulteriore perdita di ambienti utili allo sviluppo anche della fauna selvatica

CONTESTO ECONOMICO E PRODUTTIVO

Congelamento dello sviluppo urbanistico a scapito di una pianificazione preesistente

Maggior difficoltà nella realizzazione di infrastrutture di pubblica utilità

Effetti Significativi conseguenti all’attuazione del Piano

Secondo quanto indicato dalla Direttiva 2001/42/CE, nel rapporto ambientale (RA) devono essere *“..individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente...”*.

Il punto” f ” dell’All.1 specifica inoltre che siano vagliati i *“possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori”*.

La valutazione degli effetti sull’ambiente prodotti o indotti dal Piano è stata effettuata analizzando le possibili conseguenze determinate dall’implementazione delle misure di piano.

Contesto Ambientale e Paesaggistico

- Aumento della complessità strutturale e funzionale dei sistemi forestali semplificati, abbandonati, degradati;
- Diminuzione e controllo del rischio idrogeologico;
- Mantenimento e miglioramento dei valori paesaggistici dei sistemi agro-silvopastorali;
- Aumento dei livelli di tutela della qualità delle acque ;
- Incremento di produzione energetica da biomassa forestale;
- Mantenimento e miglioramento della biodiversità, dell'integrità degli habitat naturali, e delle specie minacciate;

Economia e aspetti sociali e culturali

- Aumento del valore multifunzionale del bosco (prodotti legnosi e non legnosi);
- Sviluppo del numero e della capacità produttiva della piccola e media impresa forestale;
- Incremento di produzione energetica da biomassa forestale;
- Incremento dei livelli di qualificazione professionale delle imprese e degli addetti del settore forestale;
- Promozione delle iniziative di associazionismo della proprietà forestale;

6.4 ANALISI DELLE ALTERNATIVE

La valutazione delle alternative di Piano sarà definita, innanzi tutto, riferendo gli impatti a tre possibili **scenari di riferimento**:

- la situazione ambientale osservabile oggi (in termini urbanistici, lo stato di fatto);
- la situazione ambientale presunta assumendo gli strumenti urbanistici attualmente vigenti sull'area;
- la situazione ambientale presunta in seguito all'attuazione delle previsioni del redigendo nuovo Piano territoriale del Parco.

Per casi specifici, oggi non definibili ma prevedibilmente relativi a ipotesi di trasformazioni connesse alla fruizione e/o all'utilizzo del Parco, potranno essere valutati anche eventuali differenti scenari di progetto.

Nello svolgimento della valutazione delle alternative verrà posta adeguata attenzione non solo agli **impatti** diretti, ma anche a quelli indiretti, interattivi e cumulativi, di breve, medio e lungo periodo, reversibili e permanenti.

Uno dei compiti del percorso di VAS consiste nel collocare le problematiche e le criticità ambientali che si riscontrano a livello dell'ambito territoriale del Parco nel contesto dimensionale più appropriato.

È infatti evidente che molti dei temi ambientali e di sostenibilità possono essere adeguatamente compresi e affrontati solo in un contesto più ampio, che travalica i confini dell'area protetta, e che coinvolge le competenze dei comuni in cui l'area parco ricade o di altri comuni confinanti, della provincia, della regione, e di tutti gli altri enti che hanno competenze sulle tematiche ambientali.

Per potere comprendere quali impatti, soprattutto indiretti e cumulativi, si dovranno considerare nel percorso di valutazione, è necessario definire l'ambito di influenza del piano.

Una definizione esatta, in termini di disegno di perimetro, non è evidentemente proponibile. Tuttavia, pur tenendo conto della difficoltà di comprensione delle reciproche interazioni, ed anche la difficoltà a reperire le informazioni per territori che non sono sotto la competenza amministrativa del comune, si può provare una definizione di carattere qualitativo, partendo da alcune considerazioni generali. D'altra parte una definizione esatta degli effetti oltre confine non è probabilmente essenziale. La finalità principale è in realtà quella di comprendere le reciproche interazioni tra i diversi temi, e soprattutto comprendere come la programmazione dell'area protetta si rapporti con i temi di area vasta, per potere portare le istanze che emergono durante l'elaborazione del Piano territoriale all'attenzione della pianificazione comunale, provinciale e

regionale, ed innescare le azioni conseguenti da parte degli enti e dei soggetti territorialmente competenti.

Fatte queste premesse, si possono in via preliminare sviluppare le seguenti considerazioni generali, da tenere presente nella successiva fase progettuale per analizzare le possibili interferenze delle previsioni di Piano.

Le analisi ambientali costituiscono spesso l'aspetto preponderante nelle attività di Valutazione Ambientale Strategica che si svolgano in contesti dove non siano disponibili conoscenze ambientali consolidate e aggiornate con ragionevole frequenza. La situazione in Puglia, pur essendo ancora assimilabile a tale circostanza, è in rapida evoluzione grazie in particolare alle rinnovate attività di pianificazione territoriale e ambientale, e di programmazione dello sviluppo socio-economico.

I diversi strumenti di governo del territorio che hanno visto la luce nel corso degli ultimi anni (per citarne solo alcuni, il Piano di Assetto Idrogeologico, il Piano di Tutela delle Acque, il Piano Energetico Ambientale Regionale, il Piano Regionale di Qualità dell'Aria, e l'ormai imminente Piano Paesaggistico Territoriale Regionale) hanno infatti apportato, accanto ai contenuti di tipo prescrittivo o direttivo, un contributo conoscitivo di grande rilievo. Tali miglioramenti vanno ad aggiungersi alla maturazione della relazione regionale sullo stato dell'ambiente, puntualmente aggiornata di anno in anno dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (www.arpa.puglia.it), e al notevole impulso dato alla condivisione delle conoscenze geografiche, accessibili attraverso il portale www.sit.puglia.it.

Il Rapporto Ambientale, nato per testimoniare il processo di VAS finisce spesso per ricalcare quasi esclusivamente la struttura di una Relazione sullo Stato dell'Ambiente, limitandosi a contenere una più o meno articolata descrizione del contesto ambientale che, seppure essenziale, non può essere ritenuta in alcun modo esaustiva della funzione valutativa.

Quest'ultima non può che essere incentrata piuttosto sull'oggetto della valutazione stessa, in questo caso il Piano Territoriale dell'area protetta, e dovrebbe essere finalizzata all'elaborazione di uno strumento di governo del territorio che segua un processo trasparente e sensibile alle indicazioni e alle istanze della società civile, degli altri enti territoriali e con competenze ambientali interessati, e delle organizzazioni che operano negli ambiti professionali e produttivi rilevanti.

Al fine di rimarcare l'importanza delle analisi ambientali di base, senza travisare la funzione della VAS, si ritiene quindi opportuno da un lato elaborare una Relazione sullo Stato dell'Ambiente aggiornata, cui poter riferirsi per approfondimenti, dall'altro integrare le attività propriamente valutative nei documenti di piano, per scongiurare l'autoreferenzialità dei documenti di VAS.

Le analisi ambientali si baseranno in massima parte sull'organizzazione, la selezione e la sistematizzazione delle conoscenze esistenti, tra cui quelle sviluppate all'interno dei recenti strumenti di governo del territorio; fonti altrettanto importanti saranno costituite dalla Relazione sullo Stato dell'Ambiente redatta annualmente dall'ARPA, e le informazioni geografiche rese disponibili attraverso il portale cartografico della Regione Puglia.

Lo scopo evidente di questo approccio è partire dalla più ampia ricognizione di informazioni e conoscenze in campo ambientale, convergendo però poi verso una strutturazione che le renda direttamente utilizzabili nella valutazione del Piano. A partire da questo documento di impostazione della VAS si tenderà quindi ad introdurre direttamente nei documenti di piano le considerazioni ambientali di volta in volta rilevanti.

Sulla base dei singoli contributi pervenuti durante la fase partecipata di pianificazione, nel Rapporto Ambientale saranno considerati e ritenuti utili eventuali apporti di idee, suggerimenti e proposte che potrebbero migliorare o modificare la modalità di attuazione per raggiungere gli obiettivi prefissati presenti già in questo documento preliminare.

Per questa ragione nel Piano sono prese in considerazione e valutate, nella successiva fase di consultazione, diverse alternative per il raggiungimento degli obiettivi preposti come ad esempio diverse possibilità di ubicazione dei punti informativi oppure la modifica della rete viaria per la mobilità lenta, piuttosto che l'arretramento della strada litorale o un'ubicazione dei parcheggi più vicina al Parco o più lontana e integrata con un sistema di navette.

Il tutto sarà analizzato considerando volta per volta la cosiddetta opzione zero (la non realizzazione di un intervento), l'opzione uno (realizzazione così come descritto fra gli obiettivi senza modifiche sostanziali) o l'opzione due (realizzazione dell'intervento modificato in seguito ai contributi attivi della copianificazione istituzionale).

6.5 MISURE DI MITIGAZIONE

Con riferimento alle matrici riportate nei paragrafi precedenti si analizzano quelle componenti che hanno evidenziato possibili elementi di conflittualità.

- L'impatto leggermente negativo su paesaggio e beni culturali legato al miglioramento dell'accessibilità per apertura di nuovi tracciati può essere mitigato con progetti realizzati con oculatezza e nel rispetto delle componenti vegetali che contribuiscono al mascheramento.
- L'impatto leggermente negativo sul rumore è dovuto al miglioramento dell'accessibilità e alla presenza di possibili attività ecosostenibili che però inevitabilmente producono rumore. Il problema può essere mitigato attraverso una regolamentazione del transito nei tracciati di servizio e dell'escursionismo, così come per le attività soprattutto se connesse ad impianti musicali.
- L'impatto leggermente negativo su suolo e sottosuolo, legato al miglioramento dell'accessibilità e alla rimozione di micro discariche che comunque alterano l'equilibrio fin lì adottato dall'ambiente naturale, può essere mitigato con progetti realizzati con oculatezza, basati su indagini geologiche e studio di alternative per ricercare quella a minor movimentazione di volumi.
- L'impatto leggermente negativo sul rumore legato alle utilizzazioni forestali può essere ridotto rispettando le norme forestali e i periodi di intervento.
- L'impatto leggermente negativo su flora, fauna e biodiversità legato alle escursioni e al disturbo antropico può essere ridotto rispettando le norme forestali che prevedono rilasci di matrici differenziati nelle specie, lungo diverse superfici e numero fissati per non determinare eccessive perdite o riduzioni.

In coerenza con gli obiettivi di Piano sono individuati i seguenti interventi compensativi come tipologie prioritarie alle quale attenersi per le opere di compensazione:

- sistemazione del dissesto idrogeologico attuate tramite opere di ingegneria naturalistica;
- interventi di manutenzione straordinaria a carico della viabilità agro – silvo – pastorale secondo le necessità di sistemazione individuate dal Piano;
- interventi di riqualificazione degli habitat i previsti dalle schede di azione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000;
- cure colturali per i boschi;
- miglioramenti (sfolli, diradamenti, tagli fitosanitari, tagli di avviamento e conversioni) previsti dai piani di assestamento;
- realizzazione e manutenzione di rinfoltimenti e rimboschimenti.

Non possono costituire interventi compensativi:

- tagli di utilizzazione;
- ripulitura del sottobosco in assenza di rinnovazione;
- taglio di piante morte o secche;
- opere di regimazione delle acque o stabilizzazione delle terre in occasione di realizzazione di viabilità agro-silvo-pastorale;
- sistemazioni idrauliche;
- opere edilizie di qualsiasi tipo;
- rinverdimenti di scarpate;
- opere di sistemazione del dissesto idrogeologico non realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica.

7. MISURE PREVISTE PER IL MONITORAGGIO

7.1 PROPOSTA DI UN SISTEMA DI INDICATORI AMBIENTALI

Per effettuare una corretta valutazione nel processo di VAS è indispensabile predisporre un piano di monitoraggio successivo alla prima fase della messa in atto del piano.

Ciò è indispensabile innanzi tutto per verificare le previsioni degli scenari evolutivi “con e senza il piano”, poter quantificare gli obiettivi ambientali ed analizzare gli effetti ambientali attesi.

Il processo di VAS quindi prosegue per tutta la durata del piano attraverso la fase di monitoraggio. Infatti all’articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE si legge: “*Gli Stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune*”.

Il piano di monitoraggio valuta infatti l’efficacia degli interventi attuativi sulla base di indicatori appositamente definiti che devono essere in numero congruo tale da assicurare un livello coerente di omogeneità per tutte le tematiche descritte.

La scala di riferimento del Piano è quella del territorio di competenza del Parco, pertanto il set di indicatori deve ricoprire tutti i campi informativi inerenti il settore di pianificazione in esame e per i quali è stata riscontrata una certa rilevanza comprensoriale.

Come precedentemente specificato il processo di VAS prevede la realizzazione di una fase specifica che valuti l’attuazione del piano, il grado di raggiungimento degli obiettivi generali prefissati, gli effetti indotti e la loro evoluzione, anche al fine di rilevare eventuali lacune, incompatibilità o addirittura effetti negativi. Tale fase è volta a verificare l’effettivo raggiungimento degli obiettivi del piano mediante l’uso di appositi indicatori, definiti appunto di *performance*, al fine di apportare le eventuali necessarie correzioni al piano ed alle norme o prescrizioni in esso contenute.

Ovviamente tali indicatori devono avere delle proprietà che li rendano utili e significativi, per cui devono essere:

1. Pertinenti con i temi e le azioni del piano
2. Disponibili e/o sicuramente popolabili
3. Capaci di esprimere chiaramente gli obiettivi ambientali
4. Condivisi con il pianificatore (aut. Procedente o proponente)

5. Aggiornabili nel tempo
6. In numero limitato ma sufficiente per ottenere un chiaro quadro dell'ambiente

Correlati alla scelta degli indicatori sono presenti dei problemi da tenere conto e non sottovalutare:

1. Disponibilità di dati alla scala necessaria (regionale, provinciale, comunale)
2. Costo di popolamento di nuovi indicatori
3. Tempi e modalità di aggiornamento
4. Genericità iniziale di alcuni piani o programmi

7.1.1 GLI INDICATORI RELATIVI ALLA DOMANDA DI ENERGIA

Obiettivo del Piano del Parco riguardo il tema dell'energia è quello di stimolare l'impiego di fonti energetiche rinnovabili; promuovere il risparmio energetico e il miglioramento dell'efficienza gestionale per quanto riguarda coloro che abitano nel parco ma anche i fruitori occasionali, in modo da migliorare complessivamente la qualità ambientale del sito.

Oltre a questo bisogna disporre di un'adeguata base informativa sullo stato dell'ambiente, sui fattori che esercitano pressione, sulle risorse e sulla diffusione e funzionalità delle infrastrutture nei settori del ciclo integrato dell'acqua e dei rifiuti. Ciò deve essere reso possibile mediante alcune azioni:

- Limitare le emissioni di gas a effetto serra che contribuiscono al riscaldamento globale e ai cambiamenti climatici;
- Eliminare le emissioni atmosferiche di sostanze che provocano la riduzione della fascia di ozono stratosferico.
- Limitare le emissioni acide in atmosfera e favorire appropriati sistemi di gestione del territorio.
- Ridurre le emissioni di sostanze che favoriscono la formazione di ozono troposferico e degli altri ossidanti fotochimici.

Alla luce di quanto detto sopra si considerano fondamentali i seguenti indicatori per monitorare la riuscita dell'obiettivo del piano per quanto riguarda il settore energia:

- Emissioni di anidride carbonica da utilizzo di fonti tradizionali
- Energia prodotta da fonti rinnovabili
- Consumi idrici nel settore energetico (totali e per Kwh prodotto)
- Aree occupate da impianti ed infrastrutture per la produzione di energia
- Grado di soddisfazione dell'utenza per i servizi di erogazione di gas
- Estrazioni di idrocarburi (se presente)

7.1.2 GLI INDICATORI RELATIVI ALLA DOMANDA IDRICA E AL TRATTAMENTO DEI REFLUI

Obiettivo del Piano del Parco riguardo il tema della domanda e disponibilità idrica è quello di poter Garantire disponibilità idriche adeguate (quantità, qualità, costi) per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla nuova politica comunitaria in materia di acque, creando le condizioni per aumentare l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione; favorire un più ampio ingresso di imprese e capitali nel settore e un più esteso ruolo dei meccanismi di mercato; dare compiuta applicazione alla Legge "Galli" e al D.Lgs. 152/06.

Ciò va di pari passo con un impegno pubblico a migliorare le condizioni di fornitura delle infrastrutture incoraggiando il risparmio, il risanamento e riuso della risorsa idrica, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione nel settore, oltre a promuovere la tutela ed il risanamento delle acque marine e salmastre, considerando che la costa prospiciente il Parco considerato ospita il SIC mare "Rauccio", degno di tutela per quanto riguarda il posidonieto presente in modo da mantenere un elevato livello di qualità ecologica.

Per raggiungere i suddetti obiettivi compito dell'amministrazione pubblica sarà quello di:

- Garantire acqua potabile di buona qualità a tutta la popolazione.
- Adeguare le infrastrutture fognarie e depurative ai criteri della direttiva 91/271 e del decreto legislativo di recepimento 152/06.
- Raggiungere un livello di qualità dei corpi idrici secondo quanto disposto dal decreto legislativo 152/06 e garantirne usi peculiari.
- Difendere i corpi idrici dall'eutrofizzazione.
- Garantire usi peculiari a cui vengono destinate le acque marine e salmastre.

Per raggiungere questi importanti obiettivi si rende necessario l'utilizzo dei seguenti indicatori della qualità idrica e del servizio di distribuzione:

- N° di impianti di trattamento delle acque reflue (capacità, tipologia di trattamento, funzionalità)
- % della popolazione connessa alla rete fognaria
- Qualità dei fiumi (lunghezza corsi d'acqua di buona qualità)
- Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (% di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua)
- Volume fatturato su volume immesso di risorse idriche (%)
- Disponibilità e qualità dell'acqua potabile

- Km di coste dichiarate non balneabili / Km di coste totali.
- Stato meteo (temperature e precipitazioni medie)
- Concentrazioni di azoto, fosforo e metalli nei fiumi e nei laghi
- Concentrazione di materia organica nei corpi idrici
- Depuratori funzionanti / totale depuratori
- Acque reflue trattate e riutilizzate / totale acque reflue trattate
- Numero di Piani di Ambito approvati / totale ATO
- Numero di gestori scelti / totale ATO
- Grado di copertura del sistema depurativo
- Qualità delle acque dolci superficiali
- Concentrazioni di fosforo e azoto nitrico, nitroso e ammoniacale, Ossigeno disciolto e clorofilla A per la valutazione dell'indice trofico Trix nelle acque costiere
- Miglioramento dell'efficienza del consumo idrico (%)
- Riduzione delle perdite della rete di fornitura (%)

7.1.3 GLI INDICATORI RELATIVI AI RIFIUTI SOLIDI URBANI

Ulteriore ruolo cardine nel corretto utilizzo di risorse nell'ottica della sostenibilità che dev'essere la linea guida fondamentale per il Piano del Parco, buone pratiche sarebbero quelle di incentivare Migliorare il sistema di gestione dei rifiuti, promuovendo la raccolta differenziata, il riciclaggio, il recupero, nonché elevando la sicurezza dei siti per lo smaltimento e favorendo lo sviluppo di un efficiente sistema di imprese; dare attuazione alle normative di settore attraverso la pianificazione integrata della gestione dei rifiuti su scala di Ambiti territoriali ottimali.

Ancora prima della gestione dei rifiuti, occorre effettuare un lavoro di sensibilizzazione alla fonte, volto a consumare quanto meno prodotti ricchi di imballaggi o usa e getta, in modo da abbattere già all'inizio in modo drastico la quantità di rifiuti, oltre ad indirizzare l'acquisto verso prodotti fatti con materiali interamente riciclabili (vetro e alluminio anziché tetrapack).

L'obiettivo ha la necessità di essere raggiunto mediante la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, anche , mediante campagne informative, favorendo il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero e introducendo innovazioni di processo nei sistemi di gestione dei rifiuti.

Alcuni metodi e buone pratiche per ottenere tali risultati sono i seguenti:

Assicurare idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti prodotti.

- Raggiungere l'autosufficienza regionale nello smaltimento dei rifiuti per ambiti territoriali ottimali.

- Organizzare la raccolta dei rifiuti in modo da consentire la progressiva separazione dei principali flussi produttivi (rifiuti domestici, mercatali, attività di servizio, attività commerciali, attività produttive, attività agricole).
- Conferire almeno il 25% dei rifiuti urbani da recuperare attraverso la raccolta differenziata entro il 2015 ed almeno il 35% dal 2020, almeno il 50% di recupero e il 25% di riciclaggio degli imballaggi dal 2015.
- Riutilizzo a valle della raccolta e delle iniziative per la riduzione dei rifiuti.
- Usare i rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia.
- Ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti, in particolare attraverso l'adozione e lo sviluppo di tecnologie pulite.
- Ridurre i pericoli per l'ecosistema, la salute umana e la qualità della vita derivanti dalle emissioni nell'atmosfera, nelle acque e nel suolo di sostanze chimiche nocive o pericolose.
- Identificare e catalogare i siti potenzialmente contaminati, anche nelle aree di sviluppo industriale in attività.
- Minimizzare lo smaltimento in discarica

Di seguito gli indicatori essenziali per il monitoraggio della situazione riguardo i rifiuti solidi urbani:

- Produzione di rifiuti pericolosi
- Importazione ed esportazione di rifiuti pericolosi tra regioni
- Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata / rifiuti urbani totali
- Rifiuti industriali avviati a impianti di trattamento e smaltimento dedicati / totale rifiuti industriali prodotti
- Numero di discariche di piccole dimensioni a servizio di un solo comune (o che smaltiscono meno di 10.000 t/anno) / numero totale delle discariche
- N° di impianti di trattamento e/o smaltimento rifiuti (per tipologia, capacità e superficie occupata)
- N° degli Ambiti Territoriali Ottimali attivati
- Popolazione interessata da ATO costituiti e con servizio di gestione assegnato (ai sensi dell'art. 23 DL 22/97) / popolazione totale
- Produzione di rifiuti totale e pro capite e per settore
- Quantità di rifiuti trattati e/o smaltiti per tipologia di trattamento e/o smaltimento
- Produzione totale di rifiuti per settore produttivo
- Energia prodotta dai rifiuti

- Raccolta differenziata di rifiuti urbani per frazione (carta, vetro, alluminio, farmaci scaduti, ecc.)
- Deposizione di sostanze acidificanti · % di rifiuti avviati alle diverse modalità di smaltimento
- Censimento dei siti contaminati
- % aree bonificate/ totale aree contaminate
- Violazioni accertate su ispezioni effettuate dal NOE del Ministero dell'Ambiente
- Quantità di materiali riciclati e recuperati
- Ozono a livello del suolo e superamento delle soglie
- N° impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero energetico
- Discariche con recupero di biogas (N. e quantità)

7.2 RUOLI, COMPETENZE ED ATTUAZIONE DEL MONITORAGGIO

La fase finale del procedimento di VAS, dato il suo valore profondamente scientifico oltre che statistico e di informazione vedrà collaborare esperti nell'acquisizione dei dati sopraelencati; i tecnici redigenti le relazioni potranno utilizzare dati recenti forniti da Arpa (campionati ed elaborati da due anni al massimo). Si preferisce però la raccolta ex novo dei dati in modo da poter confrontare le misure con le successive . Si prescrive di effettuare il primo ciclo di misure per il primo anno ogni 6 mesi, si suggerisce nei mesi di Febbraio ed Agosto, anche per notare eventuali discrepanze o eccessi dovuti alla forte presenza antropica nel mese estivo più significativo a livello di forti impatti.

7.3 SINTESI NON TECNICA DELLA VALUTAZIONE

La procedura di VAS prevede inoltre la redazione e la diffusione di una dichiarazione di sintesi, detta appunto Sintesi non Tecnica che, quale strumento di divulgazione, utilizzi un linguaggio facilmente comprensibile in grado di illustrare chiaramente i contenuti del Rapporto Ambientale.

La presente sintesi non tecnica è redatta ai sensi dell'art. 14 del d.lgs 4/2008 e intende mettere a disposizione del pubblico tutte le informazioni rilevanti per poter esprimere un giudizio sulla rilevanza ambientale del Piano e sulla sua capacità dello stesso di contribuire all'attuazione degli obiettivi regionali di qualità dell'ambiente.

L'obiettivo generale del Piano è **contribuire ad aumentare il grado di competitività del sistema economico e sociale regionale, concentrando la sua attenzione sugli aspetti di miglioramento dell'accessibilità del territorio, assicurando la sostenibilità ambientale e territoriale delle operazioni finanziate** nonché la loro capacità di contribuire ad attuare gli obiettivi di qualità ambientale previsti dalle pianificazioni rilevanti ai diversi livelli, da quello regionale a quello locale.

In particolare, il Piano interviene su:

- *il miglioramento della mobilità locale, in particolar modo lenta*, favorendo un'accessibilità ambientalmente sostenibile ed organizzando servizi informativi e di assistenza per i cittadini ed i viaggiatori, utili a migliorare le condizioni di mobilità ed a razionalizzare l'utilizzo del mezzo privato;
- *lo sviluppo dell'alta formazione universitaria*, migliorando la struttura e le dotazioni del Parco e creando un Polo di eccellenza legato all'Università del Salento, per facilitare l'accesso alla formazione superiore, alla cultura, alla conoscenza, promuovendo sinergie con imprese e soggetti pubblici, in una prospettiva di rafforzamento della qualità territoriale;
- *lo sviluppo integrato e sostenibile delle aree protette* migliorando l'integrazione dell'offerta turistico-escursionistica fra il Parco Regionale del Rauccio e la Riserva Statale “Le Cesine”, mediante la realizzazione di circuiti escursionistici integrati.
- Incentivi ai proprietari dei terreni e delle attività a convertire le proprie aziende in termini di eco sostenibilità.

Allo scopo di poter sviluppare la valutazione ambientale in modo appropriato, sono stati considerati tutti i documenti utili da un lato a stabilire il sistema di obiettivi ambientali strategici, dall'altro a porli in relazione con le azioni programmatiche fondamentali del Piano.

Il complesso dei documenti di pianificazione e programmazione analizzati nella fase di Rapporto Ambientale ha contribuito alla definizione del quadro degli obiettivi di qualità ambientale e

territoriale per la città e le marine leccesi, con particolare riguardo alla qualità dell’aria, alla qualità degli ecosistemi fluviali ed idrici in genere, alle opportunità di valorizzazione sostenibile delle risorse del patrimonio naturale e culturale.

Valutare “strategicamente” la dimensione ambientale di un Piano o di un Programma significa verificare la sua capacità di contribuire o meno al miglioramento della qualità ambientale di un territorio nei suoi diversi aspetti ed a formulare raccomandazioni ed indicazioni di misure atte a ridurre gli eventuali impatti negativi attesi. Tali misure non necessariamente si esplicano sempre e comunque in operazioni infrastrutturali ma possono interessare – in svariate circostanze – l’aspetto più propriamente organizzativo dei servizi territoriali, legati alla realizzazione di opere.

Per questa ragione, valutare la coerenza del Piano al principio di sostenibilità implica adottare un approccio complesso, che ricerchi una coerenza sostanziale fra aspetti di efficienza economica (es. reti di trasporto più efficienti), di qualità sociale (es. una migliore accessibilità ai servizi da parte dei cittadini) e di tutela ambientale (es. il miglioramento della qualità dell’aria) e/o di vera e propria valorizzazione (es. una maggiore fruibilità dei “servizi ambientali” offerti dalle aree protette).

La dimensione di “partecipazione pubblica” che sostanzia la Valutazione Ambientale Strategica caratterizza il processo non come “tecnocratico” quanto come “*processo aperto*”, nel quale gli attori – istituzionali e sociali – possono esprimere un punto di vista sostanziale sia con riferimento all’idoneità della strategia e degli obiettivi che rispetto alle misure volte ad impedire, ridurre o compensare gli eventuali impatti negativi delle operazioni finanziate, ponendo lo stesso in relazione alle politiche pubbliche di promozione della qualità ambientale.

Gli elementi fondamentali su cui soffermarsi sono l’importanza ambientale e paesistica, non solo di interesse locale, ma anche di interesse sovracomunale che sono presenti nel territorio locale, oltre alle criticità significative al fine di poter progettare l’intero territorio.

Dal quadro conoscitivo sovraesposto ed in base alle risultanze dei diversi studi di settore, si è rilevato l’esigenza, ancora più pressante in un territorio con le caratterizzazioni come quello di Lecce, di procedere alla pianificazione urbanistica ed ambientale del territorio con il contributo anche degli esperti di settore che hanno apportato delle consulenze al fine di anificare al meglio il territorio, rendendo il progetto di Piano sostenibile da un punto di vista di Valutazione Ambientale Strategica. In una fase preliminare l’Amministrazione Comunale ha dato delle indicazioni in merito agli indirizzi strategici posti alla base del Piano, ora nella fase progettuale tali indirizzi si concretizzano in azioni che vedranno la loro attuazione in parte nell’ambito della pianificazione urbanistica ed ambientale, in parte nei diversi piani di settore complementari del Piano.

Il territorio comunale ha in corso uno sviluppo derivante dal P.R.G. vigente attraverso piani di recupero in corso di attuazione o di recente convenzionamento di cui il Piano ha preso atto nel dimensionamento della sua stesura.

La tabella seguente ha il compito di esplicitare in maniera sintetica e comprensibile quali siano gli effetti a breve e lungo termine dell’attuazione del Piano per Area tematica, considerando le indicazioni ricevute dalle autorità locali, anche in sede di consultazione, oltre ai contributi della cittadinanza e degli stakeholders, i portatori di interesse a livello locale.

Area tematica	Sintesi della valutazione degli effetti
Ambiente	Il Piano ha tra le sue finalità la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali; il restauro dell’ambiente naturale e storico. Tutto questo attraverso una serie di obiettivi strategici e linee d’intervento che hanno un effetto positivo sulle differenti matrici ambientali. Tale quadro appare, inoltre, complessivamente in linea con gli obiettivi strategici e le linee operative tracciate dal Piano Regionale di Azione Ambientale, che in questa sede è assunto come contesto di riferimento delle politiche ambientali più generali, rispetto alle quali applicare la procedura di valutazione integrata.
Economia e lavoro	Il Piano ha tra le sue finalità il miglioramento delle condizioni di vita delle Comunità locali, nonché la realizzazione di un rapporto equilibrato tra attività economiche ed ecosistema. attraverso una serie di obiettivi strategici che puntano, sostanzialmente, al configurarsi di uno scenario che produca “maggiori e migliori lavori”, sulla base di principi di uno sviluppo durevole e sostenibile. Il perseguimento di tali obiettivi, attraverso le linee operative, delinea uno scenario, a livello generale, in cui gli effetti sull’economia dell’area e sulla situazione occupazionale sono, dal punto di vista previsionale, positivi ed attivatori di sinergie ed effetti indiretti che puntano anch’essi ad un miglioramento complessivo.
Territorio	Anche in questo caso, in riferimento alle finalità di migliorare le condizioni di vita della Comunità locale, si possono rilevare, tra le linee d’azione, alcuni aspetti operativi che agiranno in modo positivo sulle dinamiche territoriali, laddove viene perseguita <i>la riorganizzazione urbanistica ed infrastrutturale, con la riqualificazione degli insediamenti e delle reti delle infrastrutture e dei servizi, il recupero delle aree e delle strutture degradate ed abbandonate, la razionale utilizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico, al duplice scopo di ridurre l’impatto dei processi urbani sull’immagine e le risorse del Parco e di migliorare le condizioni di vita delle comunità locali, valorizzandone l’identità.</i>
Salute	In riferimento a quest’area è plausibile che il Piano non ha effetti, se non quelli relativi ad un miglioramento generale delle condizioni di vita della Comunità locale che si possono tradurre in un generico miglioramento della “Qualità della vita”.
Sociale, cultura ed istruzione	Gli effetti che avrà l’applicazione delle linee d’azione sulla Comunità del Parco possono sintetizzarsi in un effetto positivo sulla sfera sociale: la promozione di nuove opportunità di sviluppo, l’utilizzazione delle tecnologie informatiche per la realizzazione di una rete civica, la promozione e valorizzazione del patrimonio storico – culturale avranno sicuramente effetti positivi, contribuendo anche al miglioramento della coesione sociale, della partecipazione dei cittadini alla gestione delle risorse del Parco, alla vita sociale della Comunità ed alla possibilità di fruizione di servizi.